



378

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

*R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE*

COLLEZIONE PISTOIESE

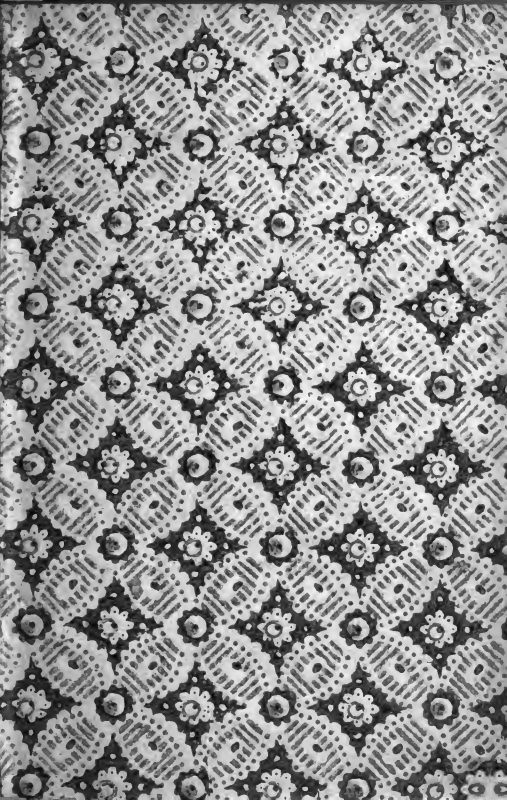
RACCOLTA DAL

CAV. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistola il 25 Agosto 1835
morto a Pistola il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa
- Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile
d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi
e Periodici.

21 Dicembre 1891



1223

~~Red River~~
Mammoth.

54560.

54560.
D. F. 15





Ch. Brown inv.

N. Le Moine sculp.





G. Basso inv.

N. Le Mire sculp.





L. le Lorrain. sculp.

N. le Moine. sculp.





DI TITO
LUCREZIO CARO
DELLA NATURA
DELLE COSE.
LIBRO QUARTO.

 O spasseggiando dell' Aonie Dive
I luoghi senza strada e da nessuno
Mai più calcati. A me diletta e giova
Gire a vergini fonti a inebriarmi
D'Onde non tocche , a me diletta e giova

Q 3

Coglier



246 LIBRO QUARTO.

Coglier novelli fiori onde ghirlanda
 Peregrina ed illustre al crin m' intrecci,
 Di cui fin quì non adornar le Muse
 Le tempie mai d' alcun Poeta Tosco :
 Pria perchè grandi e gravi cose insegno ,
 E seguo a liberar gli animi altrui
 Da gli aspri ceppi e da' tenaci lacci
 Della Religion : Poi perchè canto
 Di cose oscure in così chiari versi ,
 E di Nettar Febeo tutte le spargo.
 Nè questo è , come par , fuor di ragione ,
 Poichè , Qual se fanciullo infermo langue
 Fisico esperto alla sua cura intento
 Suol porgergli in bevanda assenzio tetro ,
 Ma pria di biondo e dolce miele asperge
 L'orlo del Nappo , acciò gustandol poi
 La semplicità età resti delusa
 Dalle mal caute labbra , e beva intanto
 Dell' erba a lei salubre il succo amaro ,
 Ne si trovi ingannata , anzi consegua

Solo

Solo per mezzo suo vita e salute :
 Tale appunto or facc' io , perchè mi sembra
 Che le cose ch'io parlo , a molti indotti
 Potrian forse parer' aspre e malvage ,
 E so che 'l cieco e sciocco volgo aborre
 Da mie ragioni. Io per ciò volli , o Memmo
 Con soave eloquenza il tutto esporti ,
 E quasi asperfo d' Apollineo miele
 Tel porgo innanzi per veder s'io posso
 In tal guisa allettar l' Animo tuo ,
 Mentre dipinta in questi versi mici
 La Natura vagheggi , e ben conosci
 Quanto l'utile sia ch' ella n' apporta.

Ma perchè innanzi io t' ho provato a lungo
 Quali sian delle cose i primi semi ,
 E con che varie forme essi per se
 Vadan nel Vano errando e sian commossi
 Dal moto eterno , e come possa il Tutto
 Di lor crearsi , ed ho mostrato in oltre
 La natura dell' Animo insegnando

248 LIBRO QUARTO.

Ciò ch' egli fiafi, e di quai femi intefto
 Viva infieme col corpo, ed in qual modo
 Torni diftratto ne' principj primi,
 Tempo mi par di ragionarti omai
 Di quel che molto in quefte cofe importa,
 Cioè che quelle immagini che dette
 Son da noi fimolacri, altro non fiano
 Che certe fottiliffime membrane
 Che ognor ftaccate dalla buccia efterna
 De' corpi or quà or là volin per l'aura,
 E che quelle medefime che incontro
 Ci fi fanno vegliando e di fpavento
 Empion gli animi noftri, anche dormendo
 Ci fi paran davanti allor che fpeffo
 Veggiamo ignudi fimolacri ed ombre
 Sì fpaventofe e d'ogni luce prive,
 Che ne deftan dal fonno orribilmente:
 Acciochè forfè non fi penfi alcuno,
 Che del baffo Acheronte uscendo l' Alme
 Volin tra' vivi, o che rimanga intatta
Qualche

Qualche parte di noi dopo la morte ,
 Quando del corpo e della mente insieme
 Dissipata l' essenza , il Tutto omai
 Avrà ne' semi suoi fatto ritorno.

Se dunque io dico , che de' corpi ognora
 Le tenui somiglianze e i simulacri
 Vengon dal sommo lor vibrati intorno ,
 Questi da noi quasi membrane o bucce
 Debbon chiamarsi , conciossiachè seco
 Portin sempre d' immagini il sembante ,
 E la forma di quello ond' esse in prima
 Staccansi , e per lo mezzo erran diffuse :
 E ciò quindi' imparar , benchè alla grossa ,
 Lice a ciascun : Pria , perchè molte cose
 Vibran palesemente alcuni corpi
 Lungi da se parte vaganti e sparsi
 Come il fumo le querci , e le faville
 Il Foco , e parte più contesti insieme
 Come soglion talor l' antiche vesti
 Spogliarsi le Cicale allor che Sirio

Di

Di focosi latrati il Mondo avvampa ,
 O quale appunto il tenero Vitello
 Lascia del corpo la Membrana esterna
 Nel presepio ove nasce , o qual depone
 Lubrico sdrucchiolevole Serpente
 La spoglia infra le spine , onde le siepi
 Delle lor vesti svolazzanti adorne
 Spesso veggiamo. Or se tai cose adunque
 Si fanno , è ben credibile che debba
 Vibrar dal sommo suo qualunque corpo
 Di se medesimo una sottile immagine :
 Conciossiachè giammai ragione alcuna
 Assegnar non si può , perchè staccarsi
 Debbian dalle cose i detti corpi ,
 E non i più minuti e più sottili ,
 Massime essendo delle cose al sommo
 Molti piccioli semi i quai vibrarsi
 Ponno con lo stesso ordine , che prima
 Ebbero , e conservar la stessa forma :
 E ciò tanto più ratti ; quanto meno
Ponno

Ponno i pochi impedirsi, e nella fronte
 Prima hanno luogo : Conciossiachè sempre
 Emergon molte cose e son vibrato
 Non pur da' cupi penetrati interni ,
 Com' io già dissi , ma sovente ancora
 Il medesimo color diffuso intorno
 E' dal sommo de' corpi , e l'auree vele
 E le purpuree e le sanguigne spesso
 Ciò fanno allor che ne Teatri augusti
 Son tese , o sventolando in full' antenne
 Ondeggian fra le travi : Ivi il confesso
 Degli ascoltanti , ivi la scena e tutte
 L'immagini de' Padri e delle Madri
 E degli Dei di color vari ornate
 Veggonfi fluttuare , e quanto più
 Han d'ogn' intorno le muraglie chiuse
 Sicchè da' lati del Teatro alcuna
 Luce non passi , tanto più cosperse
 Di grazia e di lepor ridon le cose
 Di dentro , avendo in un balen concetta

*

L'

252 LIBRO QUARTO.

L' alma luce del dì. Se dunque il panno
 Dall' esterne sue parti il color vibra ,
 Mestiero è pur , che tutte l' altre cose
 Vibrino il tenue simulacro loro :
 Posciachè quello e questi è dall' esterne
 Parti scagliato. Omai son certi adunque
 Delle forme i vestigi che per tutto
 Volano e son di sottil filo intesti ,
 Nè mai posson disgiunti ad uno ad uno
 Esser visti da noi. L' odore in oltre
 Il fumo il vapor caldo e gli altri corpi
 Simili errar foglion diffusi e sparsi
 Lungi da quelle cose ond' esalano ,
 Perchè venendo dalle parti interne
 Nati dentro di lor per tortuose
 Vie camminando, son divisi, e curve
 Trovan le porte , ond' eccitati al fine
 Tentan d' uscir. Ma pel contrario allora
 Che le tenui membrane dall' estremo
 Color de' corpi son vibrate intorno :

Cosa

Cosa non è che dissipar le possa ,
 Perch' elle in pronto sono e nella prima
 Fronte locate. Finalmente è d' uopo
 Che ciascun simulacro che apparisce
 Negli specchi nell' acqua ed in qualunque
 Forbita e liscia superficie , avendo
 La medesima forma delle cose
 Ch' egli altrui rappresenta , anche si stia
 Nelle scagliate immagini di quelle :
 Conciossiachè giammai ragione alcuna
 Assegnar non si può , perchè staccarsi
 Debbianò i corpi che da molte cose
 Son deposti o lasciati apertamente ,
 E non i più minuti e i più sottili.

Son dunque al Mondo i tenui simulacri
 E simili alle forme delle cose ,
 I quai benchè vederli ad uno ad uno
 Non possan , non per tanto a gli occhi nostri
 Con urto assiduo ripercossi e spinti
 Dal piano degli specchi , a noi visibili
 Fannosi

Fannosi al fin, nè par che in altra guisa
 Deggiano illesi conservarsi e tanto
 A qualunque figura assomigliarsi.

Or quanto dell' imagini l' essenza
 Sia tenue, ascolta : E pria, perchè i principj
 Son da' sensi dell' uom tanto semoti
 E minori de' corpi, che i nostri occhi
 Comincian prima a non poter vedere ;
 Or nondimeno acciò che meglio provi
 Tutto quel ch'io propongo, ascolta, o Meino,
 Ne' brevi detti miei, quanto sottili
 Sian d' ogni cosa i genitali semi.
 Pria, sono al Mondo sì fatti Animali
 Che la lor terza parte in guisa alcuna
 Veder non puossi : or qual di questi adunque
 Creder si debbe ogn' intestino ? quale
 Del core il globo e gli occhi ? e quai le membra
 Quai le giunture ? e quai dell' Alma in somma
 Gli Atomi e della Mente ? Or non conosci
 Quanto piccioli sian quanto sottili ?

In

In oltre, ciò che dal suo corpo esala
 Acuto odor: La Panacea l' Assenzio
 E l' amaro Centauro e 'l grave Abrotano,
 Se fia mosso da te, vedrai ben tosto
 Molte effigie vaganti in molti modi
 Prive affatto di forze e d' ogni senso,
 Delle quai quanto sia picciola parte
 L' immagine, Uom non è che sia bastante
 A dir' altrui, nè con parole possa
 Render di cosa tal ragionè alcuna.

Ma perchè tu forse vagar non creda
 Quell' immagini sol che dalle cose
 Vengon lanciate, altre si creano ancora
 Per se medesime in questo Ciel che detto
 Aere e da noi: Queste formate in vari
 Modi all' in su van formotando e molli
 Non cessan mai di variar sembianza,
 E novi Protei in qualsivoglia forma
 Cangian se stesse in quella guisa appunto
 Che le Nubi talor miransi in alto
 Facilmente

256 LIBRO QUARTO.

Facilmente accozzarsi e la serena
 Faccia turbar del Mondo, e 'l Cielo intanto
 Lenir col moto: concioffiachè spesso
 Ne sembra di veder per l' aere errando
 Volar giganti smisurati e l' ombra
 Distender largamente, e spesso ancora
 Gran monti e sassi da gran monti svelti
 Precorrere e seguir del Sole i raggi,
 E belve al fin di non ben noto aspetto
 Trar seco e generar nemi e tempeste.

Or quanto agevolmente e come presto
 Sian generati, e dalle cose esalino
 Perpetuamente, e sdruciolando cedano
 Tu quindi apprendi: poichè sempre in pronto
 Ogn' estremo è de' corpi onde si possa
 Vibrare, e quando all' altre cose arriva
 Le penetra e le passa, e ciò gli avviene
 Principalmente in quelle vesti urtando
 Che inteste son di sottil filo e raro:
 Ma se ne' rozzi sassi o nell' opaco

Legno

Legno percote , ivi si spezza in guisa
 Che simulacro alcun non puote a gli occhi
 Rappresentar : Ma se gli sieno opposti
 Corpi lucidi e densi in quella guisa
 Che sovra ogn' altro di cristallo terso
 E di forbito acciar sono gli specchi ,
 Nulla accade di ciò , poichè non puote
 Come le vesti penetrargli ed oltre
 Passar , nè dissiparsi in varie parti ,
 Giacchè la liscia superficie intero
 Ed intatto il conserva e 'l ripercote :
 E quindi avvien che son per noi formati
 De' corpi i simulacri , e che ponendo
 Quando vuoi, ciò che vuoi, quanto vuoi tosto
 Dirimpetto allo specchio , appar l' immago :
 Onde ben puossi argomentar che sempre
 Dal sommo delle cose esalan fuori
 Tenui effigie e figure. In breve spazio
 Dunque si crean ben mille e mille immagini,
 Onde a ragion l' origine di queste

R Si

Si può dir velocissima. E siccome
 Dèc molti raggi in breve spazio il Sole
 Vibrar d'intorno, acciocchè sempre il Cielo
 Illustrato ne sia, tal' anco è d' uopo
 Che molti simulacri in molti modi
 Sian dalle cose in un medesimo istante
 Certamente scagliati in ogni parte :
 Poichè rivolgi pur dove t' aggrada
 Lo specchio, ivi apparir vedrai le cose
 Tra lor di forma e di color simili.
 Mira oltre a ciò, che se tranquillo e chiaro
 Di luce e di seren l' Aere fiammeggia,
 Talor sì sconciamente e così tosto
 D' atra e nera caligine s' ammantata,
 Che ne par che le tenebre profonde
 Del cupo e cieco abisso abbandonando
 Le lor sedi natic, tutte in un punto
 E fuor volando ad eclissar le stelle
 Ripiene abbian del Ciel l' ampie spelonche :
 Tal già sorta di nemi orrida notte,
Veggiam

Veggiam d' atro terror compagne eterne
 Spalancate nel Ciel fauci infiammate
 Eruttar verso noi fulmini ardenti :
 E pur quanto di ciò picciola parte
 Sia l' immago , Uom non è che basti appieno
 A dire altrui , nè con parole possa
 Render di cosa tal ragione alcuna.

Or via quanto l' immagini nel corso
 Celeri sian , e quanta in lor prontezza
 Mentre nuotan per l' aure , abbiano al moto ,
 Sicchè in brev' ora ovunque il volo indirazzino
 Spinte da vario impulso un lungo spazio
 Passino , io con soavi e dolci versi
 Più chè con molti di narrarti intendo ,
 Qual più grato è de' Cigni il canto umile
 Del gridar che le Grue fan tra le nubi ,
 Se i gran campi dell' aria Austro conturba.

Pria sovente veggiam che assai veloce
 Movimento han le cose , i cui principj
 Interni , Atomi son lisci e minuti :

R 2 Qual'

Qual' è forza che sia la luce, e quale
 Il tepido vapor de' rai del Sole,
 Che fatti essendo di minuti semi,
 Son quasi a forza ognor vibrati e nulla
 Temono il penetrar l' aereo spazio
 Sempre da novi colpi urtati e spinti:
 Concioffiachè la luce è dalla luce
 Somministrata immantinente, ed ave
 Dal fulgore il fulgor stimolo eterno:
 Onde per la medesima cagione
 Mestieri è che l' effigie in un momento
 Sian per immenso spazio a correr' atte.
 Pria perchè basta ogni leggiero impulso
 Che l' urti a tergo e le sospinga avanti,
 Poi, perchè son di così tenui e rari
 Atoni inteste, che lanciate intorno
 Penetrano ogni cosa agevolmente
 E volan quasi per l' aereo spazio.

In oltre se dal Ciel vibransi in Terra
 Minimi corpi, qual del Sole appunto

E'

E' la luce e 'l vapor , miri che questi
 Diffondendo se stessi , in un momento
 Irrigan tutto il Ciel supremo e tutta
 L' Aria l' Acqua e la Terra , ove sì mobile
 Leggerezza gli spinge : or che dirai ?
 Dunque le cose che de' corpi al sommo
 Sono al moto sì pronte , se lanciate
 Fian senza intoppo ir non dovran più ratte
 E più spazio passar nel tempo istesso ,
 Che la luce e 'l vapor passano il Cielo ?
 Ma di quanto l' immagini de' corpi
 Sian veloci nel corso , io per me stimo
 Esser principalmente indizio vero
 L' esporfi appena all' aria aperta un vaso
 D' Acqua, ch' essendo il Ciel notturno e scarco
 Di nubi , in un balen gli astri lucenti
 Vi si specchian per entro. Or tu non vedi
 Dunque omai quanto sia minimo il tempo
 In cui dell' auree stelle i simulacri
 Dall' eterea magion scendono in terra ?

* R 3 Sicchè

Sicchè voglia o non voglia , e pur mestiera
 Che tu confessi esser vibrati intorno
 Questi minimi corpi atti a ferirne
 Gli occhi , & la vista provocarne , e sempre
 Nascere ed esalar da cose certe ,
 Qual dal Sole il calor , da' Fiumi il freddo ,
 Dal Mare il flusso ed il riflusso edace
 Dell' antiche muraglie a i lidi intorno.
 Nè cessan mai di gir per l' aria errando
 Voci diverse , e finalmente in bocca
 Spesso di sapor falso un succo scende
 Quando al Mar t' avvicini , ed all' incontro ,
 Mescer guardando i distemperati assenzi
 Ne sentiam l' amarezza. In così fatta
 Guisa da tutti i corpi il corpo esala ,
 E per l' aer si sparge in ogni parte ,
 Nè mora o requie in esalando alcuna
 Gli è concessa giammai mentre ne lice
 Continuo il senso esercitare , e tutte
 Veder sempre le cose , e sempre udire

Il suono, & odorar ciò che n' aggrada.
 In oltre se palpata una figura
 Al buio, si ravvisa esser l' istessa
 Vista nel lume e nel candor del giorno,
 D'uopo è che la medesima cagione
 Ecciti in noi la vista e 'l tatto. Or dunque
 Se palpiamo un quadrato, e questo il senso
 La notte ne commove, or qual giammai
 Cosa potrassi alla sua forma aggiungere
 Il dì, fuorchè la sua quadrata immagine?
 Onde sol nell' immagini consiste
 La cagion del vedere, e senza loro
 Ciechi affatto farian tutti i Viventi.

Or sappi che l' effigie e i simolacri
 Volano d' ogn' intorno e son vibrati
 E diffusi e dispersi in ogni banda.
 Ma perchè solo atti a veder son gli occhi,
 Quindi avvien che dovunque il volto volgi,
 Ivi sol delle cose a noi visibili
 La figura e 'l color ti s' appresenta.

264 LIBRO QUARTO.

E quanto sia da noi lungi ogni corpo ,
 Il simulacro suo chiaro ne mostra :
 Poichè allor ch' ei si vibra , in un istante
 Quella parte dell' Aria urta e discaccia
 Ch' è fra se posta e noi : Si questa allora
 Trascorre pe' nostr' occhi , e quasi terge
 L' un' e l' altra pupilla , e così passa.
 Quindi avvien che veggiamo agevolmente
 La lontananza delle cose , e quanto
 Più d' Aere è spinto innanzi , e ne forbisce
 E molce le pupille aura più lunga ,
 Tanto a noi più lontan sembra ogni corpo ,
 Ch' ambedue queste cose in un baleno
 Fannosi al certo , A un tempo stesso vedesi
 Quai sian gli oggetti e quanto a noi discosti.

Nè quì vogl' io , che meraviglia alcuna
 T' occupi l' intelletto : Ond' esser deggia ,
 Che non potendo i simulacri all' occhio
 Tutti rappresentarsi , ei pur bastante
 A scorger sia tutte le cose opposte ;

Poichè

Poichè nel modo stesso aura gelata
 Che lieve spiri e ne ferisca il corpo
 Co' pungenti suoi stimoli, non suole
 Mai commover le membra a parte a parte,
 Ma tutte insieme e le percosse e gli urti
 Ricevuti da lor, quasi prodotti
 Sembran da cosa che ne sferzi e scacci
 Fuor di se stessa arditamente il senso.
 In oltre, allor che tu maneggi un sasso,
 Tocchi di lui la superficie estrema
 E l' estremo color, ma già non puoi
 Sentir quella nè questo, anzi la sola
 Durezza sua ti si fa nota al tatto.

Or via, perchè l' immago oltre allo specchio
 Si vegga, intendi: Chè remota al certo
 Apparisce ogn' effigie in quella guisa
 Che fan gli oggetti i quai veracemente
 Si miran fuor di casa, allor che l' uscio
 Libero per se stesso e aperto il varco
 Concede al guardo nostro, e fa che molte
 Cose

Cose lungi da noi scorgere si ponno.
 Conciossiachè per doppio aer procede
 Anco questa veduta : Il primo è quello
 Ch'è dentro all'uscio, indi a sinistra e a destra
 Seguan l'imposte, indi la luce esterna
 Gli occhi ne terge e 'l second' aere e tutte
 Le cose che di fuor veracemente
 Son da noi viste. In cotal guisa adunque
 Tosto che dello specchio il simulacro
 Per lo mezzo si lancia, allorch'ei viene
 Ver le nostre pupille, agita e scaccia
 Tutto l'aer fraposto e fa che prima
 Veggiam lui che lo specchio : Indi si scorge
 Lo specchio stesso, e nel medesimo istante
 Percote in lui la nostra effigie, e tosto
 Riflessa indietro a veder gli occhi torna,
 E cacciandosi innanzi, e rigolvendo
 Tutto l'aer secondo, opra che prima
 Veggiam questo che lei : Quindi l'immagine
 Dallo specchio altrettanto appar lontana,
Quanto

Quanto dall' occhio ei situato è lungi.
 Sappi oltre a ciò, che delle nostre membra
 Quella parte ch'è destra, entro allo specchio
 Sinistra esser n' appare: e questo accade,
 Perchè giungendo al piano suo l' immago,
 L' urta, e da lui non è riflessa intatta
 Ma dittramente ripercossa e infranta:
 Qual se una molle maschera di Creta
 Caduta in un Pilastro o in una Trave
 Sì nella fronte la primiera forma
 Serbi indietro volgendosi, che possa
 Esprimer se medesima in un istante;
 L' occhio che fu sinistro, allor farassi
 Destro, e sinistro pel contrario il destro.

Ponno ancor tramandarsi i simulacri
 Di specchio in specchio e generar talora
 Cinque immagini o sei: Poichè qualunque
 Cosa ancorchè remota e posta in parte
 Occulta al veder nostro, indi si puote
 Trar con più specchi in vari siti e certi

Locati

268 LIBRO QUARTO.

Locati alternamente , e far che giunga
 D' essa per torte vie l' effigie all' occhio :
 Tanto è ver che l' immagine traluce
 Di specchio in specchio , e se la destra riede
 Sinistra , quindi ripercossa indietro ,
 Pur di novo si volge e torna destra.
 Anzi qualunque lato abbian gli specchi
 Curvo a foggia di fianco , a noi riflette
 De' corpi destri i simulacri a destra ,
 O perch' ivi l' immagine trapassa
 Di specchio in specchio , e quindi a noi sen vola
 Due volte ripercossa , o perchè mentre
 Corre verso i nostr' occhi , erra aggirata ,
 Spinta a ciò far dalla figura esterna
 Dello specchio medesimo : chè essendo
 Curva , fa che ver noi tosto si volga.

Pare oltre a ciò , ch' entri l' effigie ed esca
 Con noi , che il piede fermi e i gesti immiti :
 Poichè da quella parte onde ne piace
 Partirne e dallo specchio allontanarsi ,

Tornar

Tornar non ponno i simulacri all' occhio
 Nostro, poichè incidenti e ripercossi
 Sempre fan con lo specchio angoli eguali.

Odian poi le pupille i luminosi
 Oggetti, e schivan l' affissarsi in loro,
 Anzi se troppo il guardi, il Sol t' accieca,
 Perchè troppo possente è l' energia
 De' suoi lucidi raggi, e son vibrati
 D' alto per l' aer puro i simulacri
 Impetuosamente, e fiedon gli occhi
 Tutta turbando e confondendo insieme
 La lor fabbrica interna. In oltre il lume
 Qualor troppo è gagliardo, abbruciar suole
 Spesso i nostr' occhi, perchè in se di foco
 Molti semi racchiude atti a produrre,
 Mentre passan per lor, noia e dolore.
 Giallo in oltre divien ciò che rimira
 L' Uom ch' è da regia infirmitade oppresso,
 Perchè di giallo molti semi esalano
 Dall' Itteriche membra, i quali incontro

Vanno

Vanno all' effigie delle cose, e molti
 Ne son misti negli occhi, e di pallore
 Con lor tetro velen tingono il tutto.

Dalle tenebre poi scorgere si ponno
 Tutte le cose a' rai del lume esposte,
 Perchè quando a nostr' occhi arriva il primo
 Aer vicin caliginoso e fosco,
 Ed aperti gl' incombra, incontinente
 Segue il Secondo lucido e sereno
 Ch' ambi quasi gli purga, e l' ombre scaccia
 Di quell' aer primier, perchè di lui
 E' più tenue più snello e più possente:
 Onde non così tosto empie di luce
 I meati degli occhi, e ciò che tenne
 Chiuso pria l' aer cieco, apre e rischiara;
 Che de' corpi illustrati i simulacri
 Seguan senza alcun velo & a vedergli
 N' incitan la pupilla: Il che non puossi
 Far pel contrario dalla luce al buio
 Perchè l'aer secondo oscuro e grosso

Succede

Succede al tenue e luminoso , e tutti
 I meati riempie e cinge intorno
 Le vie degli occhi , onde impedito affatto
 Sia d' ogni corpo a' simulacri il moto.

Succede ancor , che le quadrate Torri
 Riguardate da lungi appaian tonde :
 Sol perchè di longan gli angoli loro
 Molto ottusi si veggono , e svanisce
 Affatto ogni lor piaga , e non ne giunge
 Pur' a moverne il senzo un picciol' urto :
 Poichè mentre l' immagine per lungo
 Tratto si move , è dagli stessi incontri
 Dell' acre a forza rintuzzato , e quindi
 Tosto che tutti gli angoli a' nostr' occhi
 Son resi imperceptibili , ne sembra
 Tornito l' Edificio , ma non tale ,
 Che differenza non vi sia fra quello
 E gli Edifici veramente tondi
 E visti da vicin : Per ciò ne pare
 Da lungi ancor , ch' ei non sia tondo affatto.

Parne

Parne oltre a ciò, che al Sol l'ombra si mova
 E segua i nostri passi e il gesto immiti :
 Se pur credi che l' aria essendo priva
 Di luce , passeggiar debba e seguire
 Dell' Uomo i gesti ed emularne i moti
 Chè null' altro che aria orba di lume
 Esser può mai quel che da noi si suole
 Ombra chiamar ; Ciò senza dubbio accade ,
 Perchè resta per ordine la Terra
 Privata de' rai del Sole , ovunque il passo
 Da noi si volga e le si pari il lume ,
 E quei luoghi all' incontro onde partimmo ,
 S' illustran tutti ad un ad uno : Or quindi
 Pare a noi che l' istessa ombra del corpo
 Sempre ne segua , conciossiachè sempre
 Novi raggi di luce in ordin certo
 Si diffondon per l' aria , e quei di prima
 Sparicon quasi lana arsa dal foco :
 Onde resta la Terra agevolmente
 Di luce ignuda , e nella stessa guisa

Se

Se n' adorna e riveste, e scuote e purga
 L' atra e densa caligine dell' ombre.
 Nè quì nulladimen gli occhi ingannati
 Punto non son, poichè dovunque il lume
 Si trovi o l' ombra, il veder tocca a loro.
 Ma se i raggi medesimi di luce
 Camminano in più luoghi, e se la stessa
 Ombra di quì si parta e vada altrove,
 O pur come poco anzi io ti diceva,
 Segua tutto il contrario, il ciò discernere
 Opra è della ragion, nè posson gli occhi
 Mai delle cose investigar l' essenza.
 Onde non voler tu questo difetto
 Che solo è del consiglio, ingiustamente
 A gli occhi attribuir. Ferma ne sembra
 La Nave che ci porta, ancorchè voli
 Per l' alto a piene vele: Ir giuresti
 L'immobil lido, e verso poppa i colli
 Fuggirsi e i campi, allor che spinto innanzi
 Dalle forze del vento il curvo Pino

S Indictor

Indietro se gli lascia : Ogn' Astro immoto
 Parne e dell' Etra alle caverne affisso ,
 E pure astro non v' è che irrequieta
 Mente non giri : Conciossiachè tutti
 Sorgendo , i lunghi cerchi a veder tornano
 Tosto che i globi lor chiari e lucenti
 Han misurato il Ciel : Nel modo stesso
 Par che il Sol non si mova , e che la Luna
 Stia ferma , e pur chiaro ne mostra il fatto ,
 Ch' ambi con giro assiduo ognor passeggiano
 I gran campi dell' Etra , e se da lungi
 Miri di mezzo al Mar monti sublimi
 Disgiunti in guisa ch' all' intere armate
 Navali sia fra lor l'esito aperto
 Nondimen ti parrà che tutti insieme
 Facciano una sol' Isola. A' fanciulli
 Che già cessato han di girare attorno ,
 Par che talmente e le colonne e gli atri
 Girino anch' essi , che a gran pena omai
 Credon che sopra lor l'ampio edificio

Di

Di cader non minacci. E quando in Cielo
 Già con tremulo crin l' Alba apparisce
 E la splendida giuba in alto estolle ,
 Quel Monte a cui sì da vicino il Sole
 Par che sovrafi , e che da' rai lucenti
 Del suo fervido globo arfo ti sembra ,
 Lungi appena è da noi due mila tratti
 Di freccia : Anzi tavola appena è lungi
 Sol cinquecento , e pur fra 'l Sole ed effò
 Sai che giaccion di mar pianure immense
 Distefe sotto vaste aeree piagge ,
 E gran tratti di terra in cui fon vari
 Popoli , e d' Animai fpecie diverfe.
 L' acqua oltre a ciò che nelle pozze accolta
 Per le vie laftricate in mezzo a' faffi
 Ferma fi fta , benchè non fia d'un dito
 Punto più alta , nondimeno a gli occhi
 Lafcia tanto abbaffar fotterra il guardo ,
 Quanto l'ampie del Ciel fauci profonde
 S'apron lungi da noi , ficchè le Nubi

S 2 Veder

276 LIBRO QUARTO.

Veder ti sembra e l' auree Stelle e 'l Sole
Splender fotterra in quel mirabil Cielo.
Tosto al fin , che si ferma in mezzo al fiume
Il veloce Cavallo , e che si fissano
Gli occhi nell' Onde rapide e tranquille ,
Parne che il corpo suo quantunque immoto
Sia portato a traverso , e che la propria
Forza il Fiume al contrario urti e respinga ,
E dovunque da noi l'occhio si volga
Girne sembra ogni cosa ed a seconda
Nuotar dell' acque. E finalmente i portici
Benchè fian d' egual tratto , e da colonne
Non mai da lor dispari abbian sostegno ,
Pur nondimen se dalla somma all'ima
Parte son riguardati a poco a poco
Stringer mostran se stessi in Cono angusto ,
Più è più sempre avvicinando il destro
Muro al sinistro , e 'l pavimento al tetto ,
Sinchè di Cono in un oscuro acume
Vadano a terminar. Sorto dall' acque

A'

A' naviganti 'l Sol par che nell' acqua
 Anco s' astuffi e vi nasconda il lume ,
 Ma quivi altro mirar che Cielo e Mare
 Non puossi , e crederai sì di leggiero
 Che fian' offesi d' ogn' intorno i sensi ?

Zoppe in oltre nel porto agl' imperiti
 Esser paion le navi , e con infranti
 Arredi premer di Nettuno il dorso :
 Poichè quel che de' remi e del governo
 Sovrasta al falso flutto e fuor n' emerge ,
 Dritto senz' alcun dubbio a gli occhi appare ;
 Ma non fanno così l' altre lor parti
 Ricoperte dall' Onde , anzi refratte
 Mostran voltarfi e ritornar supine
 Verso 'l margine estremo , e ripercosse
 Quasi al sommo dell' acque ir fluttuando :
 E se in tempo di notte al Ciel sereno
 Per lo Vano dell' aria il vento spinge
 Nuvole trasparenti , allor ci sembra
 Che gli splendidi segni a i nemi incontro

S 3 Vadano

278 LIBRO QUARTO.

Vadano in region molto diversa
 Dal lor vero viaggio : E se la mano
 Supposta all' un degli occhi , il preme ed erge ,
 Doppio al senso divien ciò che si mira ,
 Doppio di casa ogn' ornamento e doppie
 Degli Uomini le faccie e doppi i corpi.
 Al fin quando sepolte in dolce sonno
 Giaccion tutte le membra , e gode il corpo
 Una somma quiete , allor sovente
 Parne esser desti non per tanto e moverne ,
 E mirar nella cieca ombra notturna
 L' aureo lume del giorno , e in chiuso luogo
 Cielo e Mare passar Fiumi e Montagne ,
 E con libero piè scorrer pe' campi ,
 E parole ascoltar mentre il sereno
 Silenzio della notte il Mondo ingombra ,
 E risponder tacendo alle proposte ,
 Ed in somma guardando ognor veggiamo
 Molte altre cose simili che tutte
 Cercan di violar quasi la fede

A

A ciascun sentimento ancorche indarno :
 Poichè di questi una gran parte inganna
 Per la fallace opinion dell' Animo ,
 Ch' è formata da noi mentre prendiamo
 Per noto quel che non è noto al senso.
 Se finalmente alcun crede che nulla
 Non si possa saper , questi non sa
 Anco se la cagion possa saperfi
 Ond' egli nulla non saper confessà.
 Dunque il più disputar contro a costui
 Opra vana saria , mentr' egli stesso .
 Col suo proprio cervel corre all' indietro.
 Ma concessò anco questo , nondimeno
 Chiederogli di novo : In qual maniera
 Non avendo egli conosciuto innanzi
 Cosa che vera sia , sappia al presente
 Quel che il sapere e il non saper significhi ,
 Onde il falso dal ver , dal dubbio il certo.
 Discerna ? E in somma troverai che nacque
 La notizia del ver da' primi sensi ,

Ne ponno i sensi mai se non a torto
 Ripudiarfi da te, mentr' è pur d'uopo
 Che presti ognun di noi fede maggiore
 A quel che può per se medesimo il falso
 Vincer col vero. E qual di maggior fede
 Cosa degna farà, che il nostro senso?
 Forse dal falso senso avendo origine
 Potrà mai la ragione esser bastevole
 I sensi a confutar? mentr' ella è nata
 Tutta da sensi? i quai se non son veri,
 Mestieri è ancor, ch' ogni ragion sia falsa.
 Forse potrà redarguir l'orecchio
 Gli occhi, o il tatto l'orrecchie, o della lingua
 Confutare il sapor l'udito e il tatto?
 Forse il riprenderan gli occhi e le nari?
 Non per certo il faran, poichè diviso
 E' de sensi il potere, ed a ciascuno
 La sua parte ne tocca, però deve
 Quel ch' è tenero o duro o freddo o caldo,
 Freddo o caldo parer tenero o duro
Distintamente,

Distintamente , ed è mestier che i vari
 Colori delle cose e tutto quello
 Ch' è congiunto a i color , distintamente
 Si senta. E della bocca ogni sapore
 Ha distinta virtù : Nascon gli odori
 Dal suon distinti , e 'l suon distinto anch' egli
 Finalmente è prodotto , ond' è pur d'uopo
 Che l'un dall' altro senso esser ripreso
 Non possa , e molto men creder si debbo
 Che pugni alcun di lor contro se stesso :
 Conciossiachè prestargli ugual credenza
 Sempre dovriasi , o per sospetto averlo.
 Dunque è mestier che ciò che appare al senso ,
 In qual tempo tu vuoi , sia vero e certo.
 E se non puoi con la raggion disciorre
 La causa perchè tondo appaia all' occhio
 Da lungi quel che da vicino è quadro ,
 Meglio è però se di ragion v' è d'uopo ,
 False cause assegnar , che con le proprie
 Mani trar via quel ch' è già noto e conto ,

E

282 LIBRO QUARTO.

E violar la prima fede , e tutti
 Scuotere i fondamenti ove la propria
 Vita e salute ogni mortale appoggia.
 Poichè non solo ogni ragione a terra
 Cade , ma quel ch' è peggio anche la vita
 Tosto vien men , che tu non credi a' sensi
 Nè schivar curi i ruinosi luoghi
 Nè l' altre cose simili che denno
 Fuggirsi , e segui le contrarie ad esse.
 In van dunque ogni copia di parole
 Fia contr' a i sensi apparecchiata e pronta.
 Al fin siccome oprando un Architetto
 Nelle fabbriche sue torta la riga ,
 Falsa la squadra , e zoppo l'Archipendolo ,
 Forza è poi che malfatto,e sconcio in vista
 Curvo obliquo inchinato e vacillante
 Riesca ogn' edificio e già minacci
 Imminente caduta , anzi forgendo
 Da bugiardi ingannevoli giudici
 Rovini in tutto e al fin s' adegui al suolo ,
Così

Così d' uopo farà ch' ogni ragione
 Che da sensi fallaci origin' ebbe,
 Cieca si stimi e mal fedele anch' ella.

Or come ogn' altro senso il proprio obietto
 Senta per se medesimo, agevolmente
 Può capirsi da noi. Pria, s' ode il suono
 E s' intendon le voci allorch' entrando
 Nell' orecchie il lor corpo, agita il senso :
 (Chè corporea per certo anche la voce
 E il suon d' uopo è che sia, mentre bastanti
 Sono a muovere il senso e risvegliarlo)
 Poichè raschia sovente ambe le fauci
 La voce, e nell' uscirsene le strida
 Inaspriscon viepiù l' aspera Arteria :
 Conciossiachè sorgendo in stretto luogo
 Turba molto maggior, tosto che i primi
 Principj delle voci han cominciato
 A volarsene fuori, e che ripieni
 Ne son tutti i polmon, radono al fine
 La troppo angusta porta onde hanno il passo
 Dubbio

Dubbio dunque non è che le parole
 Siano e le voci di corporei femi
 Create : conciossiachè offènder ponno.
 Nè t' è nascosto ancor quanto detragga
 Di corpo e quanto sminuisca altrui
 Di forza di vigor di robustezza
 Un continuo parlar che cominciando
 Dal primo albor della nascente Aurora
 Duri insino alla cieca ombra notturna ,
 Massime s' egli è sparso in larga vena
 Con altissime strida. Egli è pur forza
 Dunque ch' ogni parola ed ogni voce
 Corporea sia , poichè parlando l' Uomo
 Sempre del corpo suo perde una parte :
 Nè con forma simil possono i femi
 Penetrar nell' orecchie allor che muge
 La Tromba o 'l Corno in murmure depresso ,
 Ed allor che morendo al canto snoda
 La lingua il bianco Cigno e di soavi
 Benchè flebili voci empie la valli

Del

Del canoro Elicon a ove già nacque.
 Dunque da noi son certamente espreffe
 Le voci in un col corpo e fuor mandate
 Con dritta bocca. La dedalea Lingua
 Variamente movendosi, gli accenti
 Articola, e la forma delle labbra
 Dà forma in parte alle parole anch' essa.
 Dall' asprezza de' semi è poi creata
 L' asprezza della voce, e parimente
 Il levor dal levor. Chè se per lungo
 Spazio correr non dee prima che possa
 Penetrar nell' orecchie, ogni parola
 Si sente articolata e si distingue
 Dall' altre, conciossiachè in simil caso
 Tutta conservan la struttura prima.
 Ma se lungo all' incontro è più del giusto
 L' interposto cammin, forza è che mentre
 Fiedon le voci il soverchio Aere e vanno
 Per l'aure a volo, in un confuse e miste
 Siano e scomposte e dissipate in guisa
Che

Che ben posson l' orecchie un indistinto
 Suono ascoltar , ma non però discernere
 Punto qual sia delle parole il senso ,
 Sì confusa è la voce ed impedita.

In oltre allor che il Banditore aduna
 La gente , un solo Editto è da ciascuno
 Inteso : In mille e mille voci adunque
 Quà e là senza dubbio una sol voce
 Si sparge in un balen , poichè diffusa
 Ogn' orecchio penetra , e quivi imprime
 La forma e 'l chiaro suon delle parole :
 Parte ancor delle voci oltre correndo
 Senza alcun incontrar , perisce al fine
 Per l' aure acree dissipata indarno :
 Parte in dense muraglie in antri cavi
 In curve e cupe valli urta , e riflessa
 Rende il suono primiero e spesso inganna
 Con mentita favella il creder nostro :
 Il che bene intendendo agevolmente
 Saper potrai per qual cagione i falsi

Ne

Ne riflettan per ordine l' intera
 Forma delle parole allor che cerchi
 Per selve opache e per montagne alpestri
 Gli smarriti compagni e gli richiami
 Con grida alte e sonore. E mi sovviene
 Ch' una sola tua voce or sei or sette
 Volte s'udio, tal riflettendo i colli
 A i colli stessi la parola, a gara
 Iteravano i detti. I convicini
 Di questi luoghi solitari han finto
 Che Fauni e Ninfe e Satiri e Silvani
 Ne siano abitatori, e che la Notte
 Con giochi e scherzi e strepitosi balli
 Rompan dell' Aer fosco i taciturni
 Silenzi, e dalla Piva e dalla Cetra
 Tocca da dotta man spargano all' aure
 Dolci querele e armoniosi pianti,
 E che'l rozzo villan senta da lungi
 Qualor scottendo del biforme capo
 La corona di pino il Dio de' Boschi,

Spesso

Spesso con labbro adunco in varie guise
 Anima la siringa , e fa che dolce
 Versin le canne sue musa silvestre.
 Altri han finto eziandio Mostri e Portenti
 Simili a' sopradetti , onde si creda
 Che non sian dagli Dei sole e deserte
 Le lor selve tenute , e però vanno
 Millantando miracoli , o son mossi
 Da qualch' altra cagion , Chè troppo in vero
 D' aver gente che l'oda avido è l'uomo.

Or quanto a quel che segue , a meraviglia
 Non s' ascriva da te , che per gl' istessi
 Luoghi ove penetrar gli occhi non ponno ,
 Penetrin le parole e sian bastanti
 A commovere il senso : il che talora
 Veggiam parlando a porte chiuse insieme ,
 Conciossiachè trovar libero il varco
 Posson per torte vie le Voci e 'l Suono ,
 Ma non l' effigie , chè divise e guaste
 Forza è che sian se per diritti fori

Lor

Lor non tocca a passar , come son quegli
Del vetro onde ogni specie oltre sen vola.

S' arroege a ciò , che d' ogn' intorno il suono
Se medesimo propaga , e d'una voce
Molte voci si creano in quella guisa
Ch' una sola favilla in più faville
Talor si sparge. Di parole adunque
Ogni luogo vicin benchè nascosto
Empir si può , ma per diritte strade
Corre ogn' immagine , onde a nessun fu dato
Il veder sopra se , ma bene a tutti
L' udir chi fuor ne parla. E nondimeno
Questa voce medesima , allor che passa
Per vie non dritte , è dagli estremi intoppi
Più e più rintuzzata , onde all' orecchie
Giunge indistinta , ed ascoltar ne sembra
Più che note e parole , un suon confuso.

Ma la Lingua e il Palato ove consiste
Del gusto il senso , han di ragione e d' opra
Parte alquanto maggior. Pria nella bocca

T Si

Si sentono i sapori allor che il cibo
 Masticando si preme in quella guisa
 Che si fa d' una spugna : Il succo espresso
 Quindi si sparge pe' meati obliqui
 Della rara sostanza della lingua
 E del nostro palato , e se di lisci
 Semi è composto dolcemente tocca ,
 Gl' istrumenti del gusto e dolcemente
 Gli molce e gli solletica : ma quanto
 Son più aspri all' incontro e più scabrosi
 Gli Atomi suoi , tanto più punge e lacerà
 Del palato i confin , ma giù caduto
 Per le fauci del ventre , alcun diletto
 Più non ne dà benchè si sparga in tutte
 Le membra e le ristori. E nulla monta
 Di qual sorte di cibo , il corpo viva ,
 Purchè distribuir possa alle membra
 Concotto ciò che pigli , e dello stomaco
 Sempre intatto serrar l' umido innato.

Ma tempo è d' insegnarti onde proceda

Che

Che vari han vario cibo, ed in qual modo
 Quel che sembra ad alcuni aspro ed amaro,
 Possa ad altri parer dolce e soave:
 Anzi è tal differenza in queste cose
 E tal diversità, che quello stesso
 Che ad altri è nutrimento, ad altri puote
 Esser tetto e mortifero veleno:
 Poichè spesso il serpente appena tocco
 Dall' umana saliva, in se rivolge
 Irato il crudo morso onde s' uccide,
 E spesso anche le Capre e le Pernici
 S' ingrassan con elleboro il qual pure
 Senza dubbio è per noi tofco mortale.
 Or acciocchè tu sappia in che maniera
 Possa questo accader, pria mi conviene
 Ridurti a mente quel ch' io dissi innanzi,
 Cioè che i semi fra le cose in molti
 Modi son misti. Or come gli animali
 Che prendon cibo son fra se diversi
 Nell' esterna apparenza, ed ogni specie

T 2

L'

L' abito delle membra ha differente,
 Così nascon' ancor di vari semi
 E di forma difformi. I semi vari
 Han poi varie le vie vari i meati
 E vari gl' intervalli in ogni membro
 E nel palato e nella lingua stessa.
 Dunque alcuni minori, altri maggiori
 D' uopo è che sianò , altri quadrati , alcuni
 Triangolari , altri rotondi , ed altri
 Scabrosi in varie guise e di molt' angoli :
 Poichè tal differenza esser conviene
 Tra le figure de' meati esterni ,
 E fra tutte le vie de' nostri sensi ,
 Qual richieggion degli Atomi le forme
 I moti e le testure. Or quando un cibo
 Che par dolce ad alcuno , ad altri amaro
 Sembra , a quei che par dolce , i lisci semi
 Debbon soavemente entro i meati
 Penetrar della lingua , ed all' incontro
 A quei che sembra amaro , i rozzi e gli aspri.
Quindi

Quindi intender potranfi agevolmente
 Tutte le cose appartenenti al gusto ,
 Poichè senza alcun dubbio allor che l' uomo
 O per bile eccedente o per qualunque
 Altra cagion langue da febbre oppresso ,
 Già tutto è il corpo suo turbato , e tutti
 Gli Atomi ond' è composto han vari e novi
 Siti acquistato , e da tal causa nasce
 Che quei corpi medesimi che innanzi
 S' adattaro alle fauci , or non s' adattino ,
 E sian gli altri di forte che produrre
 Debbanò , in penetrando , acerbo senso :
 Posciachè gli uni e gli altri entro il sapore
 Del miel son mescolati , il che di sopra
 Con più ragione io t' ho dimostro a lungo.

Or via , come l' odor giunto alle nari
 Le tocchi e le folletichi , insegnarti
 Vò , s' attento m' ascolti. E prima è d' uopo
 Suppor che molte cose in terra sono ,
 Onde di vario odor flusso diverso

T 3 Continuo

Continuo esala, e per l' aeree strade
 Vola e s' aggira, e ben credibil sembra
 Che sia vibrata d' ogn' intorno, e sparsa
 Qualche specie d' odor; ma questa a questi
 Animali convien, quella a quegli altri
 Per le forme difformi, e quindi accade
 Che del miele all' odor benchè lontano
 Corron le Pecchie, e gli Avvoltoi al lezzo
 De' fracidi cadaveri, e che l' unghie
 Delle belve fugaci, ovunque impressero
 L'orme proprie nel suol, tirin de' Bracchi
 Il robusto odorato, e che da lungi
 Possan l' Oche sentir l'umano odore
 E diffender da i Galli il Campidoglio:
 Tal vari han vario odor che gli conduce
 Ne' paschi a lor salubri, e gli costringe
 A fuggir dal mortifero veleno,
 E tal degli Animai duran le specie.
 Dunque fra questi odori alcuni ponno
 Per lo mezzo diffonderfi, e volare

Vicpiù

Viepiù lungi degli altri , ancorche mai
 Non possa alcun di loro ir sì lontano ,
 Quanto il suono e la voce (Io già tralascio
 Di dir quanto l' effigie e i simulacri
 Che fiedon gli occhii e fan vederfi intorno)
 Poichè tardo si move e vagabondo ,
 E tavolta perisce a poco a poco
 Per l'aereo sentier distratto e sparso
 Pria che giunga alle nari. E ciò succede
 Principalmente , perchè fuori a pena
 Dall' imo centro delle cose esala :
 Chè ben dall' imo centro uscir gli odori
 Mostra il sempre ollezzar più degl' interi ,
 I corpi infranti stritolati ed arsi :
 Poi perch' egli è di maggior semi inteso
 Della voce e del suon , come vedere
 Lice a ciascun , perchè la voce e il suono .
 Penetra per le mura , ove l'odore
 Mai non penetra : Ond' eziandio si vede
 Che non è così agevole il potere

Rintracciar con le nari ove locati
 Siano i corpi odoriferi, chè sempre
 Più divien fredda ogni lor piaga e fiacca
 Per l'aure trattenendosi, e non giunge
 Calda al senso e robusta, e quindi spesso
 Errano i Bracchi e in van cercan la traccia.

Nè però negli odori e ne' sapori
 Ciò solo avvien, ma similmente è certo
 Che non tutti i Color, non delle cose
 Tutte l'effigie in guisa tal s' addattano
 Di tutti al senso, che a vederfi alcune
 Non siano più dell' altre aspre e pungenti :
 Anzi qualor l' ali battendo il Gallo
 Quasi a se stesso applauda, agita e scaccia
 Le cieche ombre notturne, e con sonora
 Voce risveglia ogn' Animale all' opre ;
 Non ponno incontro a lui fermi e costanti
 Trattenerfi un momento i Leon rapidi
 Nè pur mirarlo di lontan, ma tosto
 Precipitosamente in fuga vanno :

E

E ciò perchè de' Galli entro le membra
 Trovanſi alcuni ſemi i quai negli occhi
 Del Leon penetrando, ambe le luci
 Gli pungono in tal giuſa, e così aſpro
 Dolor gli dan, che più durargli a petto
 Non ponno ancorche fieri ancorche indomiti.
 E pur dagli ſteſſi Atomi non hanno
 Mai le noſtre pupille offeſa alcuna,
 O perch' eſſi non v' entrano, o piuttosto
 Perch' entrandovi, han poi l' eſito aperto
 Per gl' iſteſſi meati, onde in tornando
 Non ponno i lumi in alcun modo offendere.

Or ſu, quai coſe a moverne baſtanti
 Sian l'Alma, intendi e in brevi detti ascolta
 Onde poſſa venir ciò che ne viene
 In mente. E prima ſappi che vagando
 Van molte effigie d' ogn' intorno in molti
 Modi, e ſon così tenui e sì cedenti,
 Che ben ſpeſſo incontrandoſi per l' aria
 Si congiungono inſieme agevolmente,
 Quafi

298 LIBRO QUARTO.

Quasi tele di ragni o foglie d' Oro :
 poichè queste eziandio viepiù sottili
 Son dell' istesse immagini che ponno
 Gli occhi istigare e concitar la vista.
 Concioffiachè pel raro entran del corpo ,
 E la tenue Natura a mover' atti
 Son della Mente e risvegliarne il senso.
 Dunque Centauri e Scille e Can trifauci
 Veggiamo e di coloro ombre ed immagini
 Che già Morte ridusse in poca polvere ;
 Posciachè simulacri d' ogni genere
 Parte che dalle cose ognor si staccano ,
 Parte che nati son da cose varie
 Per lo vano del Cielo errando volano ,
 E di questi e di quegli a caso unitisi
 Nuove forme sovente anco si creano :
 Concioffiachè la specie del Centauro
 Certamente non può da viva origine
 Farfi , poichè nel Mondo unqua non videsi
 Un simile Animal. Ma se l' effigie

D'un

D'un Uomo e d' un Cavallo a caso incontransi,
 L' apparirne un tal mostro è cosa agevole ,
 Giacchè tosto ambedue forse congiungonfi
 Per la Natura lor ch' è sottilissima.

Tutti gli altri Portenti a questo simili
 Nel medesimo modo anco si creano ,
 E lievi essendo sommamente , corrono
 Viepiù del vento del balèn del fulmine ,
 Come già t' insegnammo : Onde assai facile
 Fia che in un colpo sol possa commovere
 Gli animi qualsisia cadente immagine :
 Giacchè ben fai che per Natura è tenue
 La mente anch' essa a maraviglia e mobile ,
 E che ciò ch' io ragiono altronde nascere
 Non possa che da quel ch' io ti rammemoro ;
 Ben dee ciascuno agevolmente intendere ,
 Mentre ogni spettro che da noi con l' Animo
 Vedesi , a quel che miran gli occhi è simile ,
 Ed in simil maniera anco si genera :

Dunque perchè giammai veder non puossi

Verbigrazia

Verbigrazia un Leone in altra guisa
 Che per l'immagin sua ch'entra negli occhi,
 Quindi lice imparar che nello stesso
 Modo senza alcun dubbio anco la mente
 Da varie effigie di Leoni è mossa
 Da lei viste ugualmente, e nulla meno
 Di quel che rimirar possano gli occhi,
 Se non ch'ella più tenui e più sottili
 Specie discerne. E certamente altronde
 Esser non può, che quando il sonno ha sparso
 Di dolce onda Letea tutte le membra,
 Della mente il vigor sia vigilante,
 Se non perchè l'immagini medesime
 Che vegliando miriam, gli animi nostri
 Concitano in tal guisa che di certo
 Ne sembra di veder chi molto innanzi
 Breve ora ancise e poca terra asconde.
 E questo avvien perchè del corpo i sensi
 Tutti in un con le membra avvilluppati
 In profonda quiete, allor non ponno

Con

Con le cose veraci e manifeste
 Convincer le ingannevoli, e sopita
 Giace oltre a questo ogni memoria e langue,
 Ne basta a dissentir che già morisse
 Quel che vivo mirar crede la mente.

In somma, che l' immagine passeggi,
 Che mova acconciamente ambe la braccia
 E le mani e la testa e tutto il corpo,
 Meraviglia non è: poichè sognando
 Ne sembra di veder che i simulacri
 Posson far ciò, perchè svanendo l'uno,
 E creandosi l' altro in altro sito,
 Pare a noi, che il medesimo di prima
 Abbia in un tratto variato il gesto:
 Chè ben creder si dee che questo avvenga
 Con somma ed ammirabile prestezza,
 Tanto mobili son gli spettri, e tanta
 E' la lor copia, e così grande il numero
 Delle minime parti d' ogni tempo.
 E quì di molte cose interrogarmi

Lice,

Lice, e che molte io ne dichiarì è d'uopo,
 Se di spiegar perfettamente altrui
 Di Natura desio gl' intimi arcani.
 E pria può domandarmisi in che modo
 L' Animo umano, ove il desio lo sprona,
 Tosto volga il pensier? Forse han riguardo
 L'effigie al voler nostro? e senza indugio
 Qualor n' aggrada, a noi vengono incontro?
 Se la Terra se 'l Mar se brami il Cielo
 Se i ridotti degli uomini o i conviti
 O i solenni apparati o le battaglie,
 Forse ad un cenno sol crea la Natura
 Spettri sì vari e te gli pone avanti?
 Massime allor che in un medesimo loco
 Altri ha fissa la Mente ad altre cose?
 Che poi? quando legati in dolce sonno
 Passar veggiamo i simulacri, e muovere
 Le pieghevoli membra acconciamente,
 Qualor tutti a vicenda agili e snelli
 Con le braccia e co' piè scherzano in danza?
Forse

Forse nell' arte del ballare esperti
 Vagano i simulacri , e però fanno
 Menar , dormendo noi , trefche notturne ?
 O piuttosto fia ver che in ogni tempo
 Sensibil , molti tempi si nascondano
 Che l'umana ragion sola comprende ?
 E che quindi l'effigie apparecchiate
 Sien tutte in tutti i tempi e in tutti i luoghi ?
 Tanta è la loro agilitate , e tanta
 E' la lor copia. O perchè tenui e rare
 Son viepiù dell' immagini che l' occhio
 Fiedono , unqua mirarle acutamente
 L' Alma non può se non s'affissa in loro ?
 E per questo ogni specie in un baleno
 Sfuma , se non se l' animo in tal guisa
 Apparecchia se stesso , e brama e spera
 Di veder ciò che segue , e 'l vede in fatto.
 Noto forse non t' è che gli occhi nostri
 Si preparano anch' essi , e le pupille
 Fissano allor che tenui cose e rare

Hanno

Hanno preso a guardar ? Dunque non vedi
 Che non pon senza questo acutamente
 Nulla mirare ? E pur conosce ognuno ,
 Che se l'Animo nostro altrove è volto ,
 Le cose anco vicine e manifeste
 Ci sembran lontanissime ed oscure.
 A che dunque stimar dei meraviglia ,
 Ch' ei non possa altre immagini vedere ,
 Che quelle in cui s' affissa ? In oltre ogn' uomo
 Da segni picciolissimi conchiude
 Talor gran cose , e nol pensando in mille
 Nodi s' avvolge , e se medesimo inganna.
 Succede ancor , che variando effigie
 Vadan gli spettri , onde chi prima apparve
 Femmina , in un balen maschio diventi ,
 E d' una in altra etade e d' una in altra
 Faccia si muti , e che mirabil cosa
 Ciò non si stimi , il sonno opra e l' oblio.
 Or quì vorrei che tu schivassi in tutto
 Quel vizio in cui già molti hanno inciampato,
Cioè

Cioè che non credesti in alcun modo ,
 Che sian degli occhi nostri i chiari lumi
 Creati per veder , nè che le gambe
 Nascano atte a piegarsi , acciochè l' Uomo
 Or s' inchini or si drizzi or mova il passo :
 Nè che le braccia nerborute e forti
 Date ne sian dalla Natura , ed ambe
 Le man quasi ministre onde si possa
 Far ciò ch' è d' uopo a conservar la vita :
 Nè l' altre cose simili che tutte
 Son del pari a rovescio interpretate.
 Poichè nulla giammai nacque nel corpo ,
 Perchè usar lo potessimo , ma quello
 Che all' incontro vi nacque , ha fatto ogn' uso.
 Nè fu prima il veder , che le pupille
 Si creasser degli occhi : E non fu prima
 L' arringar , che la lingua , anzi piuttosto
 Della lingua l' origine precesse
 Di gran tratto il parlare : E molto innanzi
 Fur prodotte l' orecchie , che sentite

V Lc

306 LIBRO QUARTO.

Le voci e il suono : E tutte al fin le membra
 Fur pria dell' uso lor. Dunque per l' uso
 Nate non son , ma l' azzuffarsi in guerra
 L' ucciderfi il ferirsi e d' atro sangue
 Bruttarsi 'l corpo , pel contrario innanzi
 Fu , che per l' aere i dardi a volo andassero.
 Pria Natura insegnò che da schivarfi
 Eran le piaghe , e poi l' Arte maestra
 Le corazze inventò gli elmi e gli scudi.
 Ed è molto più antico il dar quiete
 Alle membra già stanche o sulla dura
 Terra o full' erbe molli all' aria aperta ,
 Che il nutrirne a grand' agio in piume al rèzzo.
 E prima a dissetar l' arsicce fauci
 La man concava usammo e l' onde fresche ,
 Che le Tazze d' argento e il vin di Creta.
 Dunque è ben ragionevole che fatto
 Per l'uso sia ciò che dall' uso è nato.
 Ma tal non è quel che prodotto innanzi
 Fu , che dell' util suo notizia desse ,

Come

Come principalmente esser veggiamo
 Le membra e i sensi , onde incredibil parmi
 Che per utile nostro unqua potesse
 La Natura crear le membra e i sensi.

Similmente parer cosa ammiranda
 Non dee che cherchi ogni Animale il proprio
 Vitto , e senz' esso a poco a poco manchi
 Perch' io , se ben sovvenienti , ho già mostrato
 Che da tutte le cose ognor traspirano
 Molti minimi corpi in molti modi ,
 Ma forza è pur che in maggior copia affai
 Lor convenga esalar dagli Animalì
 Che son dal moto affaticati e stanchi ,
 Senzachè molti per sudore espressi
 Son dall' interne parti , e molti sfumano
 Dalle fauci anelanti sitibonde.
 Or quindi il corpo rarefassi , e tutta
 La natura vien men , quindi il dolore
 Si crea , quindi i Viventi amano il cibo
 Per ricrear le forze e sostenere

V 2 Le

Le membra , e per le vene e per le viscere
 Sedar l' ingorda fame. Il molle Umore
 Penetra similmente in tutti i luoghi
 Che d' umore han biffogno , e diffipando
 Molti caldi vapor che radunati
 Nello ftomaco noftro incendio apportano
 Quafi foco , gli eftingue , e vieta intanto
 Che non ardano il corpo : In fimil guifa
 Dunque s'ammorza l'anelante fete :
 Tal fi pafce il defio delle vivande.

Or come ognun di noi gire e fermarfi
 Poffa ovunque gli aggrada , e in varie guife
 Mover le membra , e da qual' urto il grave
 Pondo del noftro corpo impulfo e moto
 Abbia , vo' dir , tu quel ch' io dico ascolta.

L' effigie pria d' andar faffi alla mente
 Incontro , e la percote , indi fi crea
 La volontà , poichè neffun non piglia
 Mai nulla a far , fe nol prevede e vuole
 L' Animo in pria , ma fenza dubbio è d' uopo
 Che

Che di ciò ch' ei prevede i simulacri
 Gli sian già noti e manifesti. Adunque
 Tosto che dall' immagini è commossa
 La mente in guisa tal che stabilito
 Abbia di gir; fiede il vigor dell' Alma
 Ch' è diviso e disperso in tutto il corpo
 E pe' nervi e pe' muscoli: nè questo
 E' difficile a far, poichè congiunto
 L' uno è con l' altro: indi il vigor predetto
 Ne percote le membra, e così tutta
 Spinta è la mole a poco a poco e mossa.
 In oltre allor d' ogn' Animale il corpo
 Divien molto più raro, e come deve
 L' Aria che sempre per natura è mobile,
 Largamente vi penetra e per tutte
 Le sue minime parti si diffonde:
 E quindi avvien, che qual naviglio urtato
 Dalle vele e da' venti il corpo nostro
 Per due cause congiunte al fin si move.
 Nè per cosa mirabile s' additi

V 3 Che

310 LIBRO QUARTO.

Che sì tenui corpuscoli sian' atti
 A girar sì gran corpo e mover tutto
 Il pondo suo, mentre sì spesso il vento
 Che pure anch' egli è di fortili e rari
 Atomì intesto, impetuosamente
 Move un vasto Naviglio, e un sol Piloto
 E' possente a frenarlo ancorche voli
 Furioso per l' Alto a piene vele,
 Purchè tosto ove dee giri il governo.
 Ed un solo architetto erger talora
 Suol con Timpane e Taglie immensi pesi.

Or come il sonno per le membra irrighi
 La sicura quiete, e della mente
 Scioglia ogn' affanno, io con soavi carmi
 Più che con molti di narrarti intendo:
 Qual più grato è de' cigni il canto umile
 Del gridar che le grue fan tra le nubi
 Se i gran campi dell' aria Austro conturba:
 Tu con acuto orecchio e con sagace
 Mente m' ascolta, acchiocchè poi non neghi
 Tutto

Tutto quel ch' io ti dico , e non disprezzi
 Con Animo ostinato e repugnante
 Le mie vere ragion pria che l' intenda.

Pria si genera il Sonno allor che l' Alma
 Per le membra è distratta , e fuori in parte
 Cacciata esala , e in parte anco rispinta
 Ne' penetrati fuoi fugge e s' asconde :
 Conciossiachè languisce e quasi manca
 Il corpo allor , ma non è dubbio alcuno
 Che dell' Anima umana opra non siano
 Tutti i sensi dell' Uom. Dunque se il Sonno
 Ce gli tiene impediti , è pur mestiero
 Che turbata sia l' Alma e fuor dispersa ,
 Ma non tutta però , chè gelo eterno
 Di morte ingombreriane , ove nascosta
 Dell' Alma alcuna parte entro alle membra
 Non rimanessè in quella guisa appunto ,
 Che sotto a molta cenere sepolto
 S' asconde il foco : Onde repente il senso
 Tal possa in noi rinnovellarsi , quale

312 LIBRO QUARTO.

Pur da sepolto ardor sorge la fiamma.

Ma di tal novità quai le cagioni
Siano, e quai cose ne conturbin l' Alma
E faccian tutto illanguidire il corpo,
Brevemente dirò. Tu non volere
Ch' io sparga intanto ogni mio detto al vento,
Primariamente essendo il corpo nostro
Dall' aure acree d' ogn' intorno cinto,
D' uopo è che sia quanto alle parti esterne
Dagli stessi lor colpi urtato e pesto.
E per questa cagion tutte le cose
Son coperte da Callo e da Corteccia
O da Quoio o da Setole o da Velli
O da Spine o da Guscio o da Conchiglie
O Peli o Piume o Lana o Penne o Squame,
E nell' interne ancor sedi penetra
L' aer medesimo, e le percote e sferza
Mentre da noi si attragge e si respira:
Ond' essendo le membra in varie guise
Quinci e quindi agitate, ed arrivando

Pc'

Pe' fori oculti le percossè a' primi
 Elementi del corpo, a poco a poco
 Nasce a noi per lo tutto e per le parti
 Una quasi del senso alta ruina:
 Poichè turbanfi in guisa i moti e i siti
 De' principj dell' Anima e del Corpo,
 Che di quella una parte è fuor cacciata,
 Un' altra in dentro si ritira e cela,
 E un'altra vien' ad esser per le membra
 Sparfa, e distratta un vicendevol moto
 Non puote esercitar, poichè Natura
 I meati e le vie chiuse le tiene:
 E quindi è poi che variati i moti,
 Sfuma altamente e si dilegua il senso,
 E non v' essendo allor cosa che possa
 Quasi regger le membra, il corpo langue,
 Caggion le braccia e le palpebre, e tosto
 Ambe s' inchinan le ginocchia a terra.
 E' dal pasto oltre a ciò creato il Sonno,
 Perchè quel che fa l'aria agevolmente,
Fanno

Fanno anche i cibi allor che per le vene
 Vengon distribuiti, e più d' ogn' altro
 E' profondo il sopor che fazi e stanchi
 N' assal poichè in tal caso una gran massa
 D' Atomì si rimescola agitata
 Da soverchia fatica, e similmente
 L' Anima si ritira e si nasconde
 In più cupi recessi, e fuor cacciata
 Esala in maggior copia, e fra se stessa
 Più sparfa in somma e più distratta è dentro :
 Onde il più delle volte in sogno appare
 O cosa cui per obbligo s' attende,
 O che gran tempo esercitossi innanzi,
 O che molto ci appaga : All' Avvocato
 Sembra di litigare, e pe' Clienti
 Citar leggi e statuti : Il Capitano
 Co' Nemici s' azzuffa, e sanguinose
 Battaglie indice : I naviganti fanno
 Guerra co' venti e con le firti : Ed io
 Cerco ognor di spiar gli alti segreti

Di

Di Natura , e spiati , acconciamente
 Nella patria favella esporgli in carte :
 Tal quasi sempre ogn' altro studio ed arte
 Suol dormendo occupar gli animi umani.
 E chiunque più giorni intento e fisso
 Stette a mirar per ordine una festa ,
 Veggiam che spesso ancorche i sensi esterni
 Lungi ne sian , pur nell' interno aperte
 Sono altre strade onde venirgli in mente
 Posson gl' istessi simolacri : E quindi
 Avvien che lungo tempo avanti a gli occhi
 Gli stanno in guisa , ch' eziandio vegliando
 Pargli veder chi balli e salti e mova
 Le pieghevoli membra acconciamente ,
 E sentir delle Cetre i dolci carmi
 E de' nervi loquaci il suon concorde ,
 E mirare il medesimo confesso ,
 E di varie pitture e d' oro e d' ostro
 Splender la scena ed il Teatro intorno :
 Tanto il voler tanto lo studio importa ,

Ed

316 LIBRO QUARTO.

Ed a quali esercizi affuefatti
 Non pur gli uomini fian ma tutti i Bruti.
 Conciossiachè sovente ancorche dorma
 Il feroce destrier steso fra l' erbe ,
 Quasi a nobil vittoria avido aspiri ,
 Sbuffa zappa nitrisce anela e fuda ,
 E per vincer pugnando opra ogni forza :
 E spesso immersi in placida quiete
 Corrono i Bracchi all' improvviso , e tutto
 Empion di grida e di latrati il Cielo ,
 E qual se l' orme di nemiche Fiere
 Si vedessero innanzi , aure frequenti
 Spirano , e spesso ancor poi che son desti ,
 Seguon de' Cervi i simulacri vani ,
 Quasi dati alla fuga infin che scosso
 Ogn' inganno primier , tornino in loro,
 Ma le razze sollecite de' Cani
 Delle mandre custodi e degli Alberghi ,
 Quasi abbian visto di rapace Lupo
 L' odiata presenza o di notturno

Ladro

Ladro il sembiante sconosciuto, spesso
 S' affrettan di cacciar dagli occhi i lievi
 Lor sonni incerti, e di rizzarsi in piede :
 E quanto son di più scabrosi e rozzi
 Atomi intesti, tanto più commossi
 D' uopo è che siano e tormentati in sogno.
 Quindi la plebe de' minuti Augelli
 Suol repente fuggirsi e paurosa
 Turbar con l'ali a Ciel notturno i Boschi
 Sagri a' rustici Dei, qualor sepolta
 In piacevole sonno a tergo avere
 Le par di smergo audace il rostro ingordo.
 Ma che fan poi negl' improvvisi e grandi
 Moti gli animi umani ? Essi per certo
 Fan sovente gran cose : Espugnan regi,
 Son presi, attaccan guerra, alzan gridando
 Le voci al Ciel, quasi nemico acciaio
 Vivi gli scanni : Altri combatte, e sparge
 Di pianto il suol, di gemiti e sospiri
 L' aria, e quasi Pantera o fier Leone

* Digiun

318 LIBRO QUARTO.

Digiun lo sbrani , empie di strida il tutto :
 Altri in sogno favella e ne rivela
 Talor cose importanti , e porge spesso
 Degli occulti misfatti indicio aperto :
 Molti da breve sonno a sonno eterno
 Fan passaggio crudel : Molti assaliti
 Da spavento terribile improvviso ,
 Qual se d' alta montagna in cupa valle
 fosser precipitati , oppressi in guisa
 Restan , che quasi mentecatti e scemi
 Desti a gran pena pel disturbo interno
 Delle membra agitate , in se ritornano :
 Siede poi l' assetato appresso un fiume
 O presso un fonte o presso un rivo , e tutto
 L' occupa quasi con le fauci ingorde :
 E spesso anco i Bambin dal sonno avvinti
 Pensan d' alfarsi i panni o sovra un lago
 O sovra un corto doglio , e di deporvi
 Il soverchio liquor di tutto il corpo ,
 Mentre intanto d' Olanda i preziosi

Lini

Lini vanno irrigando , e le superbe
Coltre tessute in Babilonia o Menfi.

In oltre quei che dell' etade al primo
Bollor son giunti , e che maturo il Seme
Hanno omai per le membra effigie e spettri
Veggono intorno di color gentili
E di volto leggiadri : indi eccitarsi
Sentono i luoghi di soverchio seme
Gonfi , e quasi che allor congiunti in uno
Abbian tutti i lor voti , un largo fiume
Spargon sovente , ond' è men puro il letto.
Dunque il seme ch'io dissi , entro alle membra
S' eccita allor che per l' adulta etade
Comincia il corpo a divenir robusto :
Chè vari effetti han varie cause , e quindi
Sol dell' Uomo il vigor provoca e move
Nell' Uom l' umano seme , il qual uscendo
Fuor de' luoghi natii , da tutto il corpo
Si parte , e per le membra e per gli articolì
Cade in certe di nervi inteste sedi

*

A

A lui convenienti , e tosto irrita
 Le parti genitali : esse irritate
 Gonfian per troppo seme , e quindi nasce
 Il desio di vibrarlo ove comanda
 La sfrenata libidine : E la mente
 Brama quel corpo onde ferilla Amore.
 Così dunque ciascun che faettato
 Sia dallo stral di Venere , o per Donna
 Che dagli occhi leggiadri incendio spiri ,
 O per vago Fanciul cui la vezzosa
 Feminil guancia ancor piuma non veli ,
 Quasi a fermo bersaglio , il pensier volge
 Tosto onde uscìo l'aspra sua piaga , e brama
 D'unirsi a chi l' offese , e di lanciare
 L'umor tratto dal corpo entro quel corpo ,
 Perchè il molto desio piacer gli annunzia.
 Quest' è Venere in noi : Quindi fu tratto
 D'Amore il nome , indi stillaro in prima
 Le Venerce dolcezze , indi le fredde
 Cure i petti ingombrar : Poichè se lungi

E

E' l' oggetto che s'ama , almen presente
 Ne sta l'effigie , e il desiato nome
 Sempre all' orecchie si raggira intorno.

Ma fuggir ne convien l' esca d' Amore
 E l' immagini sue , volgendo altròve
 La mente , e del soverchio umor del corpo
 Sgravarne ovunque n' è concesso , e mai
 Fissa non titener d' un solo oggetto
 Nel cor la brama , e per noi stessi intanto
 Nutrir cure mordaci e certo duolo :
 Conciossiachè la piaga ognor più viva
 Diventa e col nutrirla infistolisce :
 Cresce il furor di giorno in giorno , e sempre
 La miseria del cor falli più grave ,
 Se tu con dardi novi i primi dardi
 Prontamente a cacciar non t' apparecchi
 Come d'asce si trae chiodo con chiodo ,
 E con vagante affetto or quello or questo
 Dolce frutto di Venere cogliendo ,
 Le fresche piaghe non risani , e volgi

X Dell'

Dell' Alma afflitta in altra parte i moti.
 Nè da i frutti d'Amor chi schiva Amore
 Mena lungi la vita, anzi ne prende
 Senza traviglio alcun tutti i contenti.
 Concioffiachè più certo e più sincero
 Quinci tragge il piacer chi mai non pose
 Il cauto piè full' amorosa pania,
 O tosto almen senza invischiarfi l' ale
 Ne'l ritrassè e fuggio: Chè gli ostinati
 Miseri amanti i quai nel tempo stesso
 De' godimenti lor van fluttuando
 In un mar d' incertezze, e stanno in forse
 Di qual parte fruir gli occhi o le mani
 Debbono in prima, il desiato corpo
 Premon sì stretto, che dolore acerbo
 Gli danno, e spesso nell' amate labbra
 Lascian de' propri denti impressi i segni
 Ove fuggon' i baci avidamente:
 Perchè impuro è il diletto, e con occulti
 Stimoli pungentissimi gl' incita

Ad

Ad oltraggiar, che ch' egli sia, quel desso
 Che d' un tanto furor produce i germi.
 Ma Venere ogni pena infra gli Amori
 Mitiga dolcemente, e dolcemente
 Frena i morsi all' offese il piacer misto :
 Poichè speran che un giorno anco ammorzarli
 Possa l' incendio lor dal corpo stesso ,
 Onde il cieco desio forse e la vampa :
 Il che nega all' incontro apertamente
 Natura , anzichè questa è quella sola
 Cosa di cui quanto più l' Uom possiede ,
 Tanto arde più di crudel brama il petto :
 Poichè il cibo e l'umor dentro alle membra
 Si piglia, e perch' ei puote alcune parti
 Certe occupar , quinci è mestier che resti
 Dal mangiare e dal ber fazio il desio :
 Ma del volto leggiadro e del soave
 Color dell' Uomo altro non gode il corpo ,
 Fuorchè le tenui immagini volanti
 Che porta il vento d'infelice speme.

E qual dormendo un affetato Infermo
 Cerca di liquor freddo o fonte o rio
 Che il grave incendio delle membra estingua,
 Ma cerca indano, e de' gelati umori
 Fuorchè le vane effigie altro non trova
 E di fete in bevendo arde nell' onde,
 Tal con fallaci simulacri e spettri
 Venere infra gli amor beffa gli amanti
 Che mai di vagheggiar l' amato aspetto
 Saziar non ponno i desiosi lumi
 Nè detrar con le mani alcuna parte,
 Mentre per tutto il corpo errano incerti.
 In somma, allor che vigorose e forti
 Han già le membra, e dell' etade il fiore
 Godono, allor che presagisce il corpo
 Gaudi non più sentiti, e che la stessa
 Venere attende a feminare i campi
 Delle Giovani donne, avidamente
 Conciungon petto a petto e bocca a bocca,
 E mordendosi il volto ansano indarno

Poichè

Poichè quindi limar nulla non ponno ,
 Nè penetrar con tutto il corpo il corpo
 Come par che talvolta abbian talento
 Sì desiosamente avviticchiati
 Stan con lacci venerei , infin che lassi
 Per soverchio piacer solvonfi i membri.
 Al fin poi che l' ardor ne i nervi accolto
 Fuor sen' uscìo , la violenta brama
 Ha qualche pausa : Indi la rabbia stessa
 Riede e'l furor ; mentre toccar di novo
 Cercan l'amato corpo , e mai non ponno
 Arte alcuna trovar che gli ristori
 Dal mal che gli ange e lor tormenta il core :
 Tal per cieca ferita incerti errando
 Tabidi fanfi a poco a poco e mancano.
 Aggiungi che il vigor scema e la forza ,
 Che l' angoscie e i travagli ognor n' affliggono,
 Che sotto al cenno altrui l' età si logora ,
 La roba intanto si disperde e fonde ,
 Danfi le sicurtà , langue ogn' uffizio ,

326 LIBRO QUARTO.

E la gloria e la fama egre vacillano ,
 Splende d'unguenti 'l crin , ridono in piede
 Sicioni coturni , ornan le dita
 Grossi Sineraldi in fino Oro legati ,
 E di Serico manto adorno il corpo
 Giornalmente rifulge , e le ricchezze
 Da' paterni sudor bene acquistate
 Divengon fasce di Ghirlande e Mitre ,
 E talvolta in lascivi abiti molli
 Cangiansi e in vesti Melitensi e Cee ,
 E quel che al vestir nobile ed al vitto
 Servir dovrebbe , è dissipato in giochi
 In Musiche in Conviti in Giostre in Danze
 In Profumi in Corone in Rose in Fiori.
 Ma tutto in van , poichè di mezzo al fonte
 Dolce d' Amore , un non so che d' amaro
 Sorge , che fin tra' fiori ange gli Amanti ,
 O perchè dagli stimoli trafitto
 Della propria coscienza in se ritorna
 L' Animo , e di menar forse si duole

La

La Vita all' ozio ed alle piume in preda ,
 E tra sozzi bordelli indegnamente
 Perire in sen d'una Bagascia infame ,
 O percha Ella avrà detto una parola
 D' obliquo senfo , che nel core infissa
 Qual foco sotto cenere s' avviva ,
 O perchè troppo cupidi e vaganti
 Gli occhi e troppo gli volge al suo Rivale
 E con lui troppo parla e troppo ride.

E di mali sì gravi Amore abbonda
 Allorchè favorevole e propizio
 Si mostra altrui quanto mostrar si puote :
 Ma quando egli all' incontro incrudelisce
 Verso i mendici suoi miseri servi ,
 Ne ha tanti e tanti , che cogli occhi stessi
 Puoi vederne infiniti : Onde assai meglio
 Ti fia lo star ben vigilante e desto
 Com' io già t' insegnai , pria che la dolce
 Esca t' alletti in cui nascosto è l' Amo :
 Posciachè lo schivar d' esser' indotto

328 LIBRO QUARTO.

A cader nella rete è molto meno
 Malagevole a far , che preso uscirne
 E romper di Cupido i forti nodi.
 O pure avvinto ed irretito ancora
 Scior ti potrai , se tu medesimo a te
 Non sei d' impedimento , e non dissimoli
 Tutti i vizi dell' Animo e del Corpo
 Di Colei che tu ami e che desideri :
 Poichè il più delle volte i folli Amanti
 Ciò fanno , e spesso attribuiscon loro
 False prerogative , e quindi accade
 Che molte ancorche brutte , in varie guise
 Piacciono e s' hanno in sommo onore e pregio ;
 Olivastra è la Nera , inculta ad arte
 La Sciatta e sporca , Pallade somiglia
 Chi gli occhi ha tinti di color celeste ,
 Forte e gagliarda è la Nervosa e dura ,
 Piccioletta la Nana e delle Grazie
 O sorella o compagna e tutta sale.
 Quella che immane è di statura , altrui

Terror

Terrore insieme e meraviglia apporta
 Picna d' onor di maestà nel volto.
 E' balba e quasi favellar non puote,
 Fra se stessa borbotta, è muta affatto?
 Un ingenuo pudor fa che non parli.
 E' ardente odiosa e linguacciuta?
 Fia lampa fiammeggiante, E' tificuzza
 E co' denti tien l' Anima? Vien detta
 Gracile e gentilina, E' morta omai
 Di tosse? Cagionevole s' appella.
 E' passuta popputa e naticuta?
 Sembra Cerere stessa amica a Bacco,
 Sime ha le nari? è Satira o filena,
 Grosse ha le labbra sue? bocca è da baci,
 Ma lungo fia s'io ti racconto il resto.
 Ma pur sia quanto vuoi bella di faccia,
 Paia a Venere stessa in ogni membro
 Di leggiadria di venustà simile,
 Ben dell' altre ne son, ben senza questa
 Vivemmo innanzi, ben si fa che tutte

Fan

Fan le cose medefime che fanno
 Quelle che fon deformi : Ed Ella in oltre
 Di biacca intride e di cinabro il volto ,
 Folle e con tetri odor fe fteffa ammorba ,
 Sì che fin dalle ferve avuta a fchifo
 E' fuggita odiata e mostra a dito.
 Ma di fetti e di fior l' efclufo Amante
 Spelfo piangendo orna la fredda foglia ,
 E di foavi unguenti unge l' impofte
 Mifero , e baci al fuperbo ufchio affige :
 Che poi fe dentro al limitare il piede
 Ferma , un' aura che lieve lo percota ,
 L' offende sì , che di ritrarlo omai
 Cerca onefte cagioni : Un punto folo
 Rafciuga il pianto di molt' anni , e freno
 Pone a' lamenti , anzi fe fteffo accufa
 Di folenne pazzia , chiaro veggendo
 D' aver più ad una Femmina concefso ,
 Che a mortal cofa attribuir non lice.
 Nè ciò punto è nafcofto alle moderne

Veneri

Veneri nostre , ond' ogn' industria ogn' arte
 Usan per occultar ciò che in segreto
 Fanno allorchè tener gran tempo avvinti
 Fra' legami d' Amor braman gli Amanti :
 Ma tutto in van , chè se mirar non puossi
 Cogli occhi della testa , almen con quelli
 Dell' animo si mira e si contempla :
 E se bella è di mente , e se ti porta
 Vicendevoles amor , non vieteratti
 Punto il dar venia alle miserie umane.

Nè per infinto amor sempre sospira
 La Donna allor , che nelle braccia accoglie
 Dell' Uomo il corpo e lo si stringe al seno ,
 E co' succhiati labbri umetta i baci ;
 Conciossiachè di core il fa sovente
 Cercando il comun gaudio , e s' affatica
 Di giunger tosto all' amorosa meta :
 Nè per altra cagione a' maschi loro
 Sottopor si potrian gli augelli e i greggi
 E gli armenti e le fere e le cavalle ,

Sc

Se non perch' ardon di lussuria e tutte
 Di focoso desio pregne e di seme
 Van liete incontro al genital diletto.
 De' lascivi mariti, ed a vicenda
 Il maneggiano anch' esse. Or tu non vedi
 Forse come Color che spesso avvinti
 Furon da vicendevoles piacere,
 Nella stessa prigione e fra gli stessi
 Lacci sian tormentati? Anzi sovente
 Per le pubbliche vie sogliono i Cani
 Tentar di separarsi ed ogni sforzo
 Mettere in ciò, mentre legati intanto
 Stan con nodi Venerci: il che per certo
 Far non potrian, se di scambievol gusto
 Non gioissero in prima; onde ingannati
 fosser e strettamente insieme aggiunti.
 Dunque voglia o non voglia, il gaudio loro
 E' commun senza dubbio e vicendevoles.
 E se per avventura il viril seme
 Fia nel carnal congiungimento attratto

E

È con subita forza a se rapito
 Dal seme femminil, dal patrio seme
 Nascono i figli allor simili al Padre,
 Dal materno alla Madre: E se talvolta
 Vedesi alcun che d' ambidue l' effigie
 Egualmente ritenga, e in un confonda
 De' Genitori i volti, ei del paterno
 Corpo è cresciuto e del materno sangue:
 Mentre eccitati per le membra i semi
 Da scambievole ardor, furo in tal guisa
 Sbattuti insieme e rimenati e misti,
 Che nè questi nè quel vinto o vincente
 Dir si poteo nell' amoroso incontro.
 Posson' anche alle volte a gli Avi loro
 Nascer simili i figli, e de' Proavi
 Rinovar le sembianze, e ciò succede
 Perchè spesso mischiati in molti modi
 Celano i Genitor molti principj
 Nel proprio corpo, che di mano in mano
 Dalla stirpe discesi, i Padri a' Padri
 Danno,

Danno, e quindi è che Venere produce
 Con diversa fortuna aspetti vari,
 E de' nostri Antenati i volti immita
 I moti i gesti le parole e il pelo:
 Posciachè nulla meno è certo il seme
 Onde nascono, in noi sì fatte cose,
 Di quello onde si crean le faccie i corpi
 E l' altre umane membra: ed è prodotto
 Dal patrio sangue delle Donne il sesso,
 E l' Uom formato è del materno corpo:
 Perchè d' entrambi i Semi in un commisti
 Costa ogni parto: E qual de' Genitori
 E' più simile al Figlio, ei nel suo corpo
 Ha maggior parte o sia Femmina o Maschio.

Nè pon gli Dei la genital semenza
 Disturbare ad alcun, sì ch' ei non veggia
 Scherzar vezzosamente a se d' intorno
 I figli, e il dolce nome oda di Padre,
 E fra sterili amplessi ed infecondi
 L' età consumi: al che fede prestando

Molti

Molti di molto fangue afflitti e mesti
 Cospergon l' Are , e preziosi incensi
 V' ardono, e d'Oro e d'Ostro ornan gli Altari,
 Accio gravide poi di largo seme
 Rendan le Mogli : Ma de' Numi indarno
 Affatican l' orecchie , e dell' occulto
 Fato i vani decteti indarno stancano :
 Conciossiachè infeconde o il troppo crasso
 Seme le rende , o il troppo tenue e liquido ,
 Questo perchè non puote a' genitali
 Vasi attaccarsi , onde vibrato appena
 Si dissolve in più parti e fuor se n' esce ,
 Quello o perchè lanciandosi non vola
 Tanto lungi che basti , o perchè i luoghi
 Debiti non penetra , o penetrati
 Che gli ha , non così bene in un si mesce
 Col seme femminil , chè molto varie
 Son l' armonie di Venere , e da questi
 Più che da quei di molte Donne il seno
 Divien grave e fecondo : E molte furo

Sterili

336 LIBRO QUARTO.

Sterili innanzi a più mariti , e poscia
 Non per tanto trovar chi di bramato
 Parto arricchille e di soavi figli.
 E chi pria varie Mogli ebbe infeconde ,
 Spesso un' altra ne prese onde poteo
 Munir di figli la vecchiezza inferma :
 Tanto acciochè si mescia il seme al seme
 Generativamente , e che s' adatti
 Il tenue al crasso e il crasso al tenue , importa
 A qual' Uom sia la Femmina congiunta
 Nel diletto Venereo , e molto ancora
 Monta di che bevanda e di che cibo
 L' un' e l' altro si nutra e si conservi :
 Poichè per altre cose entro alle membra ,
 Si coagula il seme , ed all' incontro
 Per altre anco s' attenua e divien marcio :
 E non poco oltre a ciò l' arte rileva
 Onde il blando piacer che ne dà vita
 Preso è da noi : Chè delle Fere in guisa
 È degli altri quadrupedi animali

Stimar

Stimar si dee che molto più sien' atte
 Le Donne a concepir, poichè in tal modo
 Stando i lombi elevati e 'l petto chino,
 Ponno i debiti vasi il viril seme
 Ricever molto meglio, e non ha d' uopo
 Di movimenti effemminati e molli:
 Anzi a se stessa il concepir contrasta
 La Donna allor che del Conforte a gara
 Il diletto carnal lieta accompagna
 Col moto delle natiche, e bramosa
 E d' indugio e di requie impaziente
 Con tutto il petto disossato ondeggia:
 Poichè il vomere allor dal cammin dritto
 Del solco genital caccia, e rimuove
 Da' luoghi a lui proporzionati il seme:
 E per questa cagion le Meretrici
 Costuman d' agitarfi acciocche insieme
 Schivin lo spesso ingravidare e dicno
 Maggior gusto a' lor Drudi, il che non sembra
 Che d' uopo sia per le Conforti nostre.

Y. Nè.

338 LIBRO QUARTO.

Nè creder mai che per divin volere
 O per le frecce di Cupido amata
 Sia talvolta una Femmina deforme :
 Conciossiachè talor la Donna stessa
 Co i costumi piacevoli e co' modi
 Avvenenti e leggiadri e con lo schietto
 Culto del proprio corpo opra che l' Uomo
 S' avvezzi agevolmente a viver seco.
 Nel resto il conversar genera amore ,
 Chè sia pur quanto vuoi leve ogni colpo ,
 Ciò che spesso è percosso , in lungo spazio
 Pur cede e cade. Or tu non vedi adunque
 Che fin dell' acque le minute stille
 Con l' assiduo grondar forano i Sassi ?

Fine del Libro Quarto.



DI



L. A. Cochin jnr

D. Sornique Sculp



DI TITO
LUCREZIO CARO
DELLA NATURA
DELLE COSE.
LIBRO QUINTO.

CHI mi darà la voce e le parole
Convenienti a sì nobil Soggetto?
Chi l' ali al verfo impennerammi in guisa
Ch' ei giunga al merto di Colui che tali
Premi acquistati col suo raro ingegno

Y 2 . Pria

340 LIBRO QUINTO.

Pria ne lasciò sol per bearne appieno?
 Nessun cred'io, che di caduco e frale
 Corpo formato sia, poiche se pure
 Dir debb' io ciò ch' io sento, e che del Vero
 La veneranda maestà richiede,
 Fu Dio, Dio fu per certo, inclito Memmo,
 Quel che primo insegnò del viver nostro
 La regola infallibile e la dritta
 Norma che Sapienza or chiama il Mondo,
 E che fuor di sì torbide procelle
 E di notte sì cieca, in sì tranquillo
 Stato l'umana vita ed in sì chiara
 Luce ripose. E che ciò sia, confronta
 Con le sue le Divine invenzioni
 Che a prò dell' Uman germe anticamente
 Fur dagli altri trovate, e senza dubbio
 Chiaro vedrai, che se dall' alma Cerere,
 Come Fama ragiona, il gran le biade
 Date ne furo, e se dall' uve esprese
 Bacco il dolce liquore, obbligo in vero
Tener

Tener gli se ne dee , ma pur la vita
 Senza pan senza vin nel modo stesso
 Conservar si potea , che molti popoli
 Fan (se il grido è verace) anche al presente :
 Ma già non si potea lieti e felici
 Viver mai senza un cor candido e schietto :
 Onde tanto più merta esser chiamato
 Dio chi pria della Vita i non fallaci
 Piacer trovò , che per lo Mondo sparsi
 Soavemente ancor gli Animi allettano.
 E se d' Ercole i fatti esser più illustri
 Tu credesti de' suoi , molto più lungi
 Dal vero ancor trascorreresti , o Memmo ,
 Poichè qual nocumento or ne potrebbe
 Apportar quell' orribile Cignale
 Già per le piaghe altrui dell' Erimanto
 Sì noto abitor ? Quale il Nemeo
 Spaventoso Leon ? Quale il Cretense
 Tauro o l' Idra di Lerna orrida peste
 Di cento serpi velenosi armata ?

342 LIBRO QUINTO.

O qual giammai la triplicata forza
 Del Tergemino Mostro ? O quale in somma
 Di Diomede i destrier che per le nari
 Spiravan foco alle Bistonie terre
 Ed all' Ismaro intorno ? O per l' adunche
 Lor ugnà i già tremendi Arcadi augelli
 Di Stinfalo abitanti ? O il sempre desto
 Angue di forza e di statura immane
 Il qual con ceffo irato e bieco sguardo
 Negli Orti dell' Esperidi Donzelle
 Fu custode de' Pomi aurei lucenti
 Al tronco stesso avviticchiato intorno ?
 Ed a chi nocerebbe il Mar vicino
 All' Atlantico Lido ed il severo
 Pelago immenso ove de' nostri alcuno
 Non giunse , e tanto il Barbaro d' ardire
 Non ha , che girvi osasse ? Ogn' altro Mostro
 Simile a i già narrati a morte spinto
 Dal forte invitto e glorioso Alcide ,
 Benchè morto non fosse , e di che danno

Vivo

Vivo al fin ne faria ? Di nullo al certo ,
 Se dritto è il mio giudizio : In così fatta
 Guisa di belve ancor pregna è la Terra
 E di gelido orror colma e di tema
 Per le selve profonde e pe' gran monti ,
 Luoghi che lo schivargli è in poter nostro.
 Ma se l' Alma non è purgata e monda
 Dalle fallaci opinion del Volgo
 Venti contrari alla tranquilla vita ,
 Quai guerre allor , mal nostro grado , e quanti
 Ne s'apprestan perigli ? E quai pungenti
 Cure stracciano il petto a chi non frena
 Gli sfrenati appetiti ? E quante e quali
 Ne tormentano il cor vane paure
 Che forgon quindi ? E quali stragi e quante
 Generan la Superbia e l' Arroganza
 L' Odio la Fraude la Sozzura il Lusso
 La Gola il Sonno e l' Oziose piume ?
 Dunque Colui che debellò primiero
 Tali e tante sciagure , e via cacciolle

Y 2 Lungi

Lungi da' nostri petti , e non con l'armi ,
 Ma pur col fenno, un sì grand' Uomo adunque
 Convenevol non fia che tra' celesti
 Numi s' ascriva e che per Dio s' adori ?
 Massime avendo de' medesmi Dei
 Scritto divinamente e delle cose
 Tutta svelata a noi l'occulta essenza ,
 Di cui mentr' io le sacre orme calcando
 Seguo lo stile incominciato , e mostro
 Nelle parole mie , con quai legami
 D' Amicizia e d' Amor tutte le cose
 Create fian dalla Natura , e quanto
 Star ne debbian' avvinte , e come indarno
 Procuran di schivar del Tempo edace
 I decreti immutabili ed eterni ,
 Qual dell' Animo uman principalmente
 Già si provò che di natia sostanza
 Creata è la Natura , e che non puote
 Eternamente conservarsi intatta ,
 Ma che spesso ingannar soglion gli spettri

Le

Le menti di chi dorme , allor che pare
 Veder chi Morte in cenere converse ;
 Nel resto il preso Metodo mi tira
 A doverti insegnar che di mortale
 Corpo è il Mondo e nativo , ed in quai modi
 Il concorso degli atomi fondasse
 La Terra il Cielo il Mar le Stelle il Sole
 E il globo della Luna , e quai Viventi
 Nascan dal grembo dell' antica Madre ,
 E quali anco all' incontro in alcun tempo
 Nascer giammai non ponno , e come gli Uomini
 Variando favella , incominciassero
 L'un l'altro insieme a conversar per mezzo
 De' nomi delle cose , e come entrasse
 Il timor degli Dei ne' petti nostri ,
 Che sol quaggiù quasi beate e sante
 Custodisce le Selve i Laghi i Templi
 Sacri a' Numi immortali e l' Are e gl' Idoli.
 Del Sole in oltre e della Luna il corso
 Dirotti onde proceda , e con qual forza

Natura



346 LIBRO QUINTO.

Natura i moti lor tempri e governi ,
Acciò tu forse non credesti , o Memmo ,
Che tai cose per se libere e sciolte
Vadano ognor per lo gran vano errando
Spontaneamente infra la Terra e il Cielo
Per dar vita alle Piante al Grano all' Erbe
Agli Uomini alle Fere , e non pensassi
Che nulla mai ne si raggiri intorno
Per opra degli Dei : Poichè quantunque
Già sappià alcun , che imperturbabil sempre
E tranquilla e sicura i fanti Numi
Menan l' etade in Ciel , se nondimeno
Meraviglia e stupor l' animo intanto
Gl' ingombra onde ciò sia che possan tutte
Generarsi le cose e specialmente
Quelle che sopra il capo altri vagheggia
Ne' gran campi dell' Etra , ei nell' antiche
Religion cade di novo , e piglia
Per se stesso a se stesso aspri Tiranni
Che il Miser crede onnipotenti , ignaro

Di

Di ciò che puote e che non puote al Mondo
 Prodursi, e come finalmente il Tutto
 Ha poter limitato e termin certo.

Nel resto, acciocch' io non ti tenga a bada
 Più fra tante promesse, or via contempla
 Primieramente il Mar la Terra e il Cielo,
 La loro essenza triplicata i loro
 Tre corpi, o Memmo, tre sì varie forme
 Tre sì fatte testure un giorno solo
Diffolgerà, nè se mill' anni e mille
Si resse eterna, durerà, ma tutta
 La gran macchina eccelsa al fin cadrà.

E so ben' io quanto impensata e nova
 Cosa e stupenda è per parerti, o Memmo,
 La futura del Mondo alta ruina,
 E quanto il ciò provar con argomenti
 Sia difficile impresa: Apputo come
 Succede allor che inusitate e strane
 Cose apporti all' orecchie, che negato
 T' è non per tanto il sottoporle al senso
 Degli

348 LIBRO QUINTO.

Degli occhi e delle mani , onde munita
 S' apre il varco la fede e può sicure
 Del cor guidarle e della mente al tempio.
 Ma io pur la dirò , forse a' miei detti
 Per se medesimo intera fede il fatto
 Sforzeratti a prestar , forse vedrai
 L' ampia Terra agitata orribilmente
 Squassarsi in breve , e dissiparsi il Tutto :
 Il che lungi da noi volga Fortuna ,
 E piuttosto il mio dir , che il fatto stesso
 N' induca a confessar che debbe al fine
 Dagli urti dell' età percosso e vinto
 Con orrendo fragor cadere il Mondo.

Del che pria ch' io gli oracoli futuri
 Prenda a svelar molto più santi e certi
 Di quei ch' è fama che dal sacro Lauro
 Di Febo e dalle Pitie ampie Cortine
 Uscisser già , se nol ricusi , io voglio
 Porgerti in brevi sì ma però saggi
 Detti un lungo conforto , acciochè forse

Dalla

Dalla Religion tenuto a freno,
 A creder non ti dia che il Cielo e il Mare
 La Luna il Sole il terren Globo e tutte
 L' auree Stelle vaganti e gli Astri immobili
 Abbian corpo immortal santo e Divino:
 E che giusto però sia, che coloro
 Che del Mondo atterrar le mura eccelsè
 Cogli argomenti lor bramano, e tanto
 Ofan che fin d' Apollo i rai lucenti
 Smorzar vorriano, ed oscurar notando
 Con mortal lingua gl' Immortali e Divi;
 Qual novi al Ciel nemici empì Giganti
 Del temerario ardir paghino il fio.

Ma vadan pur s'è fatte cose in bando
 Dalla Divina Maestà s'è lungi,
 E si stimin s'è vili e tanto indegene
 D' essere ascritte infra gli eterni Dei;
 Che piuttosto dagli uomini credute
 Sian di moto vital prive e di senso:
 Posciachè ragionevole per certo

Non

Non sembra l' affermar, che della mente
 La Natura e il consiglio unir si possa
 A qualunque materia in quella stessa
 Guisa che per lo Ciel nascer le piante
 Non ponno, o dentro al mar forger le nubi,
 Nè spirto e vita aver ne' campi i Pesci,
 Nè da legno spiccar tepido sangue,
 Nè mai succo stillar da pietra alpina.

Certo ed acconcio è per natura il luogo
 Ove crescan le Cose, ove abbian vita.
 Così dunque per se l' Alma e la Mente
 Senza corpo giammai nascer non puote,
 Nè dal sangue vagar lungi e da' nervi:
 Poichè se ciò potesse, ella potrebbe
 Molto più facilmente o nella testa
 Vivere o nelle spalle o ne' calcagni,
 E nascer' in qualsivoglia parte
 Del corpo, e finalmente abitar sempre
 Nell' Uomo stesso e nell' istesso albergo.
 Onde, poichè prefisso i corpi nostri

Han

Han da Natura et ordinato il luogo
 Ove distintamente e nasca cresca
 La natura dell' Animo e dell' Anima ,
 Tanto men ragionevole stimarsi
 Dee , ch' ella possa separata affatto
 Dal corpo e dalla forma d' Animale
 Nascer giammai , nè mantenersi in vita
 O del Sol nelle fiamme o della Terra
 Nelle putride zolle o ne' sublimi
 Campi dell' Etra o nel profondo Abisso
 Del Mar. Dunque se d' anima e di vita
 Son prive affatto queste Cose , or come
 Goder ponno immortal senso e Divino ?

Nè men creder si dee che in alcun luogo
 Del Mondo aver possan gli Dei le fante
 Lor sedi : conciossiachè la sottile
 Forma de' Numi eterni è sì remota
 Da tutti i nostri sensi ; che la sola
 Mente v' aggiunge col pensiero appena.
 E perch' ella ogni tatto ogni percossa

Schiva

Schiva dell' altrui man , toccar non dee
 Nulla che al tatto altrui sia sottoposto :
 Chè chi tocco non è , toccar non puote :
 Sicchè d' uopo fia pur che affai difforni
 Sian dalle nostre degli Dei le sedi
 E tenui e a' corpi lor simili in tutto ,
 Siccome altrove io proverotti a lungo.

Il dir poi che gli Dei per util nostro
 Vollero il Mondo fabbricare , e ch' egli
 Come opra commendabile e Divina
 Da noi per ciò dee commendarsi , e crederfi
 Eterno ed immortale , e ch' empio e folle
 Quinci sia chi presuma o in fatti o in detti
 Dal suo seggio sturbarlo e fin dall' imo
 Scuoterlo , e volger sottosopra il Tutto :
 Il finger , dico , queste cose ed altre
 Molte a lor somiglienti , è , s' io non erro ,
 Un' espressa pazzia : Poichè qual' utile
 Può mai la nostra grazia agl' Immortali
 E Beati apportar , che a mover gli abbia

Ad

Ad oprar cfoa alcuna a prò degli Uomini?
 E qual mai novità tanto allettargli
 Poteo, che dopo una sì lunga quiete
 Da lor goduta per l' innanzi, il primo
 Stato bramaffer di cangiare in meglio?
 Concioffiachè piacer le cose nuove
 Debbon folo a colui che dall' antiche
 Ha qualche danno, ma chi viffe innanzi
 Sempre lieto e contento e mai foggetto
 A travagli non fu, come, e da cui,
 Quando, e perchè d' una tal brama accelfo
 Effer poteo? Forfe, mi credo, allora
 In tenebre la vita ed in triftezza
 Giacque infin che la prima delle cose
 Origine rifulfe: E quale avrebbe
 Dato all' Uom nocumento il mai non effer
 Ufcito a respirar l' aure vitali?
 Poſciachè ben convienſi a gnun che nafce
 Il procurar di conſervarſi in vita
 Finchè gioie e diletti incbrian l' Alma:

Z Ma

Ma chi mai non gustò del viver nostro
 L' Amor, nè fu del numero, qual danno
 Del non esser creato unqua aver puote?
 In oltre onde impiantate a' Numi eterni
 Fur l' Idee fur gli Esempi ond' essi in prima
 Tolser ciò che d' oprare ebber talento?
 E come unqua saper de' primi corpi
 Potetter l' energia? Come vedere
 Quanto essi in variando ordine e sito
 fosser' atti a produr, se dalla stessa
 Natura col produr, lor non fu dato
 Vero indizio di ciò? Poichè in tal guisa
 Fur delle cose molti semi in molti
 Modi percossi eternamente e spinti,
 E da' propri lor pesi ebbero in sorte
 D' esser cacciati e trasportati in varie
 Parti dell' Universo, ed accozzarli
 Fra loro in ogni guisa, e di tentare
 Tutto ciò che formar poteano, in modo
 Che per cosa ammirabile additarsi

Non

Non dee se in tai dispositive al fine
 Caddero e in tali vic , quali or bastanti
 Sono a produr rinnovellando il tutto.

Chè se pur delle Cose ignoti affatto
 Mi fossero i Principj , io non per tanto
 Ardirci rafferma sicuramente
 Per molte e molte cause e per gl' istessi
 Movimenti del Ciel , che l' Universo
 Ch' è tanto difettofo , esser non puote
 Per util nostro dagli Dei creato.
 E pria , quanto del Ciel copre e circonda
 La volubile forza , indi in gran parte
 E' da Monti occupato e da boscaglie
 Nidi di Fere e d' Animai selvaggi ,
 E da rupi scoscese e da Paludi
 Vaste ingombrato e da profondi Abissi
 Di Mar che largamente apre e disgiunge
 I confin della Terra : Indi l' ardente
 Zona e la fredda a' miseri Mortali
 Tolte han quasi due parti : Or quel che resta

* Z 2 Di

356 LIBRO QUINTO.

Di spine e bronchi e triboli coperto
 Già fora , se dell' Uom non l' impedisse
 L' industria a gemer per la vita avvezza
 Con gagliardo bidente e con adunco
 Aratro a fender della Terra il dorso.
 Chè se volgendo le seconde zolle
 Col vomere flossopra , e il suolo arando
 Fertil non si rendesse , il Gran le Biade
 Mai per se non potriano all' aure molli
 Sorgere : E nondimen cerche sovente
 Con travaglio e fatica , allor che tutti
 Già di fronde e di fior s' ornano i campi ,
 O da' rai troppo caldi arse del Sole
 Sono , o da pioggia repentina oppresse ,
 O da gelida brina intempestiva
 Ancise , o dal soffiar d' Austro e di Coro
 Con urto impetuoso a terra sparso.

In oltre , ed a qual fin nutre e seconda
 Natura delle Belve in Mare e in Terra
 Il germe orrendo all' Uman germe infesto ?

E

E perchè le stagion varie dell' Anno
 N' adducon tanti morbi? E perchè vaga
 Immatura la Morte? Arrogi a questo,
 Che un misero Fanciul quasi dall' onde
 Vomitato nocchier, nudo ed infante
 Giace sul terren duro e d' ogn' aiuto
 Vitale ha d' uopo, allor che a' rai del giorno
 Fuor dell' Alvo materno esponlo in prima
 Con acerbo dolor Natura, e il tutto
 Di lugubri vagiti empie e di pianto:
 Quale appunto convienfi a chi nel breve
 Corso di nostra vita esser dee segno
 Ad ogni stral delle Sventure umane.

Ma crescono all' incontro Armenti e Greggi
 E Fere d' ogni sorte, e non han d' uopo
 Di Cembali di Trefche e di Nutrice
 Che con dolce e piacevole loquela
 Senza punto stancarfi in vari modi
 Gli vezzeggi gli alletti e gli lusinghi,
 Nè secondo che vario è il tempo e il Cielo,

Z 3 Cercan

358 LIBRO QUINTO.

Cercan vesti diverse, e finalmente
 Non han d' armi mestier non d' alte mura
 Con le quai se medesmi e lor sostanze
 Guardin, mentre per se porge seconda
 Largamente la Terra e delle cose
 La Dedalea Natura il tutto a Tutti.

Pria perchè il terren duro e l' acque molli,
 Dell' aure i lievi spirti e il vapor caldo,
 Dalla cui mistion sembra che il Tutto
 Si formi, ad un ad un nativo il corpo
 Hanno, e mortal creder si dee che il Mondo
 Sia tutto anch' ei della natura stessa:
 Poichè qualunque cosa ad una ad una
 Le sue parti ha native et è di forme
 Caduche, esser da noi sempre si vede
 Natia non pur ma sottoposta a Morte;
 Onde veggendo noi le principali
 Membra del Mondo riprodursi, estinte,
 Quindi lice imparar che in somigliante
 Guisa il Cielo e la Terra ebbero il primo
 Giorno,

Giorno, e che a tempo suo l'estremo avranno.

Nè quì vorrei che tu credesti, o Memmo,
Ch' io fin' or corruttibile supposta

Abbia fuor di ragion la Terra e il Foco
E l' Aure aeree e il Mar profondo, e detto
Che questi stessi corpi anche di novo
Si rigeneran tutti e si fan grandi;
Pria, perchè parte della Terra adusta
Dal Sol continuo, e stritolata e infranta
Dalla forza de' piè, sfuma di polve
Nebbie e nubi volanti che per tutto
L'acr da' Venti son disperse e sparse:
Parte ancor delle glebe a forza è data
Dalle piogge alla Piena e rase e rose
Son da' Fiumi le rive anch' esse in parte.
In oltre sminuito è dal suo canto
Ciò ch' altri nutre, e perchè dubbio alcuno
Non v' ha che sia madre del Tutto ed urna
Anche e sepolcro universal del Tutto,
Rosa è dunque la Terra, e si rintegra.

Z 4 Nel

Nel resto, che i Torrenti i Fiumi e il Mare
 Abbondin sempre d'umor novo, e sempre
 Stillin chiaro liquor le vive Fonti,
 Mestier non ha d' alcuna prova: Appieno
 Certamente il dimostra il lungo corso
 Dell' acque. E pria, ciò che dall' acque in alto
 Ergesi e brevemente, opra che nulla
 Cresca il liquido umor più che non deve:
 Parte, perchè da' Venti allor che irati
 Volgon fessòpra il Mar, per l' aure è sparso
 E dal Sol dissipato, e parte ancora
 Perch' egli a tutti i sotterranci chiostri
 Vien largamente compartito, e quivi
 Lascia il falso veleno, e di novo anche
 Sorge in più luoghi, e tutto al fin s'aduna
 De' Fiumi al capo, e in bella schiera e dolce
 Scorre sopra il terren per quella stessa
 Via che per se medesima apprirsì in prima
 Poteo col molle piè l' onda stillante.

Or dell' aria, dich' io, che in tutto il corpo
 Innumerabilmente

Innumerabilmente ognor si muta :
 Poichè ciò che dal Mare e dalle cose
 Terrestri esala , entro il profondo e vasto
 Pelago aereo se ne vola e tutto ,
 Si cangia in Aria. Or se da questa i corpi
 Non fossero all' incontro alle spiranti
 Cose restituiti , il Tutto omai
 Saria disfatto e trasmutato in aere.
 Dunque l' aer giammai di generarsi
 D' altre cose non cessa , e in altre cose
 Giornalmente corrompersi , Chè tutte
 Mancar , già noto e manifesto è a tutti.

Ma de' liquidi raggi il largo Fonte
 Di recente candor mai sempre irriga
 Le Stelle e l' Etra e gli Elementi , e ratto
 Ministra al Ciel con novo lume il lume :
 Poichè ciò che di lume ovunque il vibri
 Ei perda , indi imparar perfettamente
 Si può da noi , che non sì tosto al Sole
 Veggiam le nubi sottentrare , e tutti

Quasi

362 LIBRO QUINTO.

Quasi interromper di sua luce i rai ,
Che repente di lor svanisce affatto
L'infima parte , e il terren Globo adombrafi
Ovunque i foschi nemi il volo indirizzano :
Onde conoscer puoi che sempre il Tutto
D'uopo ha di splendor novo , e che perisce
Ciò che pria di fulgor si sparfe intorno ,
E che per altra via vederfi i corpi
Non potrebbero al Sol , s' egli 'l principio
D'un perpetuo fulgor non ministrasse :
Anzi i lumi terrestri al buio accesi ,
Le pendenti lucerne e le corusche
Di fumante splendor pingui facelle
Anch' esse ardendo in cotal guisa avacciansi
Di sparger nova luce , ed istan sempre
Di scintillar con tremule fiammelle :
Istano , e luogo alcun quasi interrotto
Non lascia il lume lor : Con sì gran fretta
De' suoi lucidi rai l' alta ruina
Col veloce natal sostiene il Foco.

Il Sol dunque così la Luna e tutte
 L' auree immobili Stelle e le Vaganti
 Creder dei che per altro ogn' ora ed altro
 Successivo natal vibrino intorno
 Il lume, e perdan la primiera fiamma.
 D'uopo è pur dunque il confessar che queste
 Cose, com' altri pensa, esser non ponno
 Di corpo irrisolvibile ed eterno.

In somma dall' Etade il Bronzo il Marmo
 Vinto al fin non si mira? E l' alte Rocchè
 Non rovinano a terra? E il duro Sasso
 Non è roso e marcisce? E l' Are e i Templi
 De' Numi eterni e i Simolacri e gl' Idoli
 Non vacillan già lassù e d'ogn' intorno
 Mostrano aperto il travagliato fianco?
 Nè può la santa Maestà del Fato
 Debellare i confin, nè farsi incontra
 Di Natura alle leggi e violarle.
 Al fin non veggiam noi d'ogn' Uomo illustre
 Ceder l' alte memorie, ed invecchiarsi

Per

Per subito accidente ? e le robuste
 Selci da' monti alpestri anche alle volte
 Staccarsi e rovinar , nè d' un finito
 Tempo soffrir le smisurate forze ?
 Conciossiachè staccarsi e in giù repente
 Non potrebbero cader , se dell' etade
 Fin da tempo infinito ogn' urto ogn' impeto
 Prive d' ogni fragor sofferto avessero.

Al fin mira oggimai ciò che d' intorno
 N'è sopra, e il terren Globo abbraccia e stringe,
 E com' altri han creduto , eternamente
 Sol di se pasce e in se riceve il Tutto.
 Tutto è nativo e di mortal sostanza
 Formato , conciossiachè ciò che nutre
 Di se le Cose e l' augmenta , è d' uopo
 Che scemi , e quando poscia in se ricevele ,
 E' mestier che s' accresca e si ristauri.

In oltre se la Terra e il Ciel non ebbero
 Alcun principio genitale , e sempre
 Perpetui furo , e per qual causa innanzi

Alla

Alla guerra Tebana e d' Ilio al rogo
 Non cantaro altre cose altri Poeti ?
 Ove di tanti Uomini illustri e tanti
 Cadder le Geste gloriose e come
 Non fioriscon anc' oggi in luogo alcuno
 Di Fama eterna alle memorie inferte ?

Ma siccome stim' io, nova è la Somma
 Del Tutto, e novo il Mondo, e molto innanzi
 Non ebbe il nascimento : Onde alcun' Arti
 Inventansi anche adesso, ed anche adesso
 Polisconsi alcun' altre : Or molti arnesi
 Furo aggiunti alle Navi : Or messi in uso
 I sonori Concerti. E finalmente
 Questa stessa cagione e questa stessa
 Natura delle cose, ancorche molto
 Sia che già fu trovata, omai del tutto
 Quasi sepolta in sempiterno obbligo,
 Pur di fresco è risorta, e viepiù vaga,
 E più bella che mai per le immortali
 Opre del gran Cassendo onore e lume

Del

366 LIBRO QUINTO.

Del bel Paese ove la Senna inonda.
 Ed io pur' or principalmente, io stesso
 Fui trovato fra tanti, ed ebbi in sorte
 D'espolar altrui nella materna lingua
 Pria d' ogn' altro Toscan, come dettolla
 Per entro a' dotti suoi carmi robusti
 Pria d' ogn' altro Romano il gran Lucrezio.

Che se forse tu credi esserci innanzi
 State più volte le medesime Cose
 Che al presente ci son, ma che l'umana
 Specie da grave incendio arsa perisse,
 E ruinasse ogni Città squassata
 Da crudel Terremoto, o troppo gonfi
 Per pioggia assidua del natio lor letto
 Uscissero i Torrenti e d' ogn' intorno
 Sommergeresser la Terra ed affogassero
 Ogn' Uomo ogn' Animal, tanto più vinto
 T' è forza confessar che debbe al fine
 La Terra e il Ciel pur dissiparsi in tutto:
 Ch' ove da tali e tanti Morbi e tanti

E

E sì fatti perigli il Mondo fosse
 Tentato, ivi eziandio se causa alcuna
 Più robusta l'urtasse, alte ruine,
 Mostreria di se stesso e strage orrenda,
 Nè per altra cagion d'esser mortali
 Pur ne sovvien, se non perchè soggetti
 Siam tutti a' mali stessi onde Natura
 Già tolse ad un ad un gli altri di vita.

In oltre tutto quel che dura eterno,
 Convien che respinga ogni percossa
 Per esser d' infrangibile sostanza,
 Nè soffra mai che lo penetri alcuna
 Cosa che disunir possa l'interne
 Sue parti (qual della Materia appunto
 Gli Atomì son, la cui natura innanzi
 Già per noi s' è dimostra) o che immortale
 Viva, perchè dagli urti affatto esente
 Sia come il Vuoto il qual durando intatto
 Mai non soggiace alle percosse un pelo,
 O perchè intorno a lui nessuno spazio

Non

368 LIBRO QUINTO.

Non sia dove partirsi e dissiparsi
 Possa , come la Somma delle Somme
 Fuor di se non ha luogo ove rifugga ,
 Nè corpo che l' intoppi o con profonda
 Piaga l'ancida , e però vive eterna.
 Ma nè , come insegnammo , esser contesto
 Il Mondo può d' impenetrabil corpo ,
 Nè misto è sempre infrà le cose il Vuoto ,
 Nè però , come il Vuoto , intatto vive :
 Poichè corpi non mancano che forti
 Dall' Infinito ed agitati a caso
 Possan cozzar con violento turbine
 Questa Somma di cose ed atterrarla
 O farne in altri modi orrido scempio :
 Nè del luogo l' essenza o dello spazio
 Profondo manca ove distrarsi e spargersi
 Il Mondo possa , o per lo Vano immenso
 Spinto da qualunque altra esterna forza
 Finalmente perir. Dunque alla Terra
 Al Mare al Cielo al Sol mai del feretro

Non

Non è chiusa la porta , anzi all' incontro
 Sta sempre aperta e con profonda e vasta
 Gola minaccia d'inghiottirsi 'l Tutto.
 Sicchè d' uopo fia pur che tu confessi
 Ch' egli ancora è natio , poichè Mortale
 Essendo , non avrebbe omai potuto
 Schermir d' immensa età gli urti e la possa.

Al fin , poichè fra lor vedi le membra
 Principali del Mondo in così fatta
 Guisa pugnar con empia orribil guerra ,
 Forza è pur che tu dica , una battaglia
 Si lunga aver dee qualche fine , o quando
 Del Sole il foco o qualunque altro ardente
 Vapor succhiando e dissipando affatto
 Il nutritivo umor , vittoria avranne :
 Il che far tuttavia tenta , ma pure
 Non han per anco i suoi gran sforzi effetto :
 Tanto i Fiumi d' umor vanno all' incontro
 Compartendo alle Cose , e dal più cupo
 Gorgo minaccian d' annegare il Tutto :

A 2 In

370 LIBRO QUINTO.

In van, posciachè i Venti allor che irati
 Spazzan soffiando il Mar, scemano in parte
 L' acque, e l' etereo Sol co' raggi anch' egli
 Le scema in parte e le disperde in aura,
 E pria tutte le Cose arder confida,
 Che possa unqua l' Umor giungere al fine
 Bramato dell' impresa : in così fatta
 Guisa fan tuttavia con posse uguali
 Tra lor cruda battaglia, e di gran cose
 Movon gran lite, e per finirla, a gara
 Opran' ogni lor forza, avendo il Foco
 Vinto una volta, e dominato il Mondo,
 Come Fama ragiona, e 'l Liquor molle
 Regnato un' altra pel contrario, e tutto
 Sommerso il grembo dell' antica Madre:
 Chè vinse il Foco e molte cose allora
 Ardendo incenerì; ch' Eto e Piroo
 Di strada usciti, il temerario Auriga
 Mal frenati da lui, per ogni clima
 Della Terra e del Ciel trassero a forza,

Ma

Ma quel che tutto può Padre e Signore
 D' ira infiammato allor , con violento
 E repentino fulmine gettollo
 Dal Cocchio in Terra , e il Sol fattos' incontro
 Al cadente Garzon , tosto riprese
 La gran lampa del Mondo e ricongiunse
 I dispersi cavalli , e per l' usato
 Calle gli spinse ancor lassi e tremanti :
 Quindi reggendo in suo viaggio il Tutto ,
 Porse alle Cose il debito ristoro :
 Qual de' Greci Poeti anticamente
 Cantar l' inclite trombe in ciò bugiarde.
 Poichè vincer può il Foco ove più corpi
 Della Materia sua dall' Infinito
 Sorti assalgon l' Umor : quindi o le forze
 Dal lor contrario rintuzzate e dome
 Caggiono , o dall' ardenti Aure abbruciate
 Moion le Cose. E similmente è fama
 Che un tempo anche l' Umor fosse a vicenda
 Dominatore , allor che i Fiumi uscendo

372 LIBRO QUINTO.

Fuor dell' alvo natio, molte sommersero
 Ampie Terre e Città: Ma poi ch' indietro
 Il nemico Vigor dall' Infinito
 Sorto, per qualche causa il piè ritrasse,
 Fur le piogge affrenate e in un represso
 L' orgoglio e il corso impetuoso a' Fiumi.

Ma io come degli Atomi il concorso
 Fondasse il Cielo il terren Globo il Mare
 La Luna e il Sol, racconterotti, o Memmo:
 Chè certo è ben che i genitali corpi
 Con sagace consiglio e scaltramente
 Non s' allogar per ordine, nè certo
 Seppe nessun di lor che moti ei desse.
 Ma perchè molti primi Semi in molti
 Modi fur già per infinito tempo
 Da colpi innumerabili percossi,
 E da propri lor pesi ebbero in forte
 D' esser commossi e trasportati in varie
 Parti dell' Universo, ed accozzarli
 Fra loro in ogni guisa, e di tentare

Tutto

Tutto ciò che produr potean congiunti,
 Quindi avvien poi che dissipati e sparti
 Per lo Vano infinito, ed ogni sorte
 Di moto e d' union provando, al fine
 Più s' adattano insieme, e non sì tosto
 Addattati si son, che di gran cose
 Divengon femi ed a produr son'atti.
 La Terra il Mare gii Animali e il Cielo.

Quì nè dell' aureo Sol potea mirarsi
 Il Cocchio luminoso errar per l' alto,
 Nè Stelle o Mare o Ciel nè finalmente
 Vederfi Aria nè Terra o cosa alcuna
 Somigliante alle nostre: indi una certa
 Nova tempesta inforse, ed una massa
 D' Atomi che svanir fè dello spazio
 Le parti, ed a congiungerfi i Principj
 Simili incominciario, e ad apparire
 Il Mondo, e le sue membra e le sue parti
 Disgiungere ordinarle e d' ogni sorte
 Di principj arricchirle, i cui concorsi

A a 3 Gli

Gli spazi i pesi le percorse i moti
 Le vie gli accozzamenti alta Discordia
 Turbava, e vi mescea risse e battaglie
 Per le varie figure e per le forme
 Difformi, onde restar tutte in tal guisa
 Congiunte non potean nè compartirsi
 Convenevoli moti. O questo, o Memmo,
 E' separar dal terren Globo il Cielo,
 E far che d'acque superate abbondi
 Disgiunto il Mare, e similmente i puri
 Fochi dell' Etra ardan divisi anch' essi
 Posciachè della Terra i genitali
 Corpi, perch' eran gravi e l' un con l' altro
 Tutti in più modi avviluppati univansi
 Primieramente, e nel più basso Centro
 Prendean lor sedi, e quanto più connessi
 Insieme s' adunar, tanto più lungi
 Spreffer quei che produrre il Mar le Stelle
 Doveano il Sole e della Luna il corno
 Lucido e le Muraglie alte del Mondo:

Conciossiachè

Conciossiachè tai cose e di più lisci
 Corpi son fatte e di più tondi e piccioli
 Atomi, che la Terra: e quindi accade
 Che l' Etra in pria per lo suo raro uscendo
 Impetuosamente, e molte seco
 Fiamme traendo, formontò leggiero:
 Quale appunto veggiam quando per l' erbe
 Di rugiada ingemmate il mattutino
 Aureo lume del Sol d' ostro si tinge,
 Gli stagni i laghi esalar nebbia, e i fiumi
 Perenni e il terren molle anche talvolta
 Fumar si mira. Or poich' in alto ascesi
 S' uniscon questi corpi, e in un sol gruppo
 Compresi intorno da rabbiosi Venti
 Corrono ad accozzarfi, il Ciel sereno
 Copron di nubi: In cotal guisa adunque
 Il lieve Etere allor che per natura
 D' ogn' intorno si sparge, in una massa
 Sola ridotto circondò se stesso
 Da tutti i lati, e largamente sparso

A 2 4 Per

376 LIBRO QUINTO.

Per lo Vano infinito , intorno chiuse
 Di folta siepe e d' alte mura il resto :
 Della Luna e del Sol quindi i principj
 Seguir , che nè la Terra attribuirsi
 Potco nè il vasto Ciel : poichè nè gravi
 Eran sì , che depressi e da' lor propri
 Pesi spinti all' in giù , nel basso centro
 fosser' atti a seder , nè lievi in guisa
 Che scorrer per l' altissime campagne
 Potesser ; ma fra l' Etra e il nostro Globo
 Ebber tal sito , che girar due corpi
 Ponno , e di tutto il Mondo esser gran parte :
 Qual nell' Uomo eziandio lice ad alcune
 Membra ferme posar , bench' altre ed altre
 Sian mai sempre agitate : Or queste adunque
 Cose accolte in se stesse , in un baleno
 La Terra ov' or dell' Ocean profondo
 Volto è il clima maggior , cadde depressa ,
 E formò del suo grembo ampia caverna
 Nel falso Gorgo , e quanto più dall' Etra

E

E da' raggi del Sol di giorno in giorno
 Verso gli estremi limitari aperta,
 Sovra e da tutti i lati era compressa,
 E con urti continui a condensarsi
 Forzata ed a restringersi ed unirsi
 Nel centro suo; tanto più spesso il falso
 Sudore usciane, e dilatato i molli
 Campi intorno accrescea del Mare ondofo,
 E dell' Aria i principj e del Vapore
 Tanto più n' esalavano, e volando
 Lungi da terra, i chiari eccelsi templi
 Condensavan del Ciel: Scendeano intanto
 I Campi e s' appianavano, e degli alti
 Monti l' Erto salia, chè i duri sassi
 Non poteano abbassarsi ed egualmente
 Ceder tutte le parti. In cotal guisa
 Dunque formato di concreto corpo
 Fu della Terra il pondo, e quasi un fango
 Di tutto il resto sdruciolò nell'imo
 Centro, e qual feccia si fermò nel fondo:
Quindi

378 LIBRO QUINTO.

Quindi 'l Mar quindi l' Aere e l' Etra ignifero
 Restar liquidi e puri , e l'un dell' altro
 Più leve , e liquidissimo e purissimo
 L' Etere leggerissimo all' aeree
 Aure soaſtra : E benchè queſte all' Etere
 Turbino il molle corpo , ei non per tanto
 Con lor non ſi rimeſcola , ma laſcia
 Che tutte queſte coſe ognor ſ'avvolgano
 Tra violenti turbini , e permette
 Ch' elle ſian da procelle incerte e varie
 Sempre agitate : Egi però con certo
 Impeto i fochi ſuoi move ſcorrendo :
 Chè volgerſi con ordine , ed avere
 L' Etere una ſol forza , aperto il moſtra
 Un sì vaſto Ocean , che parte e torna
 Certo nel moto , e un ſol tenor conſerva.

Or cantiamo onde i moti abbian le Stelle.
 Pria , ſe l' ampio del Ciel' Orbe ſ'aggira ,
 Creder ſi dee che quinci e quindi il Polo
 Sia dall' Aria compreſſo , e d'ambi i lati

Di

Di fuor chiuso e ristretto : Indi che un altro
 Aer sopra ne scorra , e il corso indrizzi
 Là ve del Mondo eterno a volger s' hanno
 Le Stelle ardenti , e che di sotto un altro
 Erga al contrario il Ciel : Come talora
 Miri i fiumi aggirar le ruote e i plaustri.
 Forse immobile è l' Orbe , ancorche tutti
 Sian mossi i chiari segni , o perchè d' Etere
 Rapidi ondeggiamenti ivi racchiusi
 Strada cercando , son portati in volta ,
 E per gli ampi del Ciel templi sublimi
 Si rivolgon per tutto ignee procelle ;
 O pur scorre d' altronde , e per di fuori
 L' Aer da qualche parte agita e mesce
 Gli eterei fochi : O ch' essi stessi ponno
 Serper là ve gli chiama ove gl' invita
 D' ognuno il proprio cibo , e mentre a volo
 Se ne van per lo Cielo , esca e ristoro
 Porgono a' vasti lor corpi fiammanti :
 Posciachè l' asserir qual dell' addotte

Causa

380 LIBRO QUINTO.

Cause sia vera in questo nostro Mondo ,
 E' difficile impresa. A me sol basta
 Il dir ciò ch' esser puote e che succede
 Per l' Universo in vari Mondi in varie
 Guise creati : E delle Stelle a i moti
 Piacemi l'assegnar varie cagioni
 Che possibili sian per l' Universo ,
 Delle quai non per tanto una esser debbe
 Quella ch' a gli aurei segni i movimenti
 Porga : ma l' affermar qual sia di queste ,
 Opra non è di chi cammina al buio.

Acciò poi che la Terra entro il più cupo
 Centro stia ferma , è di mestier che sfumi
 Il pondo e manchi a poco a poco , e sotto
 Abbia un' altra natura a se congiunta
 Fin da principio , e strettamente unita
 Con le molli del Mondo aeree parti
 Alle quai vive inferta , e quindi all' aure
 Non è di peso e non le preme e calca :
 Come nulla aggravar posson le membra

Proprie

Proprie alcun Uom, nè d'alcun pondo al collo
 Esser la testa, e qual ne' piedi al fine
 Nessun peso del corpo unqua non senti.
 Ma qualunque altra mole esternamente
 Posta sopra di noi benchè di peso
 Di gran lunga minor, spesso n' offende,
 Tanto importa qual cosa e a cui s' appoggi.
 Così dunque la Terra incontinente
 Trasportata non fu quasi aliena
 D'altronde, nè d'altronde all'aure imposta
 Aliene da lei, ma già con esse
 Nacque fin dall' origine primiera
 Del Mondo, e qual di noi paion le membra,
 E' d' esso una tal parte. Accade in oltre,
 Ch' ella da grave tuon scossa repente
 Tutto ciò ch' ell' ha sopra, agita e scote:
 Il che far non potria, se circondata
 Non fosse d' ogn' intorno e dall' acree
 Aure e dall' ampio Ciel, poichè comuni
 Fin da principio han le radici, e stanno

Fra

Fra lor tai corpi acconciamente uniti.

Forse non vedi ancor quanto gran pondo
 Di corpo in tutti noi regga a sua voglia
 Il vigor tenuissimo dell' Alma ,
 Sol perch' ella è con lui sì acconciamente
 Unita ? E qual virtude erger' il corpo
 Da terra , ed avvezzarlo agile e pronto
 Al salto al nuoto alla palestra e al corso
 Finalmente potria ? Fuorchè dell' Alma
 Il debile vigor che il frena e regge ?
 Vedi tu dunque omai quanto possente
 Riesca un tenue Corpo allorch' unito
 Viene ad un grave in quella guisa appunto ,
 Che son l'Aure alla Terra e l'Alma all' Uomo?
 Nè maggiore o minor molto è del Sole
 L'orbe e l'ardor , di quel che pare al senso :
 Chè sia pur quanto vuoi lungo lo spazio
 Onde luce e calor vibrano i fochi ,
 Ei però nulla toglie e nulla rade
 Dal corpo delle fiamme , e null' affatto

Stringer

Stringer si mira o raccorciarfi il foco.
 Quindi perchè del Sol la fiamma e il lume
 Lanciato arriva a' nostri sensi, e puote
 Tutta del suo color tinger la Terra,
 Dee da terra il suo globo anco apparirne
 Tal, che veracemente alcun non possa
 Crescerlo o sminuirlo. Anco la Luna,
 O con luce non sua vaghi e passeggi
 Dell' Etra i campi, o per se stessa il lume
 Vibri, checchè ne sia, punto maggiore
 Non è di quel ch' ella si mostra all' occhio:
 Poichè fissando di lontano il guardo
 Per molto aer fraposto, ogn' altro corpo
 Pria confuso n' appar, che scopra affatto
 Gli ultimi tratti: Ond' è pur d'uopo ancora
 Che poichè chiara e certa come appunto
 Dall' estremo suo lembo è circonscritta
 N' appar la Luna, ella di quinci in alto
 Tanta appunto quant' è da noi si scorga.
 Al fin qualunque fiamma in Ciel tu miri
 (Poichè

384 LIBRO QUINTO.

(Poichè qualunque fiamma in terra splende
Mentre l' aria scintilla , e l' aureo lume
Ne mostra il proprio termine) assai poco
Si vede , apprender puoi ch' ella è minore
Poco o maggior di quel ch' appare al senso.

Nè punto dee meravigliarsi alcuno ,
Che sì picciolo Sol luce sì grande
Vibri , che il Mare e il Ciel vasto e la Terra
Irrighi , & sparga di calore il Tutto :
Poich' esser può che quinci aperto un solo
Fonte di tutto il Mondo in larga vena
Sorga , e da tutti i Mondi eternamente
Scaturisca un sol fiume , ove in tal guisa
Del calor della luce i genitali
Semi concorrin d' ogn' intorno , e dove
S' aduna il gruppo in guisa tal , che n' esce
Quasi da proprio suo fonte perenne
Questo lume ed ardor. Forse non vedi
Quanto ancor largamente i prati irrighi
D' acqua un picciol Ruscello e i campi allaghi?
Esser

Esser dunque anco può che l' Aer nostro
 Da picciol foco onde risplende il Sole,
 Di cocenti fervori arda, se tanto
 Per se stesso è disposto e così pronto,
 Che per debile ardor possa infiammarsi:
 Qual talvolta le biade arder ne' campi
 E la stoppa veggiam benchè una sola
 Favilla le accendesse, e fumo e fiamma
 D' ogn' intorno eruttar: Forse anche il Sole
 Splendendo in Ciel con la rosata Lampa,
 Molto di fervor cieco a se d' intorno
 Foco possiede il qual non luce, e quindi
 Può de' fulgidi rai tanto robuste
 Render le calorifiche percosse.

Nè chiara appar nè semplice nè certa
 La cagion donde il Sol dall' orbe estivo
 Giunga al Flesso brumal d' ~~Egocrote~~ ^{Egocrote},
 E quindi indietro ritornando, il corso
 Del Cancro indirizzi al Solstizial confine:
 E come in un sol mese il giro stesso

Bb Compir

386 LIBRO QUINTO.

Compir sembri la Luna in cui si logora
 Dal Sole un anno. Or la cagion di queste
 Cose, torno a ridirti, una nè certa
 Assegnar non si dee: ch' esser ben puote
 Qual del grande Adderita il faggio e fanto
 Parer già fu, che quanto più vicini
 Son gli Astri a noi, tanto men ratti e mobili
 Sian dal turbo del Ciel portati in volta.
 Concioffiachè languisca e per di sotto
 La violenta sua rapida forza
 Più è più si dilegui, e quindi avvenga
 Chè il Sol con l' altre Stelle inferiori
 Rimanga indietro a poco a poco a' fervidi
 Segni che son da noi molto più lungi.

Ma del Sol più vicina anco alla Terra
 Certo è la Luna, e quanto più dimesso
 Giace l' Orbita suo lungi dal Cielo
 Ed a noi s' avvicina, il proprio corso
 Tanto degli altri segni anco ha più tardo:
 E quanto al fin con turbine men rapido

Al

Al Sole inferior gira per l' Etere ,
 Tanto più l' altre Stelle aggiunger ponno
 Il suo lucido corpo e trapassarlo.
 E quindi avvien che di tornar più ratta
 A' Segni appar : Poichè all' incontro i Segni
 Tornan più ratti a lei. Forse anco poote
 Esser che da traverso un' aria scorra
 Dall' alterne del Mondo oblique parti
 In un tempo prefisso , e sia bastante
 A spinger' e scacciar da' segni estivi
 Il Sole al brumal punto ed al rigore
 Aspro del Verno , e che un altr' aer tosto
 Fin dall' ombre gelate al calorifero
 Flesso indietro il respinga e a' segni fervidi :
 E con pari ragion la Luna e l' altre
 Stelle che ne' grand' Orbi i lor grand' anni
 Volgon , creder si dee ch' ire e tornare
 Possan per l' aere alterno atto a cacciarle.

Forse non vedi ancor da vari Venti
 Spinte correr le nubi in varie parti ,

Bb 2

E

E più ratte dell' altre ir le più basse ?
 Dunque chi può negar che pe' gran cherchi
 Dell' Etra, l' Aer basti in così varie
 Guise a portar sì varie Stelle in volta ?
 Ma con vasta caligine forgoing
 La Notte ingombra il terren Globo o quando
 Già scaccia il Sol dopo il suo lungo corso
 Del Ciel l' estime parti, e spira intorno
 Languido i raggi omai debili e stanchi
 Per lo troppo viaggio, e dal soverchio
 Aere interposto conquassati e laceri,
 O perchè la medesima energia
 Che pel Ciel sopra noi l' orbe sospinse
 Sforzal' anche a voltar sotterra il corso.

Ma del vecchio Titon la bianca Amica
 Con la fronte di rose e col crin d'oro
 Mena in certa stagion l' Alba vezzosa
 Per l' Eteree campagne, e n' apre il lume,
 O perchè di sotterra a noi tornando
 Quel medesimo Sol co' rai precorre

Se

Se stesso e del lor-foco il Cielo accende,
 O perchè molte fiamme e molti semi
 D' ardore in stagion certa han per costume
 D' unirsi, e far che sempre un lume novo
 Si crei di Sol: Come da' monti Idei
 Fama è che mentre in Oriente appare
 L' Aureo lume del Dì, miransi intorno
 Varie fiamme disperse, indi in un solo
 Quasi globo adunarsi, e formar l' Orbe.

Ne dee con tuttociò gran meraviglia
 Parerti, o Memmo, che in stagion sì certa
 Questi semi di foco atti ad unirsi
 Sieno, e del Sol rinnovellare il lume:
 Poichè molte da noi cose mirarsi
 Posson, che in ogni specie in tempo certo
 Fannosi: In certo tempo il bosco e 'l prato
 Si veste, e in certo tempo anco si spoglia
 Di fiori e frondi, e nulla meno in certo
 Tempo i denti a cader sforza l' etade
 E di molle lanugine a velarsi

Il giovinetto corpo, e le polite
 Guance di molle barba, e finalmente
 Le Nebbie i Venti le Tempeste i Fulmini
 Le Nevi il Ghiaccio in non gran fatto in certi
 Tempi si crean: poichè non prima i primi
 Principj delle Cose in questa o in quella
 Guisa s' unir, che qual prodotte al Mondo
 Fur dal Caso le Cose in fin dal primo
 Lor nascimento ormai, tal ne consegua
 La natura di tutte in ordin certo.

Crescer poi lice a' Giorni, ed alle Notti
 Scemarfi, e divenir più brevi i lumi
 Qualor l'ombre all'incontro hanno augumento,
 O perchè sotto terra o sopra a terra
 Il medesimo Sol con disuguali
 Cerchi correndo, il Ciel divide, e l' Orbe
 Parte in non giuste parti, e ciò che all' una
 Tolsè, rende all' opposta, infin che al segno
 Pervenga ove dell' Anno il nodo appunto
 Alle tenebre cicche il lume adegua.

Poichè

Poichè a mezzo il cammin del violento
 Soffio di Borea e d' Austro , il Ciel disgiunge
 Quinci e quindi egualmente ambe le Mete :
 E ciò pel sito e positura obliqua
 Del grand' Orbe de' segni , in cui serpendo
 Il Sol logora un Anno , e con obliquo
 Lume circonda il terren Globo e il Cielo :
 Qual' appunto insegnar quei che nell' Etere
 Tutto osservar di ben disposte immagini
 L' Orbe trapunto , o perchè l' Aere in certe
 Parti è più denso , onde sotterra il foco
 Dubbio i tremoli rai vibra , e non puote
 Sì facilmente penetrarlo , e forgere
 Sì ratto in oriente. Indi l' Inverno
 Duran le lunghe notti infin che giunga
 L' altra insegna del Dì cinta di raggi :
 O forse ancor , perchè dell' Anno in varie
 Stagioni alternamente han per costume
 D' unirsi alcune fiamme , e dissiparsi
 Or più presto or più tardi , e far che il Sole

Bb 4 Cada

Cada e risorga in vari luoghi e certi,
 Splender poi può la Luna, o perchè i raggi
 La percotan di Febo, ond' ella volga
 Ver noi di giorno in giorno in apparenza .
 Lume tanto maggior, quanto dall' orbe
 Suo s' allontana, infn ch' opposta e piena
 Tutta d' argentea luce ella risulfe
 E l' esequie del Sol vide nascendo,
 E quindi ancor per lo contrario al lume
 Tanto quasi nasconda a poco a poco
 Quando più presso a lui gira il suo cerchio
 Dall' altra parte del Zodiaco appunto;
 Come sembra a color che ad una palla
 Fingon ch' ella sia simile, e che volga
 Sotto l' Orbe del Sole il proprio corso,
 Onde avvien che affermar paiano il vero.
 Forse anco può di propria luce ornata
 Volgersi, e di splendor forme diverse
 Agli occhi appresentar: chè forse un altro
 Corpo con lui s'aggira, e in varie guise

L'

L' incontra e l' impedisce , e non si vede ,
 Perchè privo di luce il Ciel trascorre.
 E puote anche il suo globo intorno a' Poli
 Propri aggirarsi in quella guisa appunto ,
 Che potria per metà tinta una palla
 Di lucente candor , volta in se stessa
 Varie forme mostrarne a vario lume ,
 Infìn ch' ella ver noi tutta volgesse
 La parte luminosa , e l' apparente
 Suo sguardo , e quindi a poco a poco indietro
 Rivolgesse il suo globo , e n' occultasse
 La sua lucida faccia in quella stessa
 Guisa , che i Babilonici Dottori
 I Caldei confutando , incontro all' arte
 Degli Astrologi lor tentan provare ,
 Come verificarli ambi i pacsi
 Non possono , o vi sian ferme ragioni
 Onde quel più che questi altri difenda.
 Al fin perchè non può con ordin certo
 Di figure e di forme esser prodotta

Sempre

Sempre una nova Luna ed ogni giorno
 Scemar da quella parte ond' essa in prima
 Creata fu , mentre dall' altra opposta
 Va crescendo altrettanto e si ristaura ?
 Certo che il dimostrar con evidente
 Ration , che ciò sia falso , e con parole
 Convincerlo a bastanza , è dura ed aspra
 Impresa , quando ognun vede mill' altre
 Cose con ordin certo esser prodotte.

Torna la vaga Primavera , e seco
 Venere torna , e messaggier di Venere
 Zeffiro alato e l' orme sue precorre ,
 Cui la Madre de' fior tutta cosperge
 La strada innanzi di Color novelli
 Bianchi gialli vermigli azzurri e misti ,
 E di soavi odor l' aure riempie.
 Quindi nel luogo suo l' arida Estate
 Succede , e per compagna ha l' alma Cerere
 Sparfa di polve il crine , e il soffio Etesio
 Del rigido Aquilon. Quindi l' Autunno

Segue

Segue ed in un con lui l' Evio Evoè :
 Quindi l' altre stagioni , e quindi gli altri
 Venti e Volturmo altitonante ed Austro
 Cinto di Nembi e Turbini sonori.
 La Bruma al fin reca le nevi , e il pigro
 Ghiaccio n' apporta : strepitando il Verno
 Giunge e le membra altrui sforza a gelarsi.
 Non è dunque stupor , se in certo tempo
 Muore , ed in certo tempo anco rinasce
 La Luna , poichè pur creansi al Mondo
 Tante e sì varie cose in certo tempo.

Ma del Sol parimente e della Luna
 Creder dei che l' Eclisse in vari modi
 Possa avvenir : chè per qual causa il lume
 Del Sole a noi può tor la Luna , e molto
 Da noi lungi offuscarlo , interponendo
 Fra gli ardenti suoi raggi e gli occhi nostri
 L'orbe suo cieco ? e nel medesimo tempo
 Far non può questo istesso un altro corpo
 Che scorra il Ciel sempre di lume ignudo ?

E

750

396 LIBRO QUINTO.

E chi toglie anche al Sol , che in certo tempo .
 Non lasci i fuochi suoi languidi , ed anco
 Ristauri 'l lume allor che i luoghi infesti
 Alle fiamme ha trascorsi atti ad estinguerle
 Tra via per l' aure e dissiparle affatto ?
 E perchè può la Terra anche a vicenda
 Spogliar la Luna di splendore , e il Sole
 Sovra oppresso tener , mentre in un mese
 Scorre della Piramide terrestre
 L' ombre rigide e dense , e nello stesso
 Tempo opporsi non può qualch' altro corpo
 Al suo lucido globo , o sotto l' Orbe
 Scorrer del Sole , e il lume suo profuso
 Esser' atto a celarne e i vivi raggi ?
 O pur se la medesima risulge
 Di suo proprio splendor , perchè non puote
 Languir del Mondo in qualche certa parte ,
 L' aure passando al lume suo nemiche ?
 Nel resto , conciossiach' io t' ho risolto
 Come nel vasto Mondo e per l' immenso
 Spazio

Spazio si possa generare il Tutto ,
 E come i vari moti e i vari cerchi
 Della Luna e del Sol da noi saperfi
 Possono , e per qual causa e da qual forza
 Sian rotati i lor globi , ed in qual modo
 Soglian mancar per l' eclissato lume
 E la Tetra coprir d' ombre improvise ,
 Allor che quasi i propri lumi han chiusi :
 E come poi con isvelata faccia
 Tornano ad illustrar l' aure tranquille ,
 E di candida luce empiano il Tutto ;
 Or di novo mi volgo al nascimento
 Del Mondo , e della Terra al molle dorso ,
 Ed a ciò che alla luce aurea del giorno
 Nel primiero suo parto ergere osasse
 E commetter de' Venti al soffio incerto.

Pria le specie dell' erbe e il verde onore
 La Terra germinò : florido il prato
 Di color di smeraldo a i colli intorno
 Rifulse e in tutti i campi : a varie Piante

Quindi

398 LIBRO QUINTO.

Quindi concesso fu d' egerfi a gara
 Per l' acre a lente briglie , e come in prima
 Nel corpo de' quadrupedi Animali
 Si creano e nelle membra degli Augelli
 Le piume i velli il duro pelo e il molle ,
 Tal dalla nova Terra erbe e virgulti
 Sorsero in prima , e poi create in varie
 Guise fur d' Animal specie diverse :
 Posciachè nè dal Ciel cadder nè fuori
 Delle false lagune uscìro in secco
 I terrestri Abitanti ; ondè sol resta
 Che la Terra a ragion madre del Tutto
 Chiamata sia : poichè di terra il Tutto
 Nacque , e non pochi ancor sono i Viventi
 Che dall' umide piogge e dal vapore
 Caldo de' rai del Sol nascono in terra.
 Stupor dunque non è se in maggior numero
 Nacquero e viepiù grandi allor che nova
 Era la Terra ; ed era l' Etra adulta.

Pria de' pennuti Augelli il vario germe

Nella

Nella nova stagion di Primavera
 Dall' uovo esclusi deponcano il guscio ,
 Qual depor le Cicale al caldo estivo
 Soglion la tenue spoglia , e per se stesse
 Vitto e vita cercar. La Terra allora
 Pria ne diè gli Animalì. Erano i campi
 E di caldo e d'umor molto abbondanti ,
 E dovunque opportuno offriasi il luogo ,
 Molti del suolo alle radici affissi
 Quasi ventri crescean , che poichè al tempo.
 Maturo aprìa de' pargoletti infanti
 La tenerella etade a sugger' atta
 L' umore e spirar l' aure , ivi Natura
 Della Terraolgea l' occulte vene
 Che poscia aperte rifondeano un succo
 Simile al latte : in quella guisa appunto
 Ch' ogni femmina adesso allor che figlia
 Suol di latte abbondar perchè si volga
 Del nutrimento alle mammelle ogn' impeto ,
 A' fanciulli porgea cibo e ristoro

La Terra, il Vapor veste, e letto il Prato
Di molli erbette tenere abbondante.

Ma nè rigidi Verni il novo Mondo
Nè soverchi calor nè tempestosi
Venti eccitar potea, poichè ugualmente
Cresce ogni cosa e vigor prende e forza :
Sicchè molto a ragion di Madre il nome
Pria la Terra acquistossi, e giustamente
Sel tiene ancor : Poich' ella stessa il germe
Uman produsse, e quasi sparse in certo
Tempo ogn' altro animal ch' ebbero e baccante
Scorre pe' monti e per le selve, e tutte
Creò le specie degli aerei augelli.
Ma perchè qualche termine al suo parto
Pur' al fin si dovea, steril divenne,
Quasi per troppa età Donna impotente :
Poichè del Mondo stesso il tempo al fine
Varia tutta l' essenza, e d' uno in altro
Stato il Tutto si cangia, e nulla dura
Simile a se medesimo, il Tutto altrove

Fuggesi

Fuggesi, il Tutto muta, il Tutto volge
 Natura : Conciossiache altro divenga
 Putrido e per vecchiezza egro e languente ,
 Altro nasca all' incontro e forza acquisti.
 Così dunque l' Età varia l' essenza
 Del Mondo , e d' un la Terra in vario
 Si cangia : omai quel che poteo non possa ,
 E possa quel che non sofferse innanzi.

Vari in oltre crear Mostri e Portenti
 Allor tentò la Terra in varie guise ,
 E di faccia ammirabile e di membra ,
 E di mani e di piè molti eran privi ,
 Molti ancor senza braccia e senza volto
 Ciechi affatto nascean , molti impediti
 Di membra , che fra lor per tutto il corpo
 Intrigate e legate erano in guisa ,
 Che nulla oprar potean : Non rifuggirsi
 A luogo alcun , non le malvage cose
 Schifar , non le giovevoli seguire ,
 Non usarle a' bisogni : Altri Portenti

Cc Producca

Producea di tal forte ed altri Mostri :
 In van , chè lor Natura il propagarsi
 Vietava , onde arrivare al fin bramato
 Non potean dell' Età nè trovar cibo ,
 Nè Venerei diletti avere insieme.
 Conciossiachè concorrer molte cose
 Debbon negli Animali , acciò sian' atti
 A servar propagando il proprio germe.
 Primieramente i pascoli , le vie
 Dopo onde i semi genitali uscire
 Possan per tutto il corpo allor che sono
 Rilassate le membra : e perchè al maschio
 Si congiunga la Femmina , ad entrambi
 Fa d'uopo onde accoppiar possan' insieme
 Gli scambievoli gaudi : Allora è forza
 Che molti d' Animai germi diversi
 Perisser , nè bastanti a propagare
 fosser la specie lor : Poichè qualunque
 Di dolce aura vital si nutre e pasce ,
 O l' astuzia o la forza o la prestezza
Finalmente

Finalmente del corfo ha per custode
 Che fin dal primo tempo il ferba intatto ,
 E molti ancor per l' util che ne danno
 Son da noi conservati e custoditi.

Primieramente i fier Leoni e tutte
 L' altre belve crudeli hanno in difesa
 La forza : Dall' astuzia il proprio scampo
 Riconoscon le Volpi , e dalla fuga
 I Cervi : Ma i fedeli e vigilanti
 Cani , e qualunque specie al Mondo nacque
 Di veterino seme , e i mansueti
 Greggi lanosi , e gli aratori Armenti
 Tutti dell' Uomo alla tutela , o Memmo ,
 Si dier , poichè fuggiro avidamente
 I morsi delle Fere , e seguir volsero
 La pacifica vita e i larghi pascoli
 Che senza lor travaglio apparecchianti
 Lor son da noi quasi condegno premio
 Dell' Util che ne danno. Or quei ch' alcuna
 Non ebber di tai cose onde potessero

Cc 2 Viver

Viver per se medefmi , o di qualche utile
 Effer' all' uman germe , e per qual caufa
 Tollerar fi dovea ch' e' fi nutrifsero
 Per noftro mezzo , o dal furor nemico
 Foffèr guardati ? Effi giaceano adunque
 Preda e pafto degli altri entro i fatali
 Lor nodi avvolti , infìn che tutti al fine
 Fur quei germi malnati affatto eftinti.

Ma nè viffer giammai Centauri al Mondo ,
 Nè con doppia natura e doppio corpo
 Puon di membra ftraniere in un congiunte
 Formarfi altri animai , fe quinci e quindi
 Pari a pari energia non corrisponde :
 E ciò quindi imparar lice a ciafcuno
 Sia quantunque d' ingegno ottufo e tardo.
 Pria , fiorifce il Cavallo agile e forte
 Poco dopo i tre anni , e allor bambino
 Tenero è l' Uom , mentre per anco il petto
 Palpa toccando alla Nutrice e tenta
 Suggerne il dolce latte : Allor che manca

Per

Per l' età già cadente il consueto
 Vigor dell' uno, e che dal corpo infermo
 Languida e dalle Membra oppresse e stanche
 Gli s'invola la Vita: allor appunto
 Veggiam che all' altro in sul fiorir degli anni
 Spunta la vaga giovinezza, e veste
 Di lanugine molle ambe le guance:
 Acciò tu forse non ti creda, o Memmo,
 Che nascer d' Animai tanto diversi
 Debban Centauri o Scille, o somiglianti
 Mostri, de' quai le membra esser veggiamo
 Fra lor tanto discordi, e che degli anni
 Giunger con egual passo al fin bramato
 Non posson nè di corpi esser robusti
 Nè toccar dell' età l' ultima meta
 Nè di venereo ardor, nè di costumi
 Insieme convenir, nè degli stessi
 Cibi nutrirsi. Le barbute greggi
 S'ingrassan di Cicuta, ove all' incontro
 La Cicuta è per l'Uomo aspro veleno:

* C c 3 Chè

Chè se il foco e la fiamma incenerisce
 De' Leoni egualmente i fulvi corpi,
 E d' ogn' altro Animal che in terra alberghi,
 E com' esser può mai che una Chimera
 Leon pria, quindi Capra, al fin Serpente
 Dal tergemino corpo unqua spirasse
 Foco e fiamma per bocca? Onde chi finge
 Che nel primo natal del Mondo infante
 Quando nova per anco era la Terra
 Novo il Mar, nova l'Aria e novo il Cielo,
 Così fatti Animai nascer potessero,
 Chi ciò, dico, appoggiato a questo solo
 Nome di Novità vano e fallace
 Finge, ben puote ancor nel modo stesso
 Finger molte altre cose, e scioccamente
 Dir che allor da per tutto arene d'oro
 Volgean sotto a quei fiumi, e che di gemme
 Fioriano i Boschi, e che ne' mèbri ogn' Uomo
 Si grande impeto avea, che il Mar d'un salto
 Varcava, e con le mani a se d' intorno

Tutto

Tutto volgea rapidamente il Cielo :
 Poichè l' essere stati in terra sparsi
 Molti semi di cose , allor che in prima
 Largamente il Terren ne diede i vari
 Germi degli Animai , punto non prova
 Che potesser fra lor misti e confusi
 Nascer' Uomini e belve , armenti e greggi.
 Conciossiachè quantunque il suolo abbondi
 D' erbe anche adesso e d' alberi fronzuti
 E di biade e di frutti , essi non ponno
 Germinar non per tanto insieme avvinti :
 Tal fermo e fisso in suo costume il Tutto
 Procede , e le dovute differenze
 Per certa legge di Natura osserva.

Nascean gli Uomini allor per le Campagne
 Tutti qual convenia molto più rozzi ,
 Poichè la rozza terra avean per madre ,
 E dentro di maggiori e di più salde
 Ossa fondati , e di più forti nervi
 Stabiliti ed acconci , e nulla o poco

C c 4 O

O da caldo o da freddo o da stranieri
 Climi o da novi cibi eran' offesi,
 Nè del corpo patian difetto alcuno,
 E molti errando delle fere in guisa,
 Per più nel Ciel del Sol lustri volanti
 Traean lor vita: E non v' avea per anco
 Chi con braccio robusto al curvo aratro
 Desse regola e norma, o le campagne
 Or con zappe or con rastri or con bidenti
 Culte e molli rendesse, e propagasse
 I novelli virgulti, e dall' eccelse
 Piante troncasse i folti antichi rami.
 Quelchè il Sole o la pioggia o il suol fecondo
 Producea per se stesso, i petti umani
 Saziava a bastanza, e grato e dolce
 Cibo spesso porgean nelle foreste
 Le ghiandifere querci e le mature
 Rubiconde corbezzole o l' agresti
 Poma o le noci o l' odorose fraghe
 Che maggiori e più belle e più soavi

Nasceano

Nasceano allor della gran Madre in grembo.
 E molti anco oltre a ciò l' età fiorita
 Del Mondo producea vivi alimenti
 Ampli a bastanza a' miseri Mortali.
 Invitavano allor l' Umano germe
 Ad estinguer la sete i fiumi i fonti ,
 Come or fan gli Animai l' onde tranquille
 Che d' altro caggion mormorando al chino.
 Ed al fin vaggabondi a Ciel notturno
 Abitavan quei Popoli primieri
 Delle Ninfe i silvestri orridi templi ,
 Onde liquidi uscian lubrici rivi
 Che le grotte solean d' ogni sozzura
 E dal fango lavar gli umidi sassi ,
 Gli umidi sassi sopra il verde Musco
 D' umor chiaro stillanti : E parte al piano ,
 Non capendo in se stessi , impetuosi
 Scesero e furibondi errar pe' campi :
 Nè sapean maneggiar col foco alcuna
 Cosa , nè con le pelli o con le spoglie

Delle

410. LIBRO QUINTO.

Delle fere coprian l' ignude membra :
 Ma ne' boschi negli antri e nelle selve
 Ricovravan se stessi e nelle cave
 Grotte , e per ischifar de' Venti irati
 Gli affalti e delle piogge , il sozzo e squallido
 Corpo asconder solean tra gli arboscelli ,
 Nè potean' aver l' occhio al commun bene ,
 Nè fra loro introdur riti e costumi ,
 Nè formar nè servar leggi o statuti.
 Quelch' offerto dal caso o dalla sorte
 Della preda venia , quel desso appunto
 Prendea ciascuno ammaestrato e dotto
 Ad esser per se stesso a se bastante
 Ed a viver contento. Inculta e rozza
 Venere congiungea per le foreste
 I corpi degli Amanti. All' Uomo in braccio
 Ogni Donna poneasi , o da focoso
 Vicendevol desio vinta o da mano
 Violenta e rapace o da sfrenata
 Cicca lussuria , e prezzo allor non vile

Eran

Eran le ghiande e le castagne clette.

Delle mani e de' piè tutti affidandosi
 Nel mirando valor , seguian con fassi
 Atti ad esser lanciati e con bastoni
 Noderosi e pesanti i fieri germi
 De' selvaggi Animai : Molti di loro
 Vincean , pochi fuggian per le caverne :
 Ma l' irsute lor membra in ciò simili
 A' fetosi Cignai , nel suolo ignude
 Stendean la notte e le coprian di frondi ,
 Nè vaganti per l' Ombre , il Giorno e il Sole
 Paurosi cercar solcan piangendo ,
 Ma taciti aspettar muti e sepolti
 Nel sonno infìnche il Sol nato dall' onde
 Con la rosea facella ornassè il Cielo
 Di novello splendor : Chè sempre avvezzi
 Sin da picciol' infanti a veder l' ombre
 Nascer nel Mondo alternamente e il lume ,
 Non poteano additar per meraviglia ,
 Nè temer che perpetua orrida e densa

Notte

Notte l' aere ingombrasse eternamente ,
 Spenti i raggi del Sol , ma vie maggiore
 Noia prendean , che gli Animai selvaggi
 Spesso infesta rendeano e perigliosa
 La quiete e il sonno agli infelici : ond' essi
 Dalle grotte cacciati , i tetti loro
 Fuggian smarriti , o pel venir d' un fiero
 Spumifero Cignale o d' un robusto
 Leone , e nella notte intempestiva
 Solean tremanti agli Ospiti crudeli
 Cedere i letti lor stesi di fronde.

Nè molto allor , più ch' al presente , il dolce
 Lume del viver fuggitivo e frale
 Perdean piangendo i miseri Mortali ;
 Chè sebben più che adesso , allor ciascuno
 Da' selvaggi Animai colto improvviso
 Pasti vivi porgea per divorarsi
 Da fieri denti , il bosco il monte e tutta
 Intorno cmpia di gemiti e di strida
 La selvosa foresta , in viva tomba

Sepellir

Sepellir vive viscere veggendo :
 E sebben chi trovava alcuno scampo
 Tenendo poi sul già corrosò e guasto
 Corpo , e sulle maligne ulcere tetre
 Le man tremanti , in voce orrenda e fiera
 Solea chiamar la Morte , infin che spento
 Da fozzi ingordi vermini crudeli
 Fosse di vita ignudo affatto , e cassò
 D' aiuto e di consiglio , ed ignorante
 Di ciò che giovi alle ferite o nocchia ;
 Non però mille e mille schiere ancise
 Vedeanfi in un sol giorno orribilmente
 Tinger di fangue i Mari , e d'ogn' intorno
 La Terra seminar d' ossa insepolti ,
 Nè dell' ampio Ocean l'onde orgogliose
 Fean le navi in un punto e i naviganti
 Naufragar tra le sirti e tra li scogli :
 Chè folle il Mar di tempestosi flutti
 Armato indarno incrudeliasi , e folle
 Spesso a' Venti spargea minacce indarno ,
Nè

414 LIBRO QUINTO.

Nè potean le lusinghe allettatrici
 Della placida sua calma incoſtante
 Incitar con inganno i legni all' onde.
 Cieca allor ſi giaceva la ſclerata
 Arte di fabbricar Fuſte e Galee
 E Navi d' ogni ſorte , allor ſovente
 La ſcarſezza del vitto a' corpi infermi
 Toglica la vita , or pel contrario ſpeſſo
 L' abbondanza de' cibi altrui ſommerge :
 Quelli incauti il velen porgean talora
 Per ſe ſteſſi a ſe ſteſſi , or più ſagaci
 Queſti e più ſcaltri a' lor Nemici il danno.

Ma poichè a fabbricar caſe e capanne
 Si diero e ad abitarle , e che l' ignude
 Membra veſtir d' irſute pelli , e il foco
 Meſſero in uſo , e che un ſol tetto accolſe
 Con la Moglie il Marito , e note al Mondo
 Fur del privato amor le caſte nozze ,
 E che naſcer di ſe non dubbia prole
 Vedea ciaſcuno , allor primieramente

Cominciò

Cominciò l' uman Germe ad ammolirli
 Poichè il foco operò , che i corpi argenti
 Non poteſſero mai nell' aria aperta
 Soffrir più tanto freddo. Agevolmente
 Venere altrui ſcemò le forze , e il fiero
 Spirto de' Genitor franſero i Figli
 Con luſinghe e con vezzi : Allora in prima
 Cominciar l' Amicizie : I confinanti
 Non s' offendea: Raccomandar l' un l' altro
 I figli pargoletti e il fragil ſeſſo
 Con le voci e co' cenni , altrui moſtrando
 In lor balba favella opra eſſer giuſta
 Il dar ſoccorſo a' deboli e mal fermi.
 Nè però generarſi una totale
 Pace fra lor potea , ma la migliore
 Parte oſſervò religioſa i patti.
 Poichè il genere Uman ſpento e diſtrutto
 Già fora , e lor ſemenza indarno omai
 Tentato avrian di prolungar le Genti.
 Ma l' umana Natura i vari accenti

Pria

Pria formò della lingua , e l' Util poscia
 Diede i nomi alle Cose in quella stessa
 Guisa che par che la medesme infanzia
 I teneri Fanciulli induca al gesto ,
 Mentre fa che da lor sia mostro a dito
 Quel ch' an presente all' occhio. Ogn' Animale
 Sente il proprio vigore , onde abusarlo
 Possa. Pria ch' al Vitel nascano in testa
 Le corna , egli con esse irato affronta
 E il nemico rival preme ed incalza :
 Ma de' fieri Leoni i pargoletti
 Figli e delle Pantere allor che appena
 Nelle branche anno l'unghia e i denti 'n bocca,
 Già co' piedi e co' morsi altrui fan guerra.
 Senzachè confidar tutti gli Augelli
 Veggiam nell' ale , e dallè proprie penne
 Chieder tremulo aiuto. Il creder dunque
 Che alcuno allor distribuissè i Nomi
 Alle Cose , e che quindi ogn' Uom potesse
 Apparare i vocaboli primieri ,

E'

È' solenne pazzia : Poichè in qual modo
 E perchè chiamar Questi ad una ad una
 Potè le Cose a nome , e i vari accenti
 Esprimer della lingua , e nello stesso
 Tempo a far' il medesimo bastante
 Alcun altro non fu ? Ma se le Voci
 Non per anco appo gli altri eran' in uso ,
 Onde fu del lor utile a costui
 La Notizia inferita ? E chi gli diede
 Questa prima potenza , ond' ei sapèsse
 Specular con la mente e porre in opra
 Ciò che a far gli aggradasse ? In oltre , un solo
 Non potea sforzar molti e faggiogarli
 Sì che apprender da lui fosser contenti
 Delle Cose i vocaboli : Nè certo
 Era atto ad insegnar nè far' intendere
 Ciò che al fatto sia d'uopo a gente sorda :
 Poichè nè pazienti avrian sofferto
 Che suoni e voci inaudite indarno
 Stordisser lor l' orecchie. E finalmente

D d Perchè

418 LIBRO QUINTO.

Perchè mai sì mirabile stimarsi
 Dee, che il genere Uman che voci e lingua
 Di robusto vigor dotata avea,
 Secondo i vari lor sensi ed effetti
 Vari nomi ponesse a varie cose?
 Se le Fere e gli Armenti e i muti Greggi
 Soglion voci dissimili formare
 Quando han speme o timor, noia o diletto?
 E ciò da cose manifeste e conte
 Può ciascuno imparar. Pria se irritato
 Freme il Molosso e la gran bocca aprendo
 Nude mostra le zanne e i duri denti,
 Già d' infano furor pregno e di rabbia
 In suon molto diverso altrui minaccia,
 Da quelch' ei latra, e d' urli afforda il Mondo.
 Ma se poi lusinghiero i propori figli
 Lecca, o scherza con essi, o con le zampe
 Sossopra voltolandogli, o co' morfi
 Leggermente offendendogli, sospesi
 I denti, i molli forsi a imitar prende,

Col

Col gannir della voce in altra guisa
 Suole ad essi adular, che se lasciato
 In casa dal Padrone urla ed abbaia,
 O se fugge piangendo umile e chino
 Della rigida sferza i duri colpi.

In somma non ti par ch' assai diverso
 Dir si deggia il nitrir fra le Cavalle,
 Quando nel fior dell' età sua trafitto
 Il Destrier dagli stimoli pungenti
 Del Dio pennuto incrudelisce e sbuffa,
 E feroce e superbo armi armi freme,
 Da quand' ei dalla greggia errando sciolto
 Scuote i membri e nitrisce. E finalmente
 I vari germi degli alati Augelli
 Gli Sparvieri e gli Astor l'Aquile e i Merghi
 Che del Mar sotto l' onda e vitto e vita
 Cercan, voci assai varie in vari tempi
 Forman, che se talor pel cibo han guerra
 E combatton la preda: Ed anco in parte
 Mutan con le stagioni il rauco canto,

* D d 2 Qual

420 LIBRO QUINTO.

Qual fanno i Corvi e le Cornacchie annose,
 Qualor (se vera è la volgar credenza)
 Chiaman l'acque e le piogge e i venti e l'aure.
 Dunque se gli Animali ancorche muti
 Spinti da vari sensi ebbero in sorte
 Di formar varie voci e vari suoni ,
 Quanto è più convenole che l' Uomo
 Potesse allor con altri nomi ed altri ,
 Altre ed altre appellar cose difformi ?

Acciò poi che tu sappi in qual maniera
 Ebber gli Uomini 'l foco , il Fulmin prima
 Portollo in Terra , indi ogn' ardor si sparse.
 Poichè molte veggiam cose incitate
 Dalle fiamme del Ciel splendere intorno
 Là ve caldi vapori erran per l' aure :
 E pur se vacillante , allor che il fiero
 Soffio di Borea impetuoso o d' Austro
 Scote e squassa le selve , a' rami appoggia
 D' antica Pianta antica Pianta i rami ,
 Spesso avvien ch' eccitata e fuori espressa

Dal

Dal fregar violento , alfin s' accende
 Fiamma che sfavillante alluma il bosco ,
 Mentre tronco con tronco in varie guise
 S' urta a vicenda e si consuma e stritola :
 Il che dar similmente a noi Mortali
 Poteo le fiamme : A cocer quindi il cibo
 Co' suoi caldi vapori ed ammolirlo
 L' aureo Sol n' insegnò : poichè percossè
 Molte da' vivi suoi raggi lucenti
 Cose vedean per le campagne apriche
 Deporre ogn' acerbezza e maturarsi ,
 Onde quei che più scaltri eran d' ingegno ,
 Mostrar con cibi novi in vari modi
 Cotti e conditi , ogni dì più inventandone ,
 Come l' antico vitto e la primiera
 Vita aspra e rozza in delicata e molle
 Già mutar si potesse. I Regi intanto
 Cominciaro a fondar Cittadi e Rocche
 Per lor refugio : indi gli armenti e i campi
 Divisero e secondo il proprio merto

Dd 3

Di

Di beltà di vigor d' ingegno e d' arte
 Gli assegnaro a ciascun : chè molto allora
 La Bellezza era in pregio , e valca molto
 La forza : il mio e il tuo quindi' inventossi ,
 E l' Oro si trovò , che facilmente
 A' più vaghi di faccia e a' più robusti
 Di membra ogn' onor tolse , e gli uni e gli altri
 Sottomesse a' più ricchi ancorchè indegni.

Chè se regger sua vita altri bramasse
 Con prudenza e con senno , è gran tesoro
 Per l' Uomo il viver parco allegramente :
 Chè penuria giammai non fu del Poco
 In luogo alcun , ma desiar gli Sciocchi
 D' esser chiari e potenti , acciò ben ferma
 Fosse la lor fortuna a stabil base
 Quasi appoggiata , e per poter mai sempre
 Facultosi menar placida vita :
 In van , poichè salir tentando al sommo
 Grado et Onor , tutto di spine e bronchi
 Trovar picno il viaggio , ove al fin giunti

Spesso

Spesso dal sommo Ciel nell' imo Abisso
 L' Invidia quasi fulmine gettolli
 Con dispregio e con scherno: ond'io per l'uomo
 Stimo assai meglio un ubbidir quieto,
 Che un voler con l' Impero a varie genti
 Dar leggi, e sostener Scettri e Diademi.

Lascia pur dunque omai, ch' altri s' affanni
 In van sangue sudando, e per l' angusto
 Calle dell' ambizion corra e s' aggiri:
 Poichè quasi da fulmine, percolsi
 Dall' Invidia, cader sogliono a terra
 Quei che son più degli altri eccelsi e grandi.
 Chè sol per l' altrui bocca ad esser saggi
 Apprendono, e gli Onor chieggon, piuttosto
 Mossi a ciò far dalle parole udite,
 Che da propri lor sensi: e non è questo
 Più or nè farà poi, che fosse innanzi.

Quindi ucciso ogni Re fassopra omai
 Giacea l' antica Maestà del Soglio,
 E gli Scettri superbi e del sovrano

* D d 4 Capo

424 LIBRO QUINTO.

Capo il Diadema illustre intriso e lordo
Di polvere e di sangue sotto i piedi
Piangea del Volgo il suo regale Onore ;
Chè troppo avidamente altri calpesta
Ciò , che pria paventò. Dunque il Governo
Tornava alla vil feccia e all' ime turbe :
Mentre ognuno il Primato e il sommo Impero
Per se chiedea : Quind' insegnaro in parte
A crear Magistrati , e promulgare
Leggi a cui sottoporsi a tutti piacque :
Poichè il genere Uman di viver stanco
Pel mezzo della forza , egro languiva
Fra guerra e inimicizie , ond' egli stesso
Tanto più volentier soppose il collo
Delle rigide leggi al grave giogo ,
Quanto più aspramente a vendicarsi
Correa ciascun , che dalle giuste e sante
Leggi non si permette : Il viver quindi
Per mezzo della forza a tutti increbbe ,
Ond' il timor delle promesse pene

Di

Di nostra vita i dolci premi infetta :
 Chè la Forza e l' Ingiuria intorno avvolge
 Ciascuno , e a quel ritorna assai sovente ,
 Onde già si partio. Nè facil cosa
 E' che placida vita e senza guerra
 Viva chi della Pace i comun patti
 Viola con l' opre sue : poichè quantunque
 Egli i Numi immortali e l' Uman germe
 Possa ingannar , creder non dee per questo
 Ch' ognor star deggia il maleficio occulto ;
 Poichè parlando in sogno o vaneggiando
 Egri , molto sovente i lor misfatti
 Già gran tempo a ciascun celati indarno ,
 Popolar per se stessi , e ne pagaro
 Quando men sel credeano acerbo il fio.

Or come degli Dei fra numerose
 Genti la Maestà si divulgasse ,
 Come d' Altari ogni Città s' empisse ,
 Come solenni Sacrifici e Pompe
 fosser prima introdotte , onde anco adesso
Negli

Negli affari importanti e ne' sacrali
 Luoghi fiorifcon venerande, e tale
 Danno a gli egri Mortali alto spavento;
 Che già del terren Globo in ogni parte
 A drizzar novi Templi a' fommi Dei
 Ne sforza, e a celebrarne i Dì solenni,
 Non è cofa difficile a faperfi :
 Poſciachè fin d' allor folcan le genti
 D' animo ancor ben deſte e viepiù in fogno
 Facce egregie veder d' Uomini eccelfi ,
 E corpi d' ammirabile grandezza.
 Or perch' eſſi apparian di mover l' alte
 Lor membra, e di vibrar voci ſuperbe
 Come d' aſpetto maeftoſi e d' ampie
 Forze, lor dieder ſenſo : e non mortale
 Vita indi attribuir : poichè i lor volti
 Eran ſempre i medefmi, e la lor forma
 Durava e dura veramente eterna.
 Nè punto a caſo immaginar, che vinti
 Eſſer non potean mai da forza alcuna

Quei

Quei che di sì gran forza eran dotati,
 E in oltre s' avvifar, che di fortuna
 Superassèr di molto ogni Mortale,
 Perchè mai della Morte il rio timore
 Non potea tormentargli, e perchè in sogno
 Molte far gli vedean cose ammirande
 Senza punto stancarsi. A ciò s' aggiunga
 Ch' essi intorno vedean con ordin certo
 Moversi 'l Cielo e in un col Ciel le varie
 Stagion dell' Anno, e non sapean di questo
 Le varie cause investigare, e quindi
 Prendean per lor refugio il dare a' sommi
 Numi il fren d' ogni cosa, e far che il Tutto
 Obbedisca a lor cenni, e in Ciel locavano
 Degli alti Dei l' eterne sedi e i templi;
 Perchè volgersi in Ciel vedeano il Sole,
 La Luna, il Di, la Notte, e della Notte
 Tutti i lucidi segni e le vaganti
 Notturne faci e le volanti fiamme
 E le nubi e le piogge e la rugiada,

*

La

428 LIBRO QUINTO.

La neve, i venti e i fulmini e l' acerba
Grandine e i rapidissimi rimbombi
De' Tuoni e il fiero murmure tremendo.

Povero Uman lignaggio ! Ahi quante allora
Egli a' Numi immortali opre s'è fatte
Dicde e lor l' ire aggiunse e le vendette !
Quanti oh quanti esso allor pianti a se stesso,
Quante a noi piaghe acerbe : e a' minor nostri
Quante e quai partorio lagrime amare !
Nè punto ha di pietà , chè il Sacerdoto
Spesso velato il crin verso una sorda
Statua per terra si rivolga , e tutti
Corrano al sacro Altar, nè ch' ei s'inchini
Prostrato al suolo , e tenga ambe le palme
Innanzi al Tempio a i Numi sacro , e l'Aro
Di fangue di quadrupedi Animali
Sparga in gran copia , e voti aggiunga a i voti.
Anzi è somma pietade il poter tutte
Mirar le cose e con sereno ciglio
E con placido cor : chè mentre ergendo

Gli

Gli occhi, ammiriam del vasto Mondo i Templi
 Celesti alti e superni e l' Etra immobile
 Tutt' ardente di Stelle, e viene in mente
 Dell' aureo Sole e della Luna il corso;
 Tosto dagli altri mali oppresso anch' egli
 Quel noioso pensier di mezzo al petto
 Il già desto suo capo al Cielo estolle,
 E qual forse gli Dei potere immenso
 Abbian' occulto a noi, che in varie guise
 Ruoti i candidi segni, egro sospira:
 Posciachè il dubbio cor dall' ignoranza
 Tentato, cerca e se principio avesse
 Il Mondo, e se ugualmente aver dè fine,
 E fino a quando le sue Mura, e tanti
 Moti e sì vari a tolerar sien' atti
 Così grave fatica, o pur se il Tutto
 Per opra degli Dei, vita immortale
 Goda, e scorrendo con perpetuo tratto
 Di tempo, disprezzar possà in eterno
 D' immensa età le smisurate forze.

In

In oltre a chi non s' avviliſce il petto
 Per timor degli Dei? Cui non vien manco
 L' Anima? Cui d' alto ſpavento oppreſſe
 Non ſ' aghiaccian le membra allor che d' ampia
 Torrida Nube il Folgor piomba, e rapidi
 Scorrøn per l' alto Ciel murmuri orrendi?
 Or non treman le genti e il popol tutto?
 Non quaſi un mortal gelo i Re ſuperbi
 Sentonſi al cor, mentre de' Numi eterni
 Temon l' ire nemiche allor che giunto
 Credon quel tempo in cui de' lor miſfatti
 Pagar debbono il fio? Chè ſe l' immenſa
 Forza d' Euro e di Noto in Mar ſonante
 Squaſſa e ruota full' onde un ſommo Duce
 In armata Navale, ed allor quando
 S' urtan le Schiere avverſe e gli Elefanti,
 Non chied' egli con voti a' ſommi Dei
 Pace? non fa preghiere a i Vent' irati
 Pauroſo, e non chiede aure ſeconde?
 In van, chè nullameno ei pur ſovente

Da

Da violento turbine affalito
 Spinto è di Morte al guado : In cotal guisa
 Calca una certa violenza occulta
 Tutte l' Umane cose , e prende a scherno
 I nobil Fasci e le crudeli Scuri.
 Al fin quando la Terra orribilmente
 Sotto i piè ne vacilla , e scosse al suolo
 Caggiono o stanno di cadere in forse
 Ampie Terre e Città , qual meraviglia
 E' se gli Uomini allor cura non hanno
 Qual si dovria di se medesmi , e solo
 Ampia danno a gli Dei forza e ammiranda
 Che freni e volga a suo talento il Tutto ?

Nel resto il Rame poi l' Argento e l' Oro
 Trovossi e il duro Ferro e il molle Piombo ,
 Allorchè sopra i monti arse le Selve
 Fiamma , o da nube ardente ivi lanciata
 O da provida man per le Foreste
 Ove allor combatteasi , in guerra accesa
 Per terror de' Nemici , o perch' indotti

Dalla

432 LIBRO QUINTO.

Dalla fertilità d' alcun terreno
 Scoprir grasse campagne e paschi erbosi
 Volcano , o ancider Fere ed arricchirsi
 Di preda : conciossiachè molto prima
 Nacque il cacciar col foco e con le fosse ,
 Che il cinger con le reti , e con le grida
 E co' Bracchi e co' Veltri e co' Mastini
 Destar le selve. Or checchessia di questo
 Per qualunque ragion la fiamma edace
 Fin dall' ime radici in suon tremendo
 Divorasse le selve e il suolo ardesse ,
 Dalle fervide vene entro i più cavi
 Luoghi del monte un convenevol Rio
 Scorrea di puro Argento e di fin' Oro
 E di Piombo e di Rame , che rappreso
 Poscia al suolo , splendea d' un vivo e chiaro
 Lume e d' un liscio e nitido lepore ,
 Dalla cui dolce vista affascinati
 Gli Uomini il sì prendean : quindi veggendo
 Ch' egli in se ritenea la forma stessa

Ch'

Ch' avean le cave pozze onde fu tratto ,
 Tosto allor s' accorgean che trasformarfi
 Liquefatto dal foco in ogni forma
 Potea di cose , e quanto altrui piacesse
 Col batterlo e limarlo ed arrotarlo
 Tirarsi in Punte acute ed in fortili
 Tagli , onde poscia di faette armarfi
 Potessero , e tagliar piante silvestri ,
 E spianar la materia , e rimondare
 Le travi e gli altri necessari arredi
 Per uso delle fabbriche , e pulirgli
 Anco e forargli e conficcargli insieme.
 Nè men punto adoprar sì fatte cose
 Con l' Argento e con l' Orgli Uomini in prima
 S' accingean , che col forte e duro Rame :
 In van , posciachè vinta ogni sua possa
 Era a ceder costretta , e non potea
 Soffrir tanta fatica. Indi in maggiore
 Pregio era il Rame , e l' Or negletto e vile
 Giaceasi inutil pondo ; or all' incontro

E e Si

Si giace il Rame , e in fommo pregio è l' Oro :
 Tal dell' Umane cose i tempi muta
 La volubil' Età : Quel che una volta
 Caro esser ne solea , d' ogn' onor privo
 Finalmente divien : Quindi succede ,
 Che l' Or già dispregevole , com' era ,
 Non sembra , anzi viepiù di giorno in giorno
 E bramato e cercato e ritrovato ,
 Di lodi adorno fra Mortali sciocchi
 Fiorisce , ed ha meravigliosi onori.

Or tu per te medesimo agevolmente
 Ben conoscer potrai come trovata
 Fosse del Ferro la natura e l' uso.
 Armi pria fur le mani e l' ugnà e i denti
 E i sassi e in un co' sassi i tronchi rami
 De' boschi , e poi che ne fur note in prima
 Le Fiamme e il Foco , indi trovossi il Ferro
 E il Rame , e pria del Ferro , il Rame in opra
 Fu messo , perchè allor copia maggiore
 N' era , e viepiù trattabile natura

Avca

Avca del Ferro : Essi la Terra adunque
 Coltivavan col Rame , in guerra armati
 Di Rame usciano , e tempestosi flutti
 Mescean fra lor d' avverse schiere , e vaste
 Piaghe fean tra Nemici , e i greggi e i campi
 Rapiàn : chè armati essendo , agevolmente
 Tosto ognun lor cedea nudo & inerme.

Quindi di passo in passo i ferrei brandi
 Dagli Uomini inventati , e quindi volte
 Furo in obbrobri e in disonor le falci
 Di rame , e cominciar gli Agricoltori
 A fender della terra il duro seno
 Solamente col ferro , ed adeguati
 Fur della Guerra i perigliosi incontri.

E pria fu da' Mortali in uso posto
 Il salir fu i cavalli , e moderargli
 Col freno , e della spada armar la mano ,
 Che il tentar sovra i carri a due Corsieri
 Della guerra i perigli : E i carri a due
 S' inventar pria che a quattro e che di falci

E c 2 Crudeli

436 LIBRO QUINTO.

Crudeli armati : Indi a' Lucani buoi
 Gravar di Torri il vasto orribil dorso
 I Peni , ed insegnar delle battaglie
 A soffrir le ferite , e in strane guise
 Di Marte a scompigliar l' ampie caterve :
 Tal d' altro altro poteo l'empia e crudele
 Discordia partorir , che all' Uman germe
 Fosse poi spaventevole fra l'armi ,
 E tal sempre viepiù di giorno in giorno
 Della Guerra al terror terrore accrebbe.

Tentaro i Tauri anche in battaglia , e spesso
 Fer prova d' inviar contro i nemici
 I crudeli Cignali , e in lor difesa
 I parti vi mandar fieri Leoni
 Con severi maestri , e con armate
 Guide che a moderargli e porgli a freno
 fosser bastanti : In van , poiche infiammati
 Di strage indifferente , ambe le schiere
 Scompigliavan crudeli , e de' lor capi
 D' ogn intorno scotean l' orribil creste ,

Nè

Nè potean de' cavalli i Cavalieri
 Piegare i petti spaventati e messi
 Da' lor fremiti in fuga, e rivoltargli
 Col fren contro i Nemici, e d' ogni parte
 Le Leonze irritate a precipizio
 Si lanciavan dal bosco e i Viandanti
 Assalian furibonde, e inaspettate
 Gli rapivan da tergo, e con acerbe
 Piaghe a terra gettandogli, i crudeli
 Denti in essi affigeano e l' ugne adunche.
 Agitati i Cignali eran da' Tori
 E calpesti co' piedi, e per disotto
 Spalancati i Cavalli i fianchi e il ventre
 Dalle corna robuste, ed atterati
 Dagli urti in minaccevole sembante.
 Ma con l'orride Zanne i fier Cignali
 I compagni ucidean, del proprio sangue
 Tingendo i dardi in se spezzati, e miste
 Stragi facean di Cavalieri e Fanti:
 Concioffiachè i Cavalli o dell' irato

E c 3 Morfo

438 LIBRO QUINTO.

Morso schivando i perigliosi incontri ,
 Lanciavanfi a traverso , o con le zampe
 Movean' eretti aspra battaglia a i Venti :
 In van , poichè da' Nervi i piè succisi ,
 Ruinar gli vedresti e gravemente
 Sovra il duro terren batter' il fianco :
 Che se alcuni abbastanza esser' innanzi
 Domi in casa credean , nel maneggiargli
 S' accorgean che irritati e d'ira accesi
 Eran poi dalle piaghe e dalle strida
 Dal terror dalla fuga e dal tumulto :
 Poichè tutti fuggian , come sovente
 Mal difesi dal ferro or gli Elefanti
 Soglion' anco fuggir , tra' suoi lasciando
 Molte di ferità vestigia orrende.
 Sì far potean , bench' io mi creda appena ,
 Ch' essi pria molto bene immaginarsi
 Non doveffer con l' animo , e vedere
 Quanto gran comun danno e laido scempio
 Fosse poi per succederne : e piuttosto

Contrastar

Contraſtar ſi potria che ciò nel Tutto
 Sia più volte accaduto in vari Mondi
 Variamente creati, che in un certo
 E ſol' Orbe terren : Ma e' non tanto
 Ciò fer con ſpeme di futura palma ,
 Quanto per dar che gemere a' lor fieri
 Nemici , e diſperati eſſi morire
 Diffidando del Numero e dell' Armi.

Pria di Neſſili veſti il nudo corpo
 Gli Uomini ſi coprian , che di teſſuto
 Manto. Il Manto teſſuto è dopo il Ferro ,
 Chè ſolo il ferro a prepararne è buono
 Gl' iſtrumenti da teſſere , e non ponno
 Farſi per altra via tanto pulite
 Le Fuſa i Subbi i Pettini le Spole
 Le Sbarre i Licci e le ſonanti Caſſe.

Ma pria le lane a lavorar coſtretto
 Da Natura fu l' Uom , che il femminile
 Seſſo : poichè nell' Arte il Viril germe
 Preval molto alle Donne e di gran lunga

E c 4 E'

440 LIBRO QUINTO.

E' di lor più ingegnoso e diligente :
 E ciò , finchè i severi Agricoltori
 Se l' ascrissero a vizio e v' impiegaro
 Le Femmine , e per se voller piuttosto
 Soffrir dure fatiche e in opre dure
 Durar le membra ed incallir le mani.

Fu poi delle Semente e degl' Innesti
 Primo saggio ed origine la stessa
 Creatrice del Tutto alma Natura :
 Conciossiachè le Bacche e le caduche
 Ghiande sotto i lor Alberi nascendo ,
 Tempestivi porgean sciami di figli :
 Onde tratto eziandio fu l' inferire
 L' una pianta nell' altra , e sotterrarne
 Nel suol pe' campi i giovani rampolli.
 Quindi tentar del dolce campicello
 Altre ed altre culture , e vider quindi
 Farfi ognor più domestici e più dolci
 I salvatichi frutti , accarezzando
 La terra e con piacevoli lusinghe

Più

Più e più coltivandola : e sforzaro
 Le Selve e i Boschi a ritirarsi a i Monti ,
 Cedendo i luoghi inferiori a i culti ,
 Per aver poi ne' Campi e su pe' Colli
 E Prati è Laghi e Rivi e grasse Biade
 E dolci e liete Vigne : e perchè lunghi
 Tratti potesser di cerulei Olivi
 Profusi ir distinguendo , e per l' apriche
 Collinette e pe' campi e per le valli :
 Quali appunto vederfi anco al presente
 Può di vario lepor tutto distinto
 Ciò che di dolci intramezzati pomi
 Ornan gl' industri Agricoltori , e cinto
 Tengono intorno di felici Arbusti.

In oltre il contrafar le molli voci
 Degli Augei con la bocca innanzi molto
 Fu , che in musiche note altri potesse
 Snodar la Lingua al canto e dilettarne
 L' orecchie : E pria gli Zeffiri spirando
 Per lo vano de' calami palustri .

Insegnar

442 LIBRO QUINTO.

Insegnar co' lor sibili a dar fiato
Alle rustiche Avene : Indi impararo
Gli Uomini a poco a poco i dolci pianti
Che sparger tocca da maestra mano
La Piva fuol che per le selve e i boschi
Trovossi e per l' antiche erme Foreste
Alberghi de' Pastori e tra felici
Ozi Divini. In simil guisa adunque
Trac fuor l' Etade a poco a poco ogn' Arte
Dal buio in cui si giacque , e la ragione
L' espon del giorno al lume. Or con sì fatte
Cose addolcir solean le prime genti
L' Animo , allor che fazio aveano il corpo
Di cibo : poichè allor sì fatte cose
Tutte in grado ne son. Dunque prostrati
Non lungi al dolce mormorar d' un Rio
Tra molli erbette i Pastorelli all' ombra
Di salvatiche piante , il proprio corpo
Tenean col poco in allegrezza e in festa :
Massime allor che la stagion ridente

Dell'

Dell' Anno il prato cospergea di fiori :
 Allora in uso eran gli scherzi , allora
 Le facete parole , allora il dolce
 Sganasciarsi di risa , allor festante
 L' amorosa Lascivia incoronava
 Le spalle e il capo con ghirlande inteste
 Di fior novelli e di novelle frondi ,
 Incitando a ballar quel Popol rozzo
 Goffamente e senz' arte , ed a ferire
 Con dolci salti alla gran madre il dorso ,
 Onde nascer solean dolci cachinni :
 Perchè allor viepiù nuove ed ammirande
 Eran tai cose , e quindi avcan del sonno
 Il dovuto conforto i vigilanti ,
 Variando e piegando in molti modi
 Le voci e il canto , e con adunco labbro
 Scorrendo sopra i calami : E disceso
 Quindi ancor si conserva un tal costume
 Appo quei che da morbo e da noiosa
 Cura infestati , il consueto sonno

Perdono:

444 LIBRO QUINTO.

Perdonno : E benchè questi appresso omai
 Abbiano il modo di sonar con arte
 Osservando de' numeri concordi
 Le varie specie , essi però maggiore
 Frutto alcun di dolcezza indi non hanno
 Di quel che della Terra i rozzi Figli
 Avean allor : Chè le presenti cose
 (Se non se forse di più care e dolci
 Pria si gustar) principalmente al senso
 Piacciono e s' han dall'uomo in sommo pregio.

Ma la nova e miglior quasi corrompe
 L' antiche invenzioni , e muta i sensi
 A ciò che pria ne fu soave : In questa
 Guisa l' Acqua e le Ghiande incominciò
 Da gli Uomini a schifarsi , e posti 'n uso
 Fur da tutti in lor vece il Grano e l' Uva.
 In questa guisa a poco a poco i letti
 Stesi d' erbe e di frondi , abbandonati
 Furo , e il suo primo onor perse la pelle
 E la veste ferina , ancorche fosse

Trovata

Trovata allor con sì maligna invidia ;
 Che ben creder si dee che a tradimento
 Fosse ucciso colui che pria portolla ,
 E che al fin tra le spade infidiose
 Tutta del proprio sangue intrisa e lorda
 Fosse astretto a lasciarla e non potesse
 Trarne a pro di se stesso utile alcuno.
 Allor dunque le Pelli , or l' Oro e l' Ostro
 Ne travaglian la vita , e d' odiose
 Cure n' empiono il petto e ne fan guerra :
 Onde a quel che stim' io , viepiù la colpa
 Risiede in noi , che della Terra i nudi
 Figli del duro ghiaccio aspro tormento
 Senza pelle soffrian : Ma nulla offende
 Noi l' esser privi di purpureo manto
 Di ricchi fregi e di fin' Oro inteso ;
 Purchè veste plebea l' ignude membra
 Ne copra e dal rigor del Verno argente
 Possa intatti serbarne. Indarno adunque
 Suda il genere Uman sempre e s' affanna ,
E

446 LIBRO QUINTO.

E fra vani pensier l' età confuma ;
 Sol perch' ei non conosce e non apprezza
 Punto qual sia dell' aver proprio il fine ,
 E fin dove il piacer vero s' estenda :
 E ciò ne spinse a poco a poco in alto
 Mare a fidar la vita a i Vent' infidi ,
 E fin dall' imo fondo ampi bollori
 D'aspre guerre eccitò. Ma i vigilantì
 Globi del Sole e della Luna intorno
 Girando e compartendo il proprio lume
 Al gran tempo e versatile del Mondo ,
 Agli Uomini insegnar come dell' Anno
 Si volgan le stagioni , e come il Tutto
 Nasce con certà legge ed ordin certo.

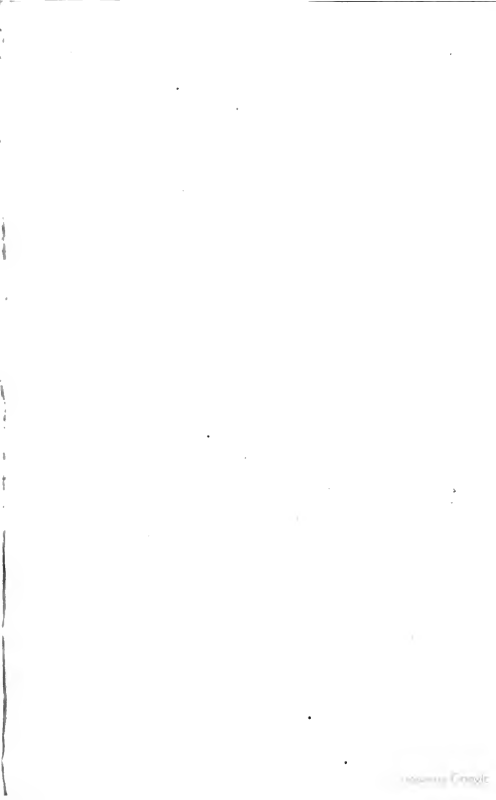
Già di forti muraglie e di sublimi
 Torri cinti viveansi , e già divisa
 S' abitava la Terra : Allor fioriva
 Di curvi legni 'l Mar : Già collegati
 L' un l' altro avean' aiuti avean compagni ;
 Quando in versi a narrar l' Opre famose

Cominciario

Cominciaro i Poeti, e poco innanzi
 Fur le lettre inventate: indi non puote
 L' Età nostra veder ciò che s' oprasse
 In pria, se non se fin, là ve ne addita
 I vestigi il discorso. Or la cultura
 De' Campi e l' alte Rocche e le robuste
 Mura e le Navi audaci e le severe
 Leggi, l' Armi le Vie le Vesti e l' altre
 Cose a lor somiglianti, e tutte in somma
 Del viver le delizie, i dolci Carmi
 L' ingegnese Pitture e le Dedalee
 Statue l' Ufo insegnonne e dell' impigra
 Mentre il discorso, in qual di passo in passo
 Sempre s' avanza. In cotal guisa adunque
 Trae fuor l' Etade a poco a poco il Tutto
 Dal buio in cui si giacque, e la Ragione
 L' espon del giorno a' luminosi raggi:
 Poichè far si vedea nota con l' Arte
 L' una cosa dall' altra, infin che giunti
 Fur dell' umana Industria al sommo giogo.

DI









DI TITO
LUCREZIO CARO
DELLA NATURA
DELLE COSE.
LIBRO SESTO.



Rima agli egri Mortali Atene un tempo
Sovra ogn' altra Città chiara e famosa
Gli almi parti fruttiferi e le sante
Leggi distribui, pria della vita
Dimostronne i disagi, e dienne i dolci
Ff Sollazzi

Sollazzi allor che di tal mente un Uomo
 Crear poteo, che già diffuse e sparfe
 Fuor di sua bocca veritiera il Tutto:
 Di cui quantunque estinto, omai l' antico
 Grido per le divine invenzioni
 Della fama full' ali al Ciel sen vola:
 Poichè allor ch' ei conobbe a noi Mortali
 Esser quasi oggimai pronto e parato
 Tutto ciò che n' è d' uopo ad un sicuro
 Vivere, e per cui già lieta e felice
 Può menarsi la vita, esser potenti
 Di ricchezze e d' onor colmi e di lode
 Gli Uomini, e i figli lor per fama illustri,
 E pur sempre aver tutti ingombro il petto
 D' ansie cure e mordaci, e vil mancipio
 Di nocive querele esser d' ognuno
 L' Animo; Ei ben s' accorse, ivi 'l difetto
 Nascer dal vaso stesso, e tutti i beni
 Che vi giungon di fuori ad uno ad uno
 Dentro per colpa sua contaminarsi:

Parte,

Parte, perchè sì largo e sì forato
 Vedea, che per empirlo al vento sparsa
 Fora ogn' industria ogni fatica ogn' arte :
 Parte, perchè infettar quasi il mirava
 D' un malvagio sapor tutte le cose
 Che in lui capian : Quindi purgonne il petto
 Con veridici detti, e termin pose
 Al timore al desio : Quindi insegnonne
 Qual fosse il sommo Bene ove ciascuno
 Di giunger brama, e n' additò la via
 Onde per dritto calle ognun potesse
 Corrervi, e quanto abbia di Male in tutte
 L' Umane cose, altrui fe manifesto,
 E come d' ogn' intorno egli si spanda
 E voli in varie guise, e ciò sia caso,
 O di Natura impulso, e per quai porte
 Debba incontrarsi. E al fin provò che l'Uomo
 Spesso in van dentro al petto agita e volge
 Di noiosi pensier flutti dolenti :
 Poichè siccome i fanciulletti al buio

* F f 2 Temon

Temon fantasmi insuffisienti e larve ,
 Tal noi sovente paventiamo al Sole
 Cose che nulla più son da temersi
 Di quelle che future i fanciulletti
 Soglion fingersi al buio e spaventarli.
 Or sì vano terror sì cieche tenebre
 Scuoter bisogna e via scacciar dall' Animo ,
 Non co' bei rai del Sol , non già co' lucidi
 Dardi del giorno a faettar poc' abili
 Fuorchè l' ombre notturne e i sogni pallidi ,
 Ma col mirar della Natura e intendere
 L' occulte cause e la velata immagine ,
 Ond' io viepiù ne' versi miei veridici
 Seguo la tela incominciata a tesserti.

E perchè t' insegnai che i Templi eccelsi
 Del Mondo son mortali , e che formato
 E' il Ciel di natio corpo , e ciò che in esso
 Nasce , e mestier fa che vi nasca , al fine
 Per lo più si dissolve , or quel che a dirti
 Mi resta , o Memmo , attentamente ascolta.

Poichè

Poichè a salir sul nobil carro a un tratto
 Incitar mi poteo l' alta speranza
 Di famosa Vittoria : E ciò che il corso
 Pria tentò d' impedirmi , ora è converſo
 In propizio favor. Già tutte l' altre
 Coſe che in Terra e in Ciel vede crearſi
 L' Uomo , allor che ſovente incerto pende
 Con pauroſo cor , gli animi noſtri
 Col timor degli Dei , vili e codardi
 Rendono e ſotto i piè calcangli a terra :
 Poſciachè a dar l' impero agl' immortali
 Numi ed a por nelle lor mani il Tutto ,
 Sol ne ſforza del Ver l' alta ignoranza :
 Chè veder non potendo il Volgo ignaro
 Le cauſe in modo alcun d' opre sì fatte ,
 Le aſcrive a' ſommi Dei : Poichè quantunque
 Già ſappia alcun , che imperturbabil ſempre
 E tranquilla e ſicura i ſanti Numi
 Menan l' etade in Ciel , ſe nondimeno
 Meraviglia e ſtupor l' animo intanto

Gl' ingombra , onde ciò sia che possan tutte
 Generarsi le Cose , e specialmente
 Quelle che sovra 'l capo altri vagheggia
 Ne' gran campi dell' Etra , ei nell' antiche
 Religion cade di novo , e piglia
 Per se stesso a se stesso aspri Tiranni
 Che il miser crede onnipotenti , ignaro
 Di ciò che puote e che non puote al Mondo
 Prodursi , e come finalmente il Tutto
 Ha poter limitato e termin certo ,
 Ond' errante viepiù dal Ver si sconta :
 Chè se tu dalla mente omai non cacci
 Un sì folle pensiero e nol respingi
 Lungi da te , de' sommi Dei credendo
 Tai cose indegne ed aliene affatto
 Dall' eterna lor pace , ah che de' fanti
 Numi la Macsta limata e rosa
 Da te medesimo , a te medesimo innanzi
 Farassi ognor : non perchè possa il sommo
 Lor vigore oltraggiarsi , onde infiammati

Di

Di sdegno abbian desio d' aspre vendette,
 Ma sol perchè tu stesso a te proposto
 Avrai ch' essi pacifici e quieti
 Volgan d' ire crudeli orridi flutti :
 Nè con placido cor visiterai
 I templi degli Dei , nè con tranquilla
 Pace d' Alma potrai di santo corpo
 L' immagini adorar , che in varie guise
 Son nunzie all' Uom della Divina forma.
 Quindi lice imparar quanto angosciosa
 Vita omai ne consegua : Ond' io che nulla
 Più desio , che scacciar da' petti umani
 Ogni noia ogn' affanno ogni cordoglio ,
 Benchè molto abbia detto , ci pur mi resta
 Molto da dir , che di puliti versi
 D' uopo è ch' io frègi. Or fa mestieri, o Memò,
 Ch' io di ciò che negli alti aerei campi
 E in Ciel si crea , l' incognite cagioni
 Ti sveli , e le tempeste e i chiari fulmini
 Canti e gli effetti loro , e da qual' impeto

* Ff + Spinti

Spinti corran per l' aria , acciochè folle
 Tu , le parti del Ciel fra lor divise ,
 Di paura non tremi : onde il volante
 Foco a noi giunga , o s' ei quindi si volga
 A destra od a sinistra , ed in qual modo
 Penetri dentro a chiusi luoghi , e come
 Quindi ancor trionfante egli se n' esca :
 Chè veder non potendo il Volgo ignaro
 Le cause in modo alcun d' opre sì fatte ,
 Le ascrive a' sommi Dei. Tu mentre io corro
 Quella via che mi resta alla suprema
 Chiara e candida meta a me prescritta ,
 Saggia Musa Calliope almo riposo
 Degli Uomini , e piacer degl' immortali
 Numi del Cielo , or me l' addita e mostra :
 Tu che sola puoi far con la tua fida
 Scorta , ch' io del bel Lauro in riva all' Arno
 Colga l' amate fronde , e d' esse omai
 Gloriosa ghirlanda al crin m' intessa.

Pria del ceruleo Ciel scuotonfi i campi

Dal

Dal Tuon , perchè l' eccelse eteree Nubi
 S' urtan cacciate da contrari Venti.
 Conciossiachè il rimbombo unqua non viene
 Dalla parte serena , anzi dovunque
 Son le nubi più folte , indi sovente
 Con murmure maggior nasce il suo fremito.

In oltre ne sì molli ne sì dense
 Come i Saffi e le Travi esser non ponno
 Le Nubi , nè sì molli nè sì rare
 Come le nebbie mattutine o i fumi
 Volanti ; poiche o dal gran pondo a terra
 Spinte cader dovrian qual cade appunto
 Ogni trave ogni fasso , o dileguarsi
 Come il fumo e la nebbia , e in se racorre
 Non potrian fredde nevi e dure grandini.

Scorre il Tuono eziandio sulle diffuse
 Onde aeree del Mondo , in quella guisa
 Che la vela talor tesa negli ampli
 Teatri strepitar suole agitata
 Tra l'antenne e le travi , e spesso in mezzo
 Squarciata

Squarciata dal soffiar d' Euro protervo
 Freme , e de' fogli il fragil suono imita :
 Chè Tuoni esserci ancor di questa sorte
 Ben conoscer si puote allor che il vento
 Sbatte o i fogli volanti o le sospese
 Vesti : Poichè talvolta anco succede
 Che non tanto fra lor resta per testa
 Possan' urtarsi le contrarie nubi ,
 Quanto scorrer di fianco e con avverso
 Moto rader del corpo il lungo tratto ,
 Onde poscia il lor tuono arido terga
 L'orecchie , e molto duri , infin ch' ei possa
 Uscir da luoghi angusti e dissiparsi.

Spesso parne cziandio , che in simil guisa
 Scoffo da grave Tuon tremi e vacilli
 Il Tutto , e che del Mondo ampio repente
 Sradicate l'altissime muraglie
 Volin pel Vano immenso , allor che accolta
 Di Vento irato impetuosa e fiera
 Improvisa procella entro alle nubi

Penetra

Penetra e vi si chiude , e con ritorto
 Turbo che sempre più ruota ed avvolge
 D' ogni parte la Nube , intorno gonfia
 La sua densa materia , indi l' estrema
 Sua forza e il violento impeto acerbo
 Squarciando il cavo sen , la vibra , ed ella
 Scoppia e scorre per l' aria in suon tremendo.

Nè mirabil' è ciò , poichè sovente
 Picciola vescichetta in simil guisa
 Suole in aria produr piena di spirto ,
 D' improvviso squarciata alto rimbombo.
 Evvi ancor la ragione onde i robusti
 Venti facciano il Tuon mentre scorrendo
 Se ne van tra le nubi : Elle sovente
 Volan ramosè in varie guise ed aspre
 Per lo Vano dell' aria ; or nella stessa
 Guisa ch' allor che il violento fiato
 Di Coro i folti boschi agita e sferza ,
 Fischian le scosse fronde , e d' ogn' intorno
 Tronchi orrendo fragor spargono i rami ,

Tal

Tal del Vento gagliardo anche alle volte
 L' incitato vigor spezza, e in più parti
 Col retto impeto suo squarcia le nubi:
 Poichè qual forza ei v' abbia, aperto il mostra
 Quì per se stesso in terra, ove più dolce
 Spira, e pur non per tanto infin dall' ime
 Barbe i robusti Cerri abbatte e schianta.

Son per le nubi ancor flutti che fanno
 Gravemente frangendo un quasi roco
 Murmure, qual sovente anche negli alti
 Fiumi e nell' ampio Mar che vada e torni,
 Sogliono l' onde produr rotte e spumanti.

Esser puote eziandio, che se vibrato
 D' una nube in un' altra il fulmin piomba,
 Questa se con molta acqua il foco beve,
 Tosto con alte grida il Mondo afforda:
 Qual se talor dalla fucina ardente
 Sommerso in fretta è l' infocato acciario
 Nella gelida pila, entro vi stride.
 Chè se un' arida nube in se riceve

La

La fiamma, in un momento accesa ed arsa
 Con smisurato suon folgora intorno :
 Qual se pe' monti d' Apollineo alloro
 Criniti il foco scorra, e con grand' impeto
 Gli arda cacciato dal soffiar de' Venti :
 Chè nulla è che abbruciando, in sì tremendo
 Suon tra le fiamme strepitando scoppi,
 Quanto i delfici Lauri a Febo sacri.
 Al fin d' acerba grandine e di gelo
 Un fragor violento e un precipizio
 Spesso nell' ampie Nubi alto rimbomba :
 Chè allor che il vento gli condensa e gli empie,
 Frangonfi in luogo angusto eccelsi monti
 Di grandinosi nembi in gelo accolti :
 Folgora similmente allor che scossi
 Vengon dagli urti dell' avverse nubi
 Molti semi di foco in quella guisa
 Che se pietra è da pietra o da temprato
 Acciar percossa, un chiaro lume intorno
 Sparge e vive di foco auree scintille :

Ma

Ma pria che a' nostri orrecchi arrivi 'l tuono ;
 Veggon gli occhi 'l balen , perchè più tardo
 Moto han sempre i principj atti a commovere
 L' udito , che la vista : il che ben puossi
 Quindi ancora imparar : chè se da lungi
 Vedi con la bipenne un tronco busto
 Spezzar d' albero annoso , il colpo miri
 Pria che 'l suon tu ne senta. Or nello stesso
 Modo agli occhi eziandio giunge il Baleno
 Pria che 'l Tuono all'orecchie, ancorchè 'il tuono
 Sia vibrato col folgore , e con lui
 D' una causa prodotto e d' un concorso.

Spesso avvien che in tal guisa ancor si tinga
 D' un lume velocissimo e risplenda
 D' un tremulo fulgor l' atra tempesta ;
 Tosto che il Vento alcuna nube assalse
 E quivi in giro volto , il cavo seno ,
 Qual sopra io ti dicea , n' addensa e stringe :
 E ferve per la sua mobil natura ,
 Come tutte scaldate arder le cose

Veggiam

Veggiam nel moto, ond' anche il lungo corso
 Strugge i globi girevoli del piombo.
 Tal dunque acceso il Vento allor che in mezzo
 Squarcia l' opaca nube, indi repente
 Molti semi d' ardor quasi per forza
 Spreffi dispregge, i quai di fiamma intorno
 Vibran fulgidi lampi: Or quinci 'l Tuono
 Nasce, il qual viepiù tardo il senso move
 Di qualunque splendor ch' arrivi all' occhio:
 E ciò tra folte e dense nubi avviene
 In un profondamente altre sopr' altre
 Con prestezza ammirabile ammassate.
 Nè t' inganni il veder che l' Uom da Terra
 Può viemeglio osservar per quanto spazio
 Si distendon le nuvole, che quanto
 Salgano ammonticate in verso il Cielo.
 Poichè se tu le miri, allor che i Venti
 Per l' aure se le portano a traverso,
 O allor che pe' gran monti accumulate
 Si stanno altre sopr' altre, e le superne

Premon

Premon l' inferne immobili , tacendo
 Del tutto i Venti , allor potrai le vaste
 Lor moli riconoscere e vedere
 L' altissime ed orribili spelonche
 Quasi costrutte di pendenti sassi ,
 Ove poi che tempesta il Cielo ingombra
 Entran rabbiosi Venti , e con tremendo
 Murmure d' ogn' intorno ivi racchiusi
 Fremono , e minnaccevoli e superbi
 Vibran di Fere in guisa ancorche in gabbia ,
 Per le nubi agitate or quinci or quindi
 I lor fieri ruggiti , e via cercando
 Si raggiran per tutto , e dalle Nubi
 Convolgon molti semi atti a produrre
 Il foco , e in guisa tal n' adunan molti ,
 E dentro a quelle concave fornaci
 Ruotan la fiamma lor , finchè corrufchi ,
 L' atra Nube squarciata , indi risplendano .

Avviene ancor , che furioso e rapido
 Per questa altra cagion l' aureo fulgore

Di

Di quel liquido foco in terra scenda ,
 Perchè molti di foco han semi accolti
 Le Nubi stesse ; il che vederfi aperto
 Può da noi , quando asciutte e senza alcuno
 Umido son : chè d'un fiammante e vivo
 Color splendon sovente : e ben convienfi
 Ch' elle accese in quel tempo e rubiconde
 Spargano in largà copia alate fiamme ,
 Perchè molti di Sol raggi lucenti
 Mestier' è pur ch' abbian concetti. Or quando
 Dunque il furor del Vento entro gli sforza
 A raccogliersi in uno , e stringe e calca
 Premendo il luogo , e si diffondon tosto
 Gli espressi semi in larga copia , e quindi
 Della fiamma il color folgora e splende.

Folgora similmente allor che molto
 Rarefanfi eziandio del Ciel le Nubi ,
 Poichè qualor mentre per l'aria a volo
 Sen vanno , e il vento leggiermente in varie
 Parti le parte e le dissolve , è d' uopo

G g Chè

Che cadan lor mal grado, e si dispergano
 Quei semi che il Balen creano, ed allora
 Folgora senza tuono e senza tetro
 Spavento orrendo e senza alcun tumulto.

Del resto qual de' fulmini l' interna
 Natura sia, bastevolmente il mostra
 La lor fera percossa, e dell' ardente
 Vapor gl' inusti segni, e le vestigia
 Gravi e tetre esalanti aure di zolfo:
 Chè di foco son questi, e non di vento
 Segni nè d' acqua: E per se stessi in oltre
 Degli eccelsi Edifici ardonno i tetti
 E con rapida fiamma entro gli stessi
 Palagi scorron trionfanti: Or questo
 Foco sottil più d' ogni foco, è fatto
 D' Atomi minutissimi e sì mobili,
 Che null' affatto può durargli incontro:
 Posciachè furibondo il Fulmin passa
 Come il tuono e la voce entro i più chiusi
 Luoghi degli edifici, e per le dure

Pietre

Pietre e pel bronzo, e in un sol tratto e in uno
Punto liquido rende il Rame e l' Oro.

Suol' ancor procurar che intere e sane
Rimanendo le botti, il vin repente
Sfumi, e ciò perchè tutti intorno i fianchi
Del vaso agevolmente apre e dilata
Il vegnente Calor, tosto che in lui
Penetra, e in un balen solve e disgiunge
Del vino i semi: il che non par che possa
In lunghissimo tempo oprare il caldo
Vapor del Sol: così possente è questo
Di corusco fervore impeto, e tanto
Viepiù tenue e più rapido e più grande.

Or come il Fulmin sia creato, e tanto
Abbia in se di furor, che in un sol colpo
Aprir possa le torri, e fin dall' imo
Squassar le case, e le robuste travi
Svellere e ruinarle, e de' famosi
Uomini demolir gli alti Trofei,
Spaventar d' ogn' intorno ed avvilire

E gli armenti e i pastori e le selvagge
 Belve, e tante altre oprar cose ammirande
 Simili alle narrate, io brevemente
 Sporrotti, o Memmo, e senza indugio alcuno.

Creder dunque si dee, che generato
 Il Fulmin sia dalle profonde e dense
 Nubi; poichè giammai dal Ciel sereno
 Non piomba o dalle nuvole men folte:
 E ben questo esser vero, aperto il mostra,
 Chè allor s' addensan d' ogn' intorno in aria
 Le Nubi in guisa tal, che giureresti
 Che tutte d' Acheronte uscite l' ombre
 Riempisser del Ciel l' ampie caverne:
 Tal' insorta di Nembi orrida notte,
 Ne sovraстан squarciate e minaccianti
 Gole d'atro terrore allor che prende
 Fulmini a macchinar l' aspra tempesta.

In oltre assai sovente un nembo scuro,
 Quasi di molle pece un nero fiume,
 Tal dal Cielo entro al Mar cade nell' onde,

E

E lungi scorre, e di profonda e densa
 Notte caliginosa intorno ingombra
 L' Aria, e trae seco a terra atra tempesta
 Gravida di saette e di procelle :
 E tal principalmente ei stesso è pieno
 E di Fiamme e di Turbini e di Venti,
 Che in terra ancor d' alta paura oppressa
 Trema e fugge la gente e si nasconde :
 Tal sovra il nostro capo atra tempesta
 Forza dunque è che sia, che nè con tanta
 Caligine oscurar potriano il Mondo
 Le Nuvole, se molte unite a molte
 Non fosser per di sopra, e i vivi raggi
 Escludesser del Sol : Nè con sì grande
 Pioggia opprimer potrian la Terra in guisa
 Che i fiumi traboccar spesso e i torrenti
 Faceessero, e notar nell' acque i campi,
 Se non fosse di nuvole altamente
 Ammassate fra lor l' Etere ingombro.
 Dunque di questi fochi e questi Venti

Gg 3 E'

E' pieno il Tutto, e per ciò freme, e vibra
 Folgori d' ogn' intorno irato il Cielo.
 Conciossiachè poc' anzi io t' ho dimostro
 Che molti di vapor semi in se stesse
 Han le concave nubi, e molti ancora
 D' uopo è che dall' ardor de' rai del Sole
 Lor ne sian compartiti. Or questo istesso
 Vento che in un sol luogo ovunque ei scorre
 Le unisce a caso e le comprime e sforza,
 Poichè spressi ha d' ardor molti principj,
 E con lor s' è mischiato, ivi s' aggira
 Profondamente insinuato un Vortice
 Che dentro a quelle calde atre fornaci
 Aguzza e temprà il fulmine tremendo
 Che per doppia cagion ratto s' infiamma:
 Conciossiachè si scalda e pel suo rapido
 Moto e del foco pel contatto, e quindi,
 Non sì tosto per se ferve agitata
 L' energia di quel Vento, o gravemente
 Delle fiamme l' assal l' impeto acerbo,
Che

Che tosto allor quasi maturo il fulmine
 Squarcia l' opaca nube , e di corusco
 Splendor l' aere illustrando il lampo striscia ,
 Cui tal grave succede alto rimbombo ,
 Che repente spezzati opprimer sembra
 Del Ciel gli eccelsi templi. Indi un gelato
 Tremor la Terra ingombra , e d' ogn' intorno
 Scorròn per l' alto Ciel murmuri orrendi :
 Chè tutta quasi allor trema squassata
 La sonora tempesta e freme e mugge :
 Per lo cui squassamento , alta e seconda
 Tal dall' Etra cader suole una pioggia ,
 Che par che l' Etra stesso in pioggia volto
 Siasi , e che tal precipitando in giuso
 Ne richiami al diluvio. Or sì tremendo
 Suon dal ratto squarciarfi in Ciel le Nubi
 Vibrafi , e dalla torbida procella
 Del Vento in lor rachiuso , allor che vola
 Con ardente percossa il fulmin torto.

Talvolta ancor l' impetuosa forza

Gg 4 Del

Del Vento eternamente urta e penetra
 Qualche nube robusta e di maturo
 Fulmin già pregna : onde repente allora
 Quel Vortice di foco indi ruina ,
 Che noi con patria voce appelliam fulmine :
 E l' istesso succede anche in molt' altre
 Parti , dovunque un tal furor lo porta.
 Succede ancor , che l' energia del Vento
 Benchè senz' alcun foco in giù vibrata ,
 Pur talor mentre viene , arde nel lungo
 Corso , per via lasciando alcuni corpi
 Grandi che penetrar l' aure egualmente
 Non ponno , e dallo stesso aere alcun' altri
 Piccioletti ne rade , i quai volando
 Misti in aria con lui forman le fiamme :
 Qual se robusta man di piombo un globo
 Con girevole fionda irata scaglia ,
 Ferve nel lungo corso , allor che molti
 Corpi d' aspro rigor per via lasciando ,
 Nell' aure avverse ha già concetto il foco :

Ma

Ma suole anco avvenir che dallo stesso
 Colpo l' impeto grave ecciti e svegli
 Le fiamme , allor che ratto in giù vibrato
 Senza foco è del Vento il freddo sdegno :
 Poichè quando aspramente ei fiede in terra ,
 Pon' da lui di vapor molti principj
 Tosto insieme concorrere , e da quella
 Cosa che 'l fiero colpo in se riceve :
 Qual se una viva pietra è da temprato
 Acciar percossa , indi scintilla il foco :
 Nè perchè freddo ei sia , que' semi interni
 Di cocente splendor men lievi e ratti
 Concorrono a' suoi colpi. In simil guisa
 Dunque accenderfi ancor posson le cose
 Dal Fulmin , se per sorte elle son' atte
 La fiamma a concepir , ne puote al certo
 Mai del tutto esser freddo il Vento allora
 Che con tanto furor dall' alte Nubi
 Scagliato è in terra , sicchè pria nel corso
 Se col foco non arse , almen commisto

Voli

474 LIBRO SESTO.

Voli col caldo , e a noi tiepido giunga.

Ma che il Fulmine il moto abbia sì rapido
 E sì grave e sì acerba ogni percossa ,
 Nasce perchè l'istesso impeto innanzi
 Per le nubi incitato , in un si stringe
 Tutto , e di giù piombar gran forza acquista.
 Indi allor che le nubi in se capire
 L'accresciuta sua forza omai non ponno ,
 Sprezzo è 'l Vortice accolto , e però vola
 Con furia immensa , in quella guisa appunto
 Che da belliche macchine scagliati
 Volar sogliono i sassi : Arrogì a questo ,
 Ch' ei di molti minuti atomi , e lischi
 Semi è formato , e contrastare al corso
 Di Natura sì fatta , è dura impresa :
 Chè tra' corpi ei s' insinua , e per lo raro
 Penetra , onde per molti urti ed intoppi
 Punto non si ritien , ma striscia ed oltre
 Vola con ammirabile prestezza.

In oltre , perchè i pesi han da Natura

Tutti

Tutti propension di gire al basso,
 E s' avvien che percossi eternamente
 Sian da forza maggior, tosto s'addoppia
 La prontezza del moto e viepiù grave
 Divien l' impeto loro, onde più ratto
 E con più violenza urti e sbaragli
 Tutto ciò ch' egl' incontra, e non s' arresti.
 Al fin, ciò che con lungo impeto scende;
 D' uopo è che sempre agilità maggiore
 Prenda che più e più cresce nel corso,
 E il robusto vigor rende più forti
 E più fieri i suoi colpi e più pesanti:
 Poichè fa che di lui tutti i principj
 Che gli son dirimpetto, il volo indirizzino
 Quasi in un luogo sol, vibrando insieme
 Tutti quei che il lor corso ivi han rivolto:
 Forse e dell' Aria stessa alcuni corpi
 Seco trae, mentre vien che crescer ponno
 Con gli urti lor la sua prontezza al moto:
 E per cose penetra illese, e molte

Ne

Ne passa intere e salve, oltre volando
 Pe' lor liquidi fori, ed anche affatto
 Molte ne spezza allor che i semi stessi
 Del fulmine a colpir van delle cose
 Ne' contesti principj e insieme avvinti:
 Dissolve poi sì facilmente il Rame
 E il Ferro e il Bronzo, e l' Or fervido rende;
 Perchè l' impeto suo fatto è di corpi
 Piccioli e mobilissimi, e di lisci
 E rotondi Elementi i quai s' insinuano
 Con somma agevolezza, e insinuati
 Sciolgon repente i duri lacci, e tutti
 Dell' interna testura i nodi allentano.

Ma viepiù nell' Autunno i templi eccelsi
 Del Ciel di stelle tremule e splendenti
 Squassansi d' ogn' intorno, e tutta l' ampia
 Terra, e allor che ridente il Colle e il Prato
 Di ben mille color s' orna e dipinge:
 Concioffiachè nel freddo il foco manca,
 Nel caldo il vento, e di sì denso corpo

Le

Le nuvole non son. Ne' tempi adunque
 Di mezzo , allor del Folgore e del Tuono
 Le varie cause in un concorron tutte ;
 Che lo Stretto dell' Anno insieme mesce
 Col freddo il caldo, e ben d' entrambi è d'uopo
 I fulmini a produrre, acciò che nasca
 Grave rissa e discordia , e furibondo
 Con terribil tumulto il Cielo ondeggi
 E dal vento agitato e dalle fiamme :
 Chè del Caldo il principio e il fin del pigro
 Gelo è Stagion di Primavera , e quindi
 Forza'è che l' un con l' altro i Corpi avversi
 Pugnino acerbamente e turbin tutte
 Le misle cose : E del Calor l' estremo
 Col principio del Freddo è il tempo appunto
 Che Autunno à nome, e in esso ancor congliaspri
 Verni pugnan l' Estati , onde appellarli
 Debbon queste da noi Guerre dell' Anno.
 Nè per cosa mirabile s' additi
 Che in sì fatta stagion fulmini e lampi
Nascan

Nascan più che in null' altra , ed agitati
 Molti sian per lo Ciel torbidi nemi :
 Conciossiachè con dubbia aspra battaglia
 Quinci e quindi è turbata , e quindi e quindi
 Or l'incalzan le Fiamme or l'Acqua e il Vento.

Or quest' è specular l' interna essenza
 Dell' ignifero fulmine , e vedere
 Con qual forza ci produca i vari effetti :
 E non fassopra rivolgendo i carmi
 Degli aruspici Etruschi , i vari segni
 Dell' occulto Voler de' sommi Dei
 Cercar senza alcun frutto : Onde il volante
 Foco a noi giunga , e s' ei quindi si volga
 A destra od a sinistra , ed in qual modo
 Penetri dentro a' chiusi luoghi , e come
 Quindi ancor trionfante egli se n' esca ,
 E qual possa apportar danno a' Mortali
 Dal Ciel piombando il fulmine ritorto :
 Chè se Giove sdegnato e gli altri Numi
 I supremi del Ciel fulgidi templi

Con

Con terribile suon scuotono , e ratte
 Lanciano fiamme ovunque lor più aggrada ;
 Dimmi , ond'è che a chiunque alcuna orrenda
 Sceleraggin commette , il seno infisso
 Non fan che fiamme di fulmineo telo
 Aneli , e caggia a' Malfattori esempio
 Acre sì ma giustissimo ? E piuttosto
 Chi d' alcun' opra rea non ha macchiata
 La propria coscienza , entro alle fiamme
 E' ravvolto innocente , e d' improvviso
 E' dal foco e dal turbine celeste
 Sorpreso e in un sol punto ucciso ed arso ?
 E perchè ne' Deserti anche alle volte
 Vibrangli e l' ire lor spargono al vento ?
 Forse con l' esercizio assuefanno
 La destra a fulminar ? Forse le braccia
 Rendono allor più vigorose e dotte ?
 Perchè soffron che in terra ottuso e spento
 Sia del gran Padre il formidabil telo ?
 Perchè Giove il permette , e nol riserba

Contro

Contro a' nemici ? e perchè mai nol vibra
 Finalmente e non tuona a' ciel sereno ?
 Forse tosto ch' al puro aer succede
 Tempestosa procella , egli vi scende
 Acciò quindi vicin l' aspre percosse
 Meglio del telo suo limiti al segno ?
 In oltre ond' è che in Mar gli avventa, e l'acque
 Travaglia e 'l molle gorgo e i campi ondosi ?
 E s' Ei vuol che del fulmine cadente
 Schivin gli Uomini i colpi , a che nol vibra
 Tal che tra via si scerna ? e s' improvviso
 Vuol col foco atterrarne , e perchè tuona
 Sempre da quella parte onde schivarli
 Possa ? E perchè di tenebroso e denso
 Manto innanzi 'l Ciel copre, e freme e mugge ?
 Forse creder potrai ch' egli l' avventi
 Insieme in molte parti ? O forse stolto
 Ardirai di negar ch' unqua avvenisse
 Che potesse più fulmini ad un tratto
 Dal Cielo in terra ruinar ? Ma spesso

Avvicenne ,

Avviene, e benchè spesso avvenga, e d' uopo
 Che siccome le piogge in molte parti
 Caggion del nostro Mondo, anche in tal guisa
 Caschin molte faette a un tempo stesso.

Al fin perchè degli almi Numi i fanti
 Templi, e l' egregie lor Sedi beate
 Crolla con fulmin violento, e frange
 Spesso le statue degli Dei costrutte
 Da man Dedalea, e con percossa orrenda
 Toglie all' Immagin sue l' antico onore?
 E perchè tanto spesso i luoghi eccelsi
 Ferisce? e noi molti veggiam ne' sommi
 Gioghi d' un foco tal non dubbi segni?

Nel resto agevolmente indi si puote
 Di quei l' essenza investigar; che i Greci
 Presteri nominar da i loro effetti,
 E come e da qual forza in mar vibrati
 Piombin dall' alto Ciel, poichè talora
 Scender fuol dalle nubi entro le false
 Onde quasi calata alta Colonna

H h Cui

Cui ferve intorno dal soffiar de' Venti
 Gravemente commosso il flutto infano :
 E qualunque naviglio in quel tumulto
 Resta sorpreso , allor forte agitato
 Cade in sommo periglio : e questo avviene
 Qualor del Vento il tempestoso orgoglio
 Squarciar non fa la cava nube affatto
 Che a romper cominciò , ma la deprime
 Sì , che quasi calata a poco a poco
 Paia dal Ciel nell' onde alta Colonna ,
 Come sia d' alto a basso o nebbia o polve
 Tratta col pugno o col lanciar del braccio
 E distesa per l' acque : or poichè 'l Vento
 Furioso la straccia , indi prorompe
 In mare , e nelle false onde risveglia
 Il girevole turbo , e il molle corpo
 Della nube accompagna : e non sì tosto
 Gravida di se stesso in mar l' ha spinta ,
 Ch' ei nell' acque si tuffa , e con tremendo
 Fremito a fluttuar le sforza , e tutto

Agita

Agita e turba di Nettuno il Regno.

Succede ancor , che se medesimo avvolga
 Il Vortice ventoso infra le Nubi
 Dell' Aria , i semi lor radendo , e quasi
 Emulo sia del Prestere suddetto.
 Questi giunto ch' è in terra , in un momento
 Si dissipa , e di turbo e di procella
 Vomita d' ogn' intorno impeto immane :
 Ma perch' ci veramente assai di rado
 Nasce , e forza è che in terra ostino i Monti ,
 Quinci avvien che più spesso apparnell' ampia
 Prospettiva dell' onde e a Cielo aperto.

Crescon poscia le Nubi allor che in questo
 Ampio spazio del Ciel ch' Aer si chiama ;
 Volando molti corpi aspri e scabrosi
 D' improvviso s' accozzano in sì fatta
 Guisa , che leggiermente avviluppati
 Star fra lor nondimen possono avvinti.
 Questi primieramente alcune picciole
 Nubi soglion formar , che poscia in varie

H h : Guise

Guisc insieme s' apprendono e congiungono,
 E congiunte s' accrescono e s' ingrossano,
 E da' Venti cacciate in aria scorrono
 Finchè nembo crudel ne inforga e strepiti
 Sappi ancor che de' Monti il sommo giogo
 Quanto al Ciel più vicin forge eminente,
 Tanto più di caligine condensa
 Fuma continuo, e d' atra nebbia è ingombro.
 E questo avvien perchè sì tenui in prima
 Nascer soglion le Nuvole e sì rare,
 Che il Vento che le caccia, anzi che gli occhi
 Possan mirarle, in un le stringe all' alta
 Cima de' monti u finalmente insorta
 Turba molto maggior, folte e compresse
 Ci si rendon visibili, e dal sommo
 Giogo paion del Monte ergerfi all' Etra:
 Chè ventosi nel Ciel luoghi patenti
 Ben può mostrarne il Fatto stesso e il Senso,
 Qualor d' alta Montagna in cima ascendi.

In oltre, che Natura erga da tutto

Il Mar molti principj , apertamente
 Nel dimoſtran le veſti in riva all' acque
 Appeſe , allor che l' aderente umore
 Suggono , onde viepiù ſembra che molti
 Corpi poſſan' ancor dal falſo flutto
 Per accreſcer le Nubi in aria alzarſi

In oltre d' ogni Fiume e dalla ſteſſa
 Terra forger veggiam nebbie e vapori
 Che quindi quaſi aliti in alto eſpreſſi
 Volano , e di caligine ſpargendo
 L' Etere , a poco a poco in varie guiſe
 S' uniſcono , e a produr baſtan le Nubi :
 Chè di ſopra eziandio preme il fervore
 Del ſignifero Cielo , e quaſi addenſi
 L'aer ſotto , di Nembi orridi 'l copre.

Succede ancor che a tal concorſo altronde
 Vengan molti principj atti a formare
 E le nubi volanti e le procelle :
 Chè ben dei rammentar che ſenza numero
 E' degli Atomi 'l numero , e che tutta

Hh 3 Dello

Dello spazio la Somma è senza termine ,
 E con quanta prestezza i genitali
 Corpi foglian volare , e come ratti
 Scorrer per lo gran Spazio immemorabile.
 Stupor dunque non è se spesso in breve
 Tempo sì vasti Monti e Terre e Mari
 Copron sparfe dal Ciel tenebre e nemi :
 Conciossiachè per tutti in ogni parte
 I Meati dell' Etra e del gran Mondo ,
 Quasi per gli spiragli aperta intorno
 E' l' uscita e l' entrata agli Elementi.

Orsù come il piovoso umor nell' alte
 Nubi insieme s' appigli , e come in terra
 Cada l' umida pioggia io vo' narrarti :
 E pria dubbio non v' ha che molti semi
 D' acqua in un con le Nuvole medesme
 Sorgan da tutti i corpi , e certo ancora
 E' che sempre di par le nubi e l' acqua
 Che in loro è chiusa , in quella guisa appunto
 Crescan , che in noi di par cresce col sangue

Il corpo e il suo sudore e qualunque altro
Liquor' al fin che nelle membra alberghi.

Spesso eziandio quasi pendenti velli
Di lana dalle false onde marine
Suggono umido assai, qualora i Venti
Spargon full' alto mar nuvole e nubi:
E per la stessa causa anche da tutti
I Fiumi e tutti i laghi all' alte Nubi
L' umor s' attolle, u poiche molti semi
D' acqua perfettamente in molti modi
D' ogn' intorno ammassati in un sol gruppo
Si son, tosto le nuvole compresse
Dall' impeto del Vento, in pioggia accolti
Cercan versagli in due maniere in terra:
Chè l' impeto del Vento insieme a forza
Gli unisce, e la medesima abbondanza
Delle nuvole aquose allor che inforta
N' è turba assai maggior, grava e di sopra
Preme, e fa che la pioggia indi si spanda.

In oltre quando i nuvoli da i Venti

Hh 4 Anco

Anco son rarefatti , e dissoluti
 Da' rai del Sol , gronda la pioggia a stille ,
 Quasi di molle cera una gran massa
 Al foco eposta si consumi e manchi :
 Ma furiosa allor cade la pioggia ,
 Che le nubi ammassate a viva forza
 Restan gagliardamente ad ambi i lati
 Compresse , e dal furor d' irato Vento.
 Durar poi lungo tempo in uno stesso
 Luogo foglion le piogge , allor ch' insieme
 D' acqua si son molti principj accolti
 E ch' altre ad altre nubi , ad altri nembi
 Altri nembi succedono e di sopra
 Scorrono e d' ogn' intorno , e allor che tutta
 Fuma e 'l piovuto umor la Terra esala.

Quindi se co' suoi raggi il Sol risplende
 Tra l' opaca tempesta , e tutta alluma
 Qualche rorida nube ad esso opposta ;
 Di ben mille color vari dipinto
 Tosto n' appar l' oscuro Nembo , e forma

Il grand' Arco celeste. Or ciascun' altra
 Cosa che in aria nasca , in aria cresca ,
 E tuttociò che nelle Nubi accolto
 Si crea : Tutto (dich' io) la Neve i Venti
 E la grandine acerba e le gelate
 Brine e del Ghiaccio la gran forza e il grande
 Indurarsi dell' acqua e il fren che puote
 Arrestar d' ogn' intorno a' Fiumi il corso :
 Tutte (ancorch' io non le ti sponga) tutte
 Tu per te non per tanto agevolmente
 E trovar queste cose , e col pensiero
 Veder potrai come formate e d' onde
 Prodotte sian , mentre ben sappia innanzi
 Qual Natura convenga agli Elementi.

Or via da qual ragion tremi agitata
 La Terra intendi : E pria suppor t' è d' uopo
 Ch' Ella siccome è fuori , anche sia dentro
 Piena di Venti e di spelonche , e molti
 Laghi e molte Lagune in grembo porti
 E balze e rupi alpestri e dirupati

Saffi

Saffi, e che molti ancor Fiumi nascosti
 Sotto il gran dorso suo volgan' a forza
 E flutti ondosi e in lor sassi sommerfi;
 Chè ben par che richiegga il Fatto stesso,
 Ch' esser' il terren Globo a se simile
 Debba in ogni sua parte. Or ciò supposto,
 Trema il Suol per di fuori entro commosso
 Da gran Ruine, allor ch' il tempo edace
 Smisurate spelonche in terra cava:
 Conciossiachè cader Montagne intere
 Sogliono, onde ampiamente in varie parti
 Tosto con fiero crollo il tremor serpe:
 Ed a ragion, chè da girevol plaustro
 Scoffi lungo le vie gli alti Edifici
 Treman per non gran peso, e nulla manco
 Saltano ovunque i carri a forza tratti
 Da feroci Cavai fan delle ruote
 Quinci e quindi trottar gli orbi ferrati.
 Succede ancor, che vacillante il Suolo
 Sia dagli urti dell' onde orribilmente

Squassato

Squassato allor , che d' acque in ampio e vasto
 Lago per troppa età dall' imo svelta
 Rotola immensa Zolla , in quella stessa
 Guisa che fermo star non puote un vaso
 In terra , se l' umor prima non resta
 D'esser commosso dentro il dubbio flutto.
 In oltre allor che d'una parte il Vento
 Ne' cavi chioftri sotterranei accolto
 Stendesi , e furioso e ribellante
 Preme con gran vigor l' alte spelonche ,
 Tosto là ve di lui l' impeto incalza ,
 Scoffo è il Van della grotta , e sopra terra
 Tremano allor gli alti Edifici , e quanto
 Più sublime ognun d' essi al Ciel s' estolle ,
 Tanto inchinato più verso la stessa
 Parte sospinto di cader minaccia ,
 E scommessa ogni trave altrui sovrasta
 Già pronta a rovinar. Temon le genti
 Sì , che dell' ampio Mondo al vasto Corpo
 Credon ch' omai vicino alcun fatale

Tempo

Tempo sia che 'l dissolva, e il Tutto torni
 Nel Caos cieco, una sì fatta mole
 Veggendo sovrastar : Chè se il respiro
 Fosse al Vento intercetto, alcuna cosa
 Nol potria ritener, nè dal estremo
 Precipizio ritrar, quando vi corre.
 Ma perch' egli all' incontro alternamente
 Or respira or rinforza, e quasi avvolto
 Riede e cede respinto, indi più spesso,
 Che inver non fa, di rovinar minaccia
 La Terra : Conciossiach' ella si piega
 E indietro si riverfa, e dal gran pondo
 Tratta, nel seggio suo tosto ritorna :
 Or quindi è ch' ogni macchina vacilla
 Più che nel Mezzo al Sommo, e più nel Mezzo
 Che all' Imo ove un tal poco appena è mossa.

Evvi ancor del medesimo tremore
 Quest' altra causa, allor che irato Vento
 Subito, e del vapor chiusa un' estrema
 Forza o di fuori insorta o dalla stessa

Terra

Terra negli Antri suoi penetra , e quivi
 Pria per l' ampie spelonche in suon tremendo
 Mormora , e quando poi portato è in volta
 Il robusto vigor , fuori agitato
 Se n' esce con grand' impeto , e fendendo
 L' alto sen della Terra , in lei produrre
 Suol profonda caverna : Il che successe
 In Sidonia di Tiro e nell' antica
 Ega d' Acaia : Or quai Cittadi abbatte
 Questo di vapor chiuso esito orrendo ?
 E il quindi' inforto terremoto ? In oltre
 Molte ancor rovinar muraglie in terra
 Da suoi moti abbattute , e molte in Mare
 Co' Cittadini lor Cittadi illustri
 Caddero e si posar dell' acque in fondo :
 Chè se pur non prorompe , almen la stessa
 Forza del chiuso spirto e il fiero crollo
 Del Vento , quasi Horror , tosto si sparge
 Pe' folti pori della Terra , e quindi
 Con non lieve tremor la scuote appunto
Come ,

Come, quando per l'ossa un freddo gelo
 Mal nostro grado ne commove e sforza
 A tremare e riscoterci. Con dubbio
 Terror dunque paventa il folle Volgo
 Per le Città, teme di sopra i tetti,
 Di sotto, che Natura apra repente
 Le terrestri caverne, e l'ampia gola
 Distratta spanda, e in un confusa e mista
 Delle proprie ruine empier la voglia.
 Quindi ancorchè l'Uom creda esser' eterna
 La Terra e il Ciel, pur nondimen commosso
 Da sì grave periglio avvien talora
 Ch' ei non so da qual parte un tale occulto
 Stimolo tragga di paura, ond' egli
 Vien costretto a temer che sotto i piedi
 Non gli manchi la Terra e voli ratta
 Pel Vano immenso, e già sossopra il Tutto
 Si volga, e caggia a precipizio il Mondo.

Or cantar ne convien, perchè non cresca
 Il Mare, e pria molto stupisce il Volgo,

Che

Che maggior la Natura unqua nol renda,
 Ove scorron tant' acque e d' ogn' intorno
 Scende ogni fiume: Aggiunger dei le piogge
 Vaganti e le volubili tempeste
 Che tutto il Mar tutta irrigar la Terra
 Sogliono: Aggiunger puoi le fonti, e pure
 Fia 'l tutto a gran fatica appo l' immenso
 Pelago in aggrandirlo una sol goccia.
 Stupor dunque non è che il Mar non cresca.

In oltre di continuo il Sol ne rade
 Gran parte, chè asciugar l' umide vesti
 Con gli ardenti suoi raggi il Sol si scorge:
 Ma di Pelago stese in ogni Clima
 Veggiam campagne smisurate, e quindi
 Benchè da ciascun luogo il Sol delibi
 D' umor quanto vuoi poco, in sì gran tratto
 Forza è pur ch' ampiamente involi all' Onde.

Arrogi a ciò, ch' una gran parte i Venti
 Ponno in alto levarne allor ch' il piano
 Spazzan del Mar, poichè ben spesso in una
 Notte

Notte le vie veggiam feccarsi, e il molle
Fango apprenderfi tutto in dure croste.

In oltre io sopra t' insegnai che molto
Ergon' anche d'umor l'aeree nubi
Da lor dal vasto Pelago concetto,
E di tutto quest' ampio Orbe terrestre
Spargonlo in ogni parte, allor che in terra
Piove, e che seco il Vento i nembi porta.
Al fin perchè la Terra è di sostanza
Porosa, e cinge d' ogn' intorno il Mare
Indissolubilmente a lui congiunta,
Dee, siccome l'Umor da terra scende
Nel mar, così dalle fals'onde in terra
Penetrar similmente e raddolcirsi:
Perch' egli a tutti i sotterranei chioftri
Vien largamente compartito, e quivi
Lascia il salvo veleno, e ancor di novo
Sorge in più luoghi, e tutto al fin s' aduna
De' fiumi al capo, e in bella schiera e dolce
Scorre sopra il terren per quella stessa

Via

Via che per se medesima aprirsi in prima
 Poteo col molle piè l' onda stillante.

Or qual sia la cagion , chè dalle fauci
 D' Etna spirin talor con sì gran turbo
 Fochi e fiamme io dirò : chè già non forse
 Questa di tetro ardor procella orrenda
 Di mezzo a qualche strage , e le campagne
 Di Sicilia inondando , i convicini
 Popoli sbigottiti a se converse ;
 Quando tutti del Ciel vedendo i templi
 Fumidi scintillar , s' empian' il petto
 D' una cura sollecita e d' un fiso
 Pensiero , onde temean ciò che Natura
 Macchinasse di novo a danni nostri.
 Dunque in cose sì fatte a te conviene
 Fissar gli occhi altamente e d' ogn' intorno
 Distender lungi in ampio giro il guardo :
 Onde poi ti sovvenga esser profonda
 La Somma delle Cose , e vegga quale
 Picciolissima parte è d' essa un Cielo ,

I i E

E qual di tutto il terren Globo un Uomo.
 Il che ben dichiatato e quasi posto
 Innanzi a gli acchi tuoi, se ben lo miri
 E 'l vedi, cesserai senz' alcun dubbio
 D' ammirar molte cose. E chi di Noi
 Stupisce, se alcun v' ha che nelle membra
 Nata da fervor caldo ardente febre
 Senta o pur qualsivoglia altro dolore
 Da morbo cagionatogli? Non torpe
 All' improvviso un piè? Spesso un acerbo
 Duolo i denti non occupa, e negli occhi
 Stessi penetra? Il sagra foco insorge
 E scorrendo pel corpo arde qualunque
 Parte n' assale, e per le membra serpe.
 E questo avvien perchè di molte e molte
 Cose il Vano infinito in se contiene
 I semi, e questa Terra e questo stesso
 Ciel ne porta a bastanza, onde ne' corpi
 Crescer possa il vigor d' immenso morbo.
 Tal dunque a tutto il Cielo a tutto il nostro
Globo

Globo creder si dee che l' Infinito
 Somministri a bastanza onde repente
 Agitata tremar possa la Terra ,
 E per l' ampio suo dorso e sovra l' onde
 Scorrer rapido Turbine , e ruttare
 Foco l' Etnea Montagna e fiammeggiante
 Mirarsi 'l Ciel : Chè ciò ben' anche avviene
 Spesso , e gli Eterei templi arder fur visti :
 E di pioggia o di grandine sonante
 Torbido nembo atra tempesta insorge
 Là ve da fiero Turbo i genitali
 Semi dell' acque trasportati a caso
 Insieme s' adunar. Ma troppo immane
 E' il fiero ardor di quell' Incendio : Un fiume
 Anco che inver non è , par nondimeno
 Smisurato a colui che alcuno innanzi
 Maggior mai non ne vide , e smisurato
 Sembra un Albero un Uomo e in ogni specie
 Tutto ciò che ciascun vede più grande
 Dell' altre cose a lui simili : Il finge

I i 2 Immane

Immane ancorche sia col Mar profondo
 Con la Terra e col Cielo appo l' immensa
 Somma d'ogn'altra Somma un punto un nulla.

Or come dalle vaste Etnee fornaci
 D' improvviso irritata in aria spiri
 Nondimen quella fiamma, io vo' narrarti.

Pria tutto è pien di sotterranci e cavi
 Antri fassosi 'l Monte, e in ognun d' essi
 Chiuso senz' alcun dubbio è Vento ed Aria:
 Chè nasce il Vento ove agitata è l' Aria.
 Questo, poichè infiammosi, e tutto intorno
 Ovunque' ei scorre infuriato i sassi
 Scalda e la Terra, e con veloci fiamme
 Ne scosse il caldo foco, ergesi in alto
 Rapido, e quindi poi scaccia dal centro
 Per le rotte sue fauci e lungi sparge
 L' incendiofo ardore, e viepiù lungi
 Seco ne porta le faville, e volge
 Fra caligine densa il cieco Fumo,
 E pietre insieme di mirabil peso

Lancia:

Lancia : Sicchè dubbiar non dei che questo
Non sia di Vento impetuoso un soffio.

In oltre il Mar delle Montagne all'ime
Radici i flutti suoi frange in gran parte ,
E il bollor ne risorbe : Or fin da questo
Mar per vie sotteranee all' alte fauci
Del Monte arrivan gli Antri : indi è mestiero
Dir che l' acque penetrino e ch' insieme
S' avvolgan tutte in chiuso luogo , e fuori
Spirino e quindi a forza ergan le fiamme ,
E lancin sassi in alto , e fin dal fondo
Alzin nembi d' Arena : In simil guisa
Son dell' alta Montagna al sommo giogo
Ampie cratere , orribili spiragli :
(Così pria nominar l' atre Fessure
Che fur da noi Fauci chiamate e bocche.)
Conciossiachè nel Mondo alcune cose
Trovansi , delle quali addur non basta
Una sola cagion ma molte , ond' una
Nondimen sia la vera : In quella guisa

* I i 3 Stessa

Stessa , che se da lungi un corpo esangue
 Scorgi d' un Uom , che tu m' adduca è forza
 Di sua Morte ogni causa , acciò compresa
 Sia quell' una fra lor , chè nè di ferro
 Troverai che perisse , o di tropp' aspro
 Freddo o di morbo o di velen , ma solo
 Potrai dir ch' una cosa di tal sorta
 L' ancise : Il contar poi qual' ella fosse
 Tocca de' curiosi spettatori
 Al Volgo. Or così dunque a me conviene
 Far di molt' altre cose il somigliante.

Cresce il Nilo l' estate , unico fiume
 Di tutto Egitto , e delle proprie sponde
 Fuor trabocca ne' campi : Irriga spesso
 Questi l' Egitto , allor che 'l sirio Cane
 Di focosi latrati il Mondo avvampa ,
 O perchè sono alle sue bocche opposti
 D' Estate i Venti aquillonari appunto
 Nel tempo stesso che gli Etesi fiati
 Soffiando lo ritardano , e premendo

L'onde

L'onde e forte incalzandole , di sopra
 Gonfianle e le costringono a star ferme :
 Chè scorron senza dubbio al Nilo incontra
 L' Etesie , conciossiache dall' algenti
 Stelle spiran del Polo , ove quel Fiume
 Fuor del torrido Clima esce dall' Austro
 Fra neri Etiopi e dal calore arsicci :
 Indi dal Mezzodì forgendero , appunto
 Può di rena ammassata anche un gran Monte
 A i flutti avverso di quel vasto Fiume
 Oppilar le sue bocche allor che il Mare
 Agitato da' Venti entro vi spinge
 L' Arena : Onde avvien poi che 'l fiume stesso
 Men libera ha l' uscita , e men proclive
 Abbia dell' onde sue l' impeto e 'l corso.

Esser forse anche può , che più che in altro
 Tempo verso il suo fonte acque abbondanti
 Piovano allor che degli Etesi venti
 Il soffio Aquilonar tutto imprigiona
 I nembi in quelle parti , e ben cacciate

Ii 4 Ver

Ver Mezzodì le nubi e quivi accolte
 E spinte alle montagne, insieme al fine
 S' urtano e si condensano e si spremono.

Forse dell' Etiopia i Monti eccelsi
 Fanno il Nilo abbondar, quando ne' campi
 Scendon le bianche Nevi a ciò costrette
 Da' tabifici rai del Sol che cinge
 Il Tutto, il Tutto alluma il Tutto scalda.

Or via cantar conviemmi i luoghi e i laghi
 Averni, e qual natura abbiano in loro
 Brevemente narrarti. In prima adunque,
 Chè si chiamino Averni, il nome è tratto
 Dalla lor qualità, poichè nemici
 Sono a tutti gli Augei: Perch' ivi appena
 Giungon volando, che scordati affatto
 Del vigor delle penne, in abbandono
 Lascian le vele, e quà e là dispersi
 Ruinan con pieghevoli cervici
 A precipizio in terra s' è pur tale
 La Natura del Luogo, ovvero in acqua

Se

Se un lago ivi si stende : Un simil lago
 E' presso a Cuma assai vicino al Monte
 Vesuvio , ove continuo esalan fumo
 Piene di calde fonti atre paludi.
 Enne un d' Atene in sulle mura in cima
 Della rocca di Palla , ove accostarsi
 Non fur viste giammai rauche Cornici :
 Non allor che di sangue intrisi e lordi
 Fuman' i sacri Altari , e in così fatta
 Guisa fuggendo van non le vendette
 Dell' addirata Dea , qual già de' Greci
 Cantar le trombe adulatrici e false ,
 Ma sol per se medesima ivi produce
 La Natura del luogo un tal' effetto.

Fama è ancor , che in Sorìa si trovi un altro
 Averno , ove non pur moian gli Augelli
 Che sopra vi volar , ma che non prima
 V' abbian del proprio piè segnate l' orme
 Gli animali quadrupedi , che a terra
 Sian forzati a cader non altrimenti

*

Che

Che se agl' Inferni Dei repente offeriti
 F fosser in sacrificio : E tutto questo
 Pende da cause naturali , e noto
 N' è il lor principio, acciò tu forse, o Memmo,
 Dell' Orco ivi piuttosto esser non creda
 La spaventevol porta , e quindi avvisi
 Che nel cieco Acheronte i Numi Inferni
 Per sotteranee vie conducان l' Alme :
 Qual fama è che sovente i Cervi snelli
 Conducان fuor delle lor tane i serpi
 Col fiato delle Nari , il che dal Vero
 Quanto sia lungi , ascolta : Io vengo al fatto.

Pria torno a dir quel che sovente innanzi
 Io dissi , e questo è che figure in terra
 Trovanfi d' ogni forte atte a produrre
 Le cose , e che di lor molte salubri
 Sono all' Uomo e vitali , ed anche molte
 Atte a renderlo infermo e dargli Morte :
 E che meglio nutrir ponno i viventi
 Questi semi , che quei , già s' è dimostro
 Per

Per la varia Natura e pe' diversi
 Congiungimenti insieme e per le prime
 Forme trà lor difformi : Altre inimiche
 Son dell' Uomo all' orecchie , altre alle nari
 Stesse contrarie , e di malvagio senso
 Altre al tatto altre all' occhio altre alla lingua.
 In oltre veder puoi quanto sian molte
 Cose aspramente a' nostri sensi infeste
 Sporche gravi e noiose. In prima a certi
 Alberi diè Natura una sì grave
 Ombra , che generar dolori acerbi
 Di capo suol , se sotto ad essi alcuno
 Stefo fra l' erbe molli incauto giacque.
 E' sul Mont' Elicon anche una Pianta
 Che col puzzo de' fior gli Uomini uccide :
 Poichè tutte da terra ergonfi al Cielo
 Tai cose , perchè misti in molti modi
 Molti de' lor principj in grembo asconde
 La Terra , e separati a ciò che nasce
 Distintamente gli comparte : Il lume

Che

Che di fresco sia spento , allorch' offese
 Ha col grave nidor l' acute Nari ,
 Ivi ancor n' addormenta : E per lo grave
 Castoreo addormentata il capo inchina
 La Donna sopra gli omeri , e non sente
 Che il suo bel lavorio di man le cade ,
 Se il fiata allor che de' suoi mestruai abbonda.
 E molte anco oltre a ciò cose possenti
 Trovanfi a rilassar ne' corpi umani
 Le illanguidite membra , e nelle proprie
 Sedi interne a turbar l' Animo e l' Alma.

Al fin se tu ne' fervidi lavacri
 Entrerai ben satollo , e trattenerti
 Vorrai nel foglio del liquor bollente ,
 Quanto agevol farà che al vaso in mezzo
 Tu caggia ? E de' carbon l' alito grave
 E l' acuta virtù quanto penetra
 Facilmente il cervel , se pria bevuto
 Non abbiain d' acqua un sorso ? o se le fredde
 Membra innanzi non copre il fido servo ?

O se da' penetrabili suoi dardi
 Con grato odor non ne difende il Vino?
 E non vedi tu ancor, che nella stessa
 Terra il solfo si genera, e che il tetro
 Puzzolente bitume ivi s' accoglie?
 Al fin dove d' Argento e d' Or le vene
 Seguon, cercando dell' antica madre
 Con curvo ferro il più riposto grembo,
 Forse quai spiri allor puzzi maligni
 La sotterranea cava, e che gran danno
 Faccian col tetro odor gli aurei Metalli,
 Quai degli Uomini i volti, e quai de' volti
 Rendan tosto il color non vedi? o forse
 Non senti in quanto picciolo intervallo
 Sogliono tutti perir quei che dannati
 Sono a forza a tal' opra? Egli è mestiero
 Dunque che tai bollori agiti e volga
 In se la Terra e fuor gli spiri e sparga
 Per gli aperti del Ciel campi patenti:
 Tal denno anche a gli Augelli i luoghi Averni
 Tramandar

Tramandar la mortifera possanza
 Che spirando dal suol nell' aure molli
 Sorge, e il Ciel di se stessa infetto rende
 Da qualche parte: ove non prima è giunto
 L' Augel, che dal non visto alito grave
 D' improvviso assalito il volo perde,
 E tosto là dove la terra indrizza
 Il nocivo vapor, cade, e caduto
 Che v' è, quel rio velen da tutti i membri
 Toglie del viver suo gli ultimi avanzi:
 Poichè quasi a principio un tal fervore
 Eccita, onde avvien poi che già caduto
 Ne' fonti stessi del velen, gli è forza
 La vita affatto vomitarvi e l' Alma,
 Conciossiachè di Mal gran copia ha intorno.

Succede anche talor, che questo stesso
 Violento vapor de' luoghi Averni
 Tutto l' Aer fraposto apra e discacci:
 Sicchè quindi agli Augei tosto rimanga
 Vuoto quasi ogni spazio, ond' ivi appena
 Giungon,

Giungon , che d' improvviso a ciascun d' essi
 Zoppica delle penne il vano sforzo ,
 E il dibatter dell' Ali è tutto indarno :
 Or quì , poich' è lor tolto ogni vigore
 Dell' Ali e sostenerli omai non ponno ,
 Tosto dal natio peso a forza tratti
 Caggion in terra a precipizio , e tutti
 Quà e là per lo vuoto omai giacendo
 Da' meati del corpo esalan l' alme.

Freddo è poi nell' Estate entro i profondi
 Pozzi l' Umor , perchè la Terra allora
 Pel caldo inaridisce , e se alcun seme
 Tiene in se di vapor , tosto il tramanda
 Nell' aure. Or quanto il Sol dunque è più caldo,
 Tanto il liquido umor ch' in terra è chiuso
 Più gelato divien : Ma quando il nostro
 Globo pressò è dal freddo , ci si condensa
 E quasi in un s' accoglie : è d' uopo al certo ,
 Che allora nel ristringersi ne' pozzi
 Sprema se caldo alcun celsa in se stesso.

Fama

Fama è, ch' un Fonte sia non lungi al tempio
 D' Ammon, che nella luce alma del giorno
 L' acque abbia fredde, e le riscaldi a notte.
 Tal fonte è per miracolo additato
 Da quegli Abitatori, e il volgo crede
 Che dal Sol violento entro commosso
 Per sotterrance vie rapidamente
 Ferva tosto che 'l cicco aer notturno
 Di caligine orrenda il Mondo copre,
 Il che troppo dal Ver lungi si scosta:
 Posciachè se trattando il nudo corpo
 Dell' Acqua il Sol dalla superna parte,
 Non può punto scaldarlo allor che vibra
 Pien d' un tanto fervor l' eterco lume,
 Dì come potrà cocer sotto terra
 Che di corpo è sì densa, il freddo umore,
 E col caldo vapore accompagnarlo?
 Massime quando a gran fatica ci puote
 Cogli ardenti suoi rai de' nostri alberghi
 Penetrar per le mura e riscaldarne?

Qual

Qual dunque è la cagion ? Certo è mestiero
 Che intorno a questo Fonte assai più rara
 Sia ch' altrove la terra , e che di foco
 Molti vicini a lui semi nasconda :
 E quinci avvien , che non sì tosto irriga
 La Notte d' ombre rugiadosa il Cielo ,
 Che il Terren per di sotto incontenente
 Divien freddo e s' unisce : Indi succede
 Che quasi ei fosse con le man compresso ,
 Spremer può tanto foco entro a quel Fonte ,
 Che il suo tatto e il sapor fervido renda :
 Quindi tosto che il Sol cinto di raggi
 Nasce e smove la Terra , e rarefatta
 Col suo caldo vapor l'agita e mesce ,
 Tornan di novo nell' antiche sedi
 Del foco i corpi genitali , e in terra
 Dell' acque il caldo si ritira , e quindi
 Fredda il giorno divien l' acqua del Fonte.
 In oltre il molle umor da' rai del Sole
 Forte è commosso , e nel diurno lume

K k Dal

Dal suo tremulo foco è rarefatto :
 E quinci avvien , che quanti egli d' ardore
 Semi 'n grembo asconde , tutti abbandoni ;
 Qual sovente anche il gel che in se contiene
 Muta e il ghiaccio dissolve e i nodi allenta.

Freddo ancora è quel fonte ove posata
 La stoppa , in un balen concetto il foco
 Vibra splendide fiamme a se d' intorno :
 E le pingui facelle anch' esse accese
 Dalla stessa cagion per l' onde a nuoto
 Corron dovunque le sospinge il vento :
 Perchè nell' acque sue molti principj
 Son certamente di vapori , e forza
 E' che da quella terra in fin dal fondo
 Sorgan per tutto il fonte e spirin fuori
 Nell' aure uscendo delle fiamme i semi
 Non sì vivi però , che riscaldare
 Possan nel moto lor l' acque del Fonte.
 In oltre un cotal' impeto gli astringe
 Sparfi a salir rapidamente in aria

Per

Per l' acque , e quivi unirsi in quella stessa
 Guisa , che d' acqua dolce in Mare un fonte
 Spira , che scaturisce e a se d' intorno
 Le false onde rimuove : Anzi in molt' altri
 Paesi il vasto Pelago opportuno
 A i nocchier sitibondi Util comparte ,
 Dolci dal falso gorgo acque esalando :
 Tal dunque uscir da quella fonte ponno
 Quai semi e insinuarfi entro alla stoppa ,
 Ove poi che s'uniscono e nel legno
 Penetran delle faci , agevolmente
 Ardon , perchè le faci anco e la stoppa
 Molti semi di foco in se nascondono.

Forse non vedi tu , che se a' notturni
 Lumi di fresco spenta una lucerna
 S' accosta , ella in un subito s' accende
 Pria che giunga la fiamma ? Or nella stessa
 Guisa arder soglion le facelle , e molte
 Cose oltre a ciò dal vapor caldo appena
 Tocche , pria da lontan splendono accese ,

K k 2 Che

Che l' empia il foco da vicino : or questo
 Steffo creder si dee che in quella fonte
 Anche all' aride faci accader possa.

Nel resto io prendo a dir qual di Natura
 Scambievole amistade opri che questa
 Pietra che i Greci con paterna voce
 Già magnetè appellar perch' ella nacque
 Ne' confin di Magnesia , e in lingua Tosca
 Calamita vien detta , allettar possa
 Il Ferro e a se tirarlo : Or questa pietra
 Ammirata è da noi , perch' ella forma
 Spesso di vari anelli una catena
 Da lei pendente , e ben talor ne lice
 Cinque vederne e più con ordin certo
 Disposti esser da lieve aura agitati ,
 Qualor questi da quello a lei di sotto
 Congiunto pende , e quel da questo i lacci
 Riconosce e il vigor dal nobil Saffo ,
 Tanto la forza sua penetra e vale.

Ma d' uopo è che in materie di tal sorta ,

Pria

Pria che di ciò che si propose alcuna
 Verisimil ragion possa assegnarsi,
 Sian molte cose stabilite e ferme:
 E per troppo intrigate e lunghe vie
 Giungervi ne convien. Tu dunque attente
 Con desioso cor porgi l' orecchie.

Primieramente confessar' è d' uopo,
 Che da ciò che si vede alcuni corpi
 Spirin continuo e sian vibrati intorno,
 I quai gli occhi ferendone, la vista
 Sian' atti a risvegliarne, e che da certe
 Cose esalin per sempre alcuni odori;
 Qual dal Sole il calor, da' Fiumi 'l freddo,
 Dal Mare il Flusso ed il Reflusso edace
 Dell' antiche muraglie a i lid' intorno,
 Nè cessin mai di trasvolar per l' Aure
 Suoni diversi, e finalmente in bocca
 Spesso di sapor falso un succo scende
 Quando al Mar siam vicini, ed all' incontro
 Riguardando infelici il tetto Assenzio

Ne sentiam l' ammarezza : in così fatta
 Guisa da tutti i corpi il corpo esala ,
 E per l' aer si sparge in ogni parte ,
 Nè mora o requie in esalando alcuna
 Gli è concessa giammai , mentre ne lice
 Continuo il senso esercitare , e tutte
 Veder sempre le cose , e sempre udire
 Il suono ed odorar ciò che n' aggrada.

Or convien che di novo io ti ridica
 Quanto raro e poroso abbian' il corpo
 Tutte le cose di che 'l Mondo è adorno.

Il che se ben rammenti , anch' è palese
 Fin dal carne primier : poichè quantunque
 Sia di ciò la notizia utile a molte
 Cose , principalmente in questo stesso
 Di ch' io m' accingo a ragionarti , è d' uopo
 Subito stabilir che nulla a' sensi
 Esser può sottoposto altro che Corpo
 Mistò col Vuoto. Pria dentro alle cave
 Grotte sudan le felci , e distillanti

Gocce

Gocce d' argenteo umor grondano i sassi ,
 Stilla in noi dalla cute il sudor molle ,
 Cresce al mento la barba , al capo il crine ,
 Il pelo in ogni membro , entro alle vene
 Si sparge il cibo e s' augumenta e nutre
 Non che l' estreme parti , i Denti e l' Ugna ,
 Passar pel rame similmente il Freddo
 Senti e 'l caldo Vapor , senti passarlo
 Per l' Oro e per l' Argento , allor ch' avvinci
 Con man la Coppa , e finalmente il Suono
 Vola per l' angustissime fessure
 Di ben chiuso Edificio , il gel dell' acque
 Penetra , e delle fiamme il tenue spirto ,
 E de' corpi odorosi e de' ferenti
 L' alito acuto , anzi del ferro stesso
 Non curar la durezza e penetrarlo
 Suol là ve d' ogn' intorno il corpo è cinto
 Di fin' usbergo il Contagioso morbo ,
 Bench' ei venga di fuori : E le tempeste
 Inforte in Terra in Ciel fuggon repente

K k 4 Dalla

Dalla Terra e dal Ciel, chè nulla 'l Mondo
 Può di non raro corpo esser contesto.
 S' arroege a ciò, che non han tutti un senso
 I corpi che vibrati esalan fuori
 Da sensibili oggetti, e che non tutte
 Puon le Cose adattarsi a un modo stesso.

Primieramente il Sol riuoce e sforza
 La Terra a inaridirsi, e pure il Sole
 Dissolve il ghiaccio, e l' altamente estrutte
 Nevi co' raggi suoi su gli alti Monti
 Rende liquidi e molli: al fin la Cera
 Esposta il suo vapor si strugge e manca:
 Il Foco similmente il Rame solve
 E l' Oro e il fa fusibile, ma tragge
 Le carni e il cuoio e in un l' accoglie e stringe.
 L' Acqua il ferro e l' acciar tratto dal foco
 Indura, ed al calor le carni e il cuoio
 Indurato ammolisce: Alle barbute
 Capre sì grato cibo è l' Oleastro,
 Che quasi asperso di Nettareo succo

Par

Par che stilli d' Ambrosia , ove all' incontro
 Nulla è per noi più di tal fronde amaro.
 Timido al fin l' Amaracino e tutti
 Fugge gli unguenti il fetoloso Porco ,
 Perchè spesso è per lui crudo veleno
 Quel che col grato odor sembra che l' Uomo
 Talor ricrei : ma pel contrario il fango
 A noi spiacevolissimo , agl' immondi
 Porci è sì dilettevole , che tutti
 Infaziabilmente in lui convolgonfi.

Rimane ancor da diachiararti innanzi
 Che di ciò ch' io proposi io ti ragioni ;
 Che , avendo la Natura a varie cose
 Molti pori concesso , egli è pur forza
 Che sian tra lor diversi , e ch' abbian tutti
 La lor propria natura e le lor vie :
 Poichè son gli Animai di vari sensi
 Dotati , ciascun d' essi in se riceve
 Il suo proprio sensibile , chè altrove
 De' succhi penetrar vedi il Sapore

*

Altrove

Altrove il Suono, e ancor l' Odore altrove:
 In oltre insinuarfi altre ne' sassi
 Cose veggiamo, altre nel legno ed altre
 Passar per l' Oro, e penetrar l' Argento
 Altre, ed altre il Cristal: poichè tu miri
 Quinci scorrer le specie, ir quindi il caldo,
 E per gl' istessi luoghi un più d' un altro
 Corpo rapidamente il varco aprirsi;
 Chè certo aciò la lor natura stessa
 Gli sforza, variando in molti modi
 Le vic, qual poco innanzi io t' ho dimostro,
 Per le forme difforni e per l' interne
 Testure. Or poiche stabilite e ferme
 Tai cose con buon' ordine disposte,
 Quasi certe Premesse a te palesi
 Già sono, o Memmo, apparecchiate e pronte,
 Nel resto agevolmente indi mi lice
 La ragione assegnarti e la verace
 Causa svelarti onde l' Erculea pietra
 Con incognita forza il ferro tragga.

Pria,

Pria, forz' è che tal Pietra in aria esali
 Fuor di se molti corpi, onde un fervore
 Nasca che tutta l' aria urti e discacci
 Posta tra 'l ferro e lei. Tosto che vuoto
 Dunque comincia a divenir lo spazio
 Predetto e molto luogo in mezzo resta,
 D' uopo è che sdruciolando i genitali
 Semi del ferro entro a quel Vano uniti
 Caggian repente, e che lo stesso anello
 Segua, e tutto così corra pel Vuoto:
 Chè cosa altra non v' ha che da' suoi primi
 Elementi connessa ed implicata
 Sia con lacci più forte insieme avvinta,
 Del freddo orror del duro Ferro: E quindi
 Meraviglia non è, se molti corpi
 Dal ferro inforti per lo Vano a volo
 Non van, qual poco innanzi ior' ho dimostro;
 Senza che il moto lor lo stesso anello
 Non segua: il che fa certo, e segue ratto
 Fin che giunga alla pietra, e ad essa omai

Con

524 L I B R O S E S T O .

Con catene invisibili s' attacchi.
 Questo avvien similmente in ogni parte
 Onde vuoto rimanga alcun frapposto
 Spazio che o sia da fianchi o sia di sopra;
 Tosto caggiono in lui tutti i vicini
 Corpi, poichè agitati esternamente
 Son da' colpi continui, e per se stessi
 Forza non han da formontar nell' aure.

S' arroe a ciò per aiutarne il moto,
 Che tosto che da fronte al detto anello
 L' aer più raro è divenuto, e il luogo
 Più vacuo, incontiente avvien che l' aria
 Che dietro gli è, quasi 'l promova e spinga
 Da tergo innanzi: poichè l' Aer sempre
 Tutto ciò che circonda, intorno sferza.
 Ma spinge il ferro allor, perchè lo spazio
 Vuoto è dall' un de' lati e può capirlo:
 Or poiche egli del ferro alle minute
 Parti s' è sottilmente insinuato,
 Pe' suoi spessi meati innanzi il caccia

Com'

Com' il Vento nel Mar naviglio e vela.

Al fin tutte le Cose entro il lor corpo
 (Conciossiachè il lor corpo è sempre raro)
 Denno aver d' aria qualche parte, e l' aria
 Tutte l' abbraccia d' ogn' intorno e cinge.
 Quindi è che l' aria che nel ferro è chiusa,
 Con sollecito moto eternamente
 E' mai sempre agitata, e però sferza
 Dentro è move l' anello inver la stessa
 Parte, ove già precepitò una volta,
 E nel Van, presa forza, il corso indirizza:

Si sconta ancor dal detto Sasso e fugge
 Tal volta il Ferro, ed a vicenda amico
 Il segue e se gli appressa. Io stesso ho visto
 Entro a' vasi di rame a quai supposta
 Sia Calamita, saltellar gli anelli
 Di Samorracia, e piccioli frammenti
 Di Ferro in un con essi ir furiando:
 Sì par che di fuggir da questa Pietra
 Goda il Ferro, ed esulti ove interposto

Sia

Sia rame , e nasce allor discordia tanta.
 Perchè poiche nel ferro entra , e l' aperte
 Vic del Rame il fervor tutte interchiude ,
 Indi a lui l' ondeggiar segue del fasso ,
 E trovando già pieno ogni meato
 Del ferro , omai non ha com' avea innanzi
 Luogo ond' oltre varcar : dunque costretto
 Vien nel moto ad urtar spesso e percote
 Nelle ferree testure , e in simil guisa
 Lungi da se le spinge e per lo rame
 L' agita , e senza quel poi le risorbe.
 Nè qui vogl' io , che meraviglia alcuna
 Tu prenda che il fervor che sempre esala
 Fuor di tal pietra , a discacciar bastante
 Non sia nel modo stesso anch' altri corpi :
 Poichè nel pondo lor parte affidati
 Restano immoti , e tale è l' Oro : e parte
 Perchè raro hanno il corpo e passa intatto
 Il Magnetico flutto , in alcun luogo
 Scacciati esser non poñno , e di tal sorta

Par

Par che fia il Legno. Or la natura dunque
 Del ferro in mezzo posta , allor che l' aria
 Certi minimi corpi in se riceve ,
 Spinta è da' semi del Magnesio fasso.

Nè tai cose però sono aliene
 Dall' altre in guisa tal , ch' io non ne possa
 Molte contar che unitamente insieme
 Si congiungon' anch' esse. In prima io veggio
 Con la sola calcina agglutinarsi
 Le pietre e i sassi : si congiunge insieme
 Con la colla di Toro il legno in guisa ,
 Che l' interne sue vene assai più spesso
 Sogliono di propria imperfezione aprirsi ,
 Che di punto allentar le commessure
 I taurini lacci abbian possanza ,
 Con l' umor delle fonti il dolce succo
 Del vin si mesce , il che non può la grave
 Pece e l' Oglio leggier , ma quella al fondo
 Piomba delle chiar' acque , e vi formonta
 Questo e galleggia. Il porporin colore

Dell'

Dell' Eritree conchiglie anch' ei fommerſo
 Cade: e pur queſto iſteſſo unqua non puote
 Dall' amica ſua lana eſſer diſgiunto:
 Non ſe tu per ridurla al ſuo natio
 Candor col flutto di Nettuno ogn' arte
 Ogn' induſtria porrai, non ſe lavarla
 Voglia con tutte l' acque il Mar profondo.
 Al fin con un ſol glutine ſ' uniſce
 L' Argento all' Oro, e con lo Stagno il Rame
 Si falda al Rame: e quante omai ne lice
 Altre coſe trovar di queſta forte?

Che dunque? Nè tu d' uopo hai di sì lunghi
 Rivolgimenti di parole, ed io
 Perdo quì troppo tempo: onde ſol reſta,
 Memmo, che tu dal Poco apprenda il Molto.
 Quei corpi che a vicenda han le teſture
 Tai, che il Cavo dell' uno al Pien dell' altro
 S' addatta inſieme, uniti ottimamente
 Stanno, ed anch' eſſer può ch' abbian' alcuni
 Altri principj lor quaſi in anelli

Curvati

Curvati e a foggia d' Ami, e quindi accaggia
 Che s' avvincan l' un l' altro, il che succedere
 Dee più che nulla, a questa Pietra e al Ferro.

Or qual sia la Cagion che i fieri morbi
 Reca, e d' onde repente appena inforto
 Possa il cieco velen d' orrida Peste
 Strage tanto mortifera all' umano
 Germe arrear, non ch'agli arméti e a' greggi,
 Brevemente dirotti. In prima adunque
 Sai che già t' insegnammo esser vitali
 All' Uom molti principj, ed all' incontro
 Morbo anche molti cagionare e Morte :
 Questi poiche volando a caso inforti
 Forte il Ciel conturbar, rendono infetto
 L' aere, e quindi vien poi tutto il veleno
 De' Morbi e del Contagio, o per di fuori
 Come vengon le Nuvole e le Nebbie
 Pel Ciel cacciate dal soffiar de' Venti,
 O dalla stessa Terra umida e marcia
 Per Piogge e Soli intempestivi, inforto

* L I Spira

Spira e vola per l' aria e la corrompe.
 Forse non vedi ancor tosto infermarfi
 Per novità di Clima e d' Aria e d' Acqua
 Chi di lontan Paesi ove già visse,
 Giunse a' nostri confin ? Sol perchè vario
 Molto è da questi il lor paterno Cielo :
 Poichè quanto crediam che differente
 Sia dall' Anglico Ciel l' Aria d' Egitto
 Là ve l' Artico Polo è sempre occulto ?
 E quanto variar stimi da Gade
 Di Ponto il Clima e dagli Etiopi adusti ?
 Conciossiachè non pur fra se diversi
 Son quei quattro Paesi e sortoposti
 A i quattro Venti principali e a' quattro
 Punti avversi del Ciel, ma vari ancora
 Gli Uomini di color molto e di faccia
 Hanno, e generalmente ogni Nazione
 Vive alle proprie infermità soggetta.

Nasce in mezzo all' Egitto e lungo il fiume
 Del Nilo un certo Mal che Lebbra è detto,
 Nè

Nè più s' estende. In Atide assaliti
 Son dalle gotte i piè. Difetto e duolo
 Soglion gli occhi patir dentro agli Achivi
 Confini. E d' altre parti e d' altre membra
 Altro luogo è nemico. Il vario Clima
 Genera un tal' effetto , e quindi avviene
 Che se un Cielo stranier turba e commove
 Se stesso , e l' aria a noi nemica ondeggia ,
 Serpe qual nebbia a poco a poco o Nube ,
 E tutto ovunque passa agita e turba
 L' Aer' e tutto il trasmuta , e finalmente
 Giunto nel nostro Ciel , dentro il corrompe
 Tutto e a se l' assomiglia e stranio il rende :
 Tosto dunque un tal morbo e una tal nova
 Strage cade o nell' acque , o nelle stesse
 Biade penetra o in altri cibi e pasti
 D' Uomini e d' Animali , o ancor sospeso
 Resta nell' aere il suo veleno , e quindi
 Misto spirando e respirando il fiato ,
 Siam con l' aure vitali a ber costretti

Ll 2 Quai

Quei mortiferi semi. In simil guisa
 Suol la peste sovente anche assalire
 I Buoi cornuti e le belanti gregge :
 Nè monta se in paesi a noi nemici
 Si vada o muti Cielo , o se un coroto
 Aer spontaneamente a noi d' altronde
 Sen voli , o qualche grave e inconfueto
 Spirto che nel venir generi 'l morbo.

Una tal causa di Contagio , un tale
 Mortifero fervor già le campagne
 Ne' Cecropi confin rese funeste ,
 Fè deserte le vie , di Cittadini
 Spopolò le Città : poichè venendo
 Da' confin dell' Egitto ond' ebbe in prima
 L' origin sua , molto di Cielo e molto
 Valicato di Mar , le Genti al fine
 Di Pandione affalse , indi appestati
 Tutti a schiere morian : Primieramente
 Essi avean d' un fervore acre infiammata
 La testa , e gli occhi rosseggianti e sparsi

Di

Di sanguinosa luce : entro, le fauci
 Colavan marcia , e da maligne e tetre
 Ulcere intorno affediato e chiuso
 Era il varco alla Voce , e degli umani
 Sensi e segreti interprete la lingua
 D' atro sangue piovea debilitata
 Dal male , al moto grave , aspra a toccarsi,
 Indi poichè 'l mortifero veleno
 Sceso era al petto per le fauci , e giunto
 All' affannato cor , tutti i vitali
 Claustri allor vacillavano , un orrendo
 Puzzo volgea fuor della bocca il fiato
 Similissimo a quel che spira intorno
 De corotti cadaveri , già tutte
 Languian dell' Alma e della Mente affatto
 L' abbattute potenze , e sulla stessa
 Soglia omai della Morte il corpo infermo
 Languiva anch' egli : un ansiosa angoscia
 Del male intollerabile compagna
 Era , e misto col gemito un lamento

Continuo, e spesso un singozzar diretto
 Notte e Dì senza requie a ritirarsi
 Sforzando i Nervi e le convulse membra,
 Sciogliea dal corpo i travagliati spirti
 Noia a noia aggiungendo e duolo a duolo:
 Nè di soverchio ardor ferve alcuno
 Avea l' estime parti, anzi in toccarle
 Tepide si sentian, di quasi inuste
 Ulcere rosseggiante era per tutto
 L' inferno corpo in quella guisa appunto,
 Che suole allor che per le membra il sacro
 Foco si sparge, ardea nel petto intanto
 Divorante le viscere una fiamma,
 Nello stomaco ardea quasi un' accesa
 Fornace sì, che non potean le membra
 Fuorchè la Nudità, nulla soffrire
 Benchè tenue e leggiero, al Vento al freddo
 Volontari esponeansi, altri di loro
 Nell' onde argenti si lanciar de' Fiumi,
 Molti precipitosi a bocca aperta

Si

Si gettavan ne' pozzi , era sì intensa
 La fete , che immergea gli aridi corpi
 Infaziabilmentre entro le fredde
 Acque , chè breve stilla all' arse fauci
 Parean gli ampi Torrenti. Alcuna requie
 Non avea il Mal , stanchi giaceangl' infermi ,
 Timida l' Arte Macaonia e mesta
 Non s' ardia favellar , l' intere notti
 Privi affatto di sonno i lumi ardenti
 Stralunavan degli occhi , ed altri molti
 Davan segni di morte , era dell' Alma
 Perturbata la Mente e sempre involta
 Tra cordoglio e timor , rugoso il ciglio ,
 Severo il volto e furibondo , in oltre
 Sollecite l' orecchie e d' un eterno
 Rumore ingombre , il respirar frequente
 E grande e raro , d' un sudor gelato
 Madido il collo e splendido , gli sputi
 Tenui piccioli e falsi e d' un colore
 Simili al croco , e per l' arsicce e rauche .

536 LIBRO SESTO.

Fauci da grave tosse appena cretti :
 I nervi in oltre delle mani attrarsi
 Solcan , tremar gli articoli , e da' piedi
 Salir pian piano all' altre membra un gelo .
 Duro nunzio di Morte , avean compresse
 Fino all' estremo di le nari , in punta
 Tenue il naso ed aguzzo , occhi sfossati ,
 Cave tempie e contratte e fredda ed aspra
 Pelle ed orrido ceffo e tesa fronte :
 Nè molto già dalla penosa e cruda
 Morte oppressi giacean , la maggior parte
 Perian l' ottavo dì , molti anco il nono
 Esalavan lo spirto , e se alcun d' essi
 V' era (che v' era pur) che da sì fiero
 Morbo scampasse , ei nondimen corrosa
 Da sozze piaghe , e da soverchia e nera
 Proluvie d' alvo estenuato , al fine
 Tifico si moria. Con grave duolo
 Di testa anche talor putrido sangue
 Gromdar solea dall oppilate Nari

In

In sì gran copia, che prostrate e dome
 Dell' Inferno le forze, a dileguarsi
 Quindi 'l corpo astringea. Chi poi del tetro
 Sangue schivava il gran profluvio, ingombri
 Tosto i Nervi e gli Articoli dal grave
 Malor sentiasi e fin l' istesse parti
 Genitali del corpo. Altri temendo
 Gravemente la Morte, il viril sesso
 Troncar col ferro: Altri restaro in vita
 Privi de' piedi e delle mani, ed altri
 Perdean degli occhi i dolci amati lumi,
 Tale avean del morir tema e spavento:
 E molti ancor della trascorsa etade
 La memoria perdean, sicchè se stessi
 Non potean più conoscere. E giacendo
 Quà e là di Cadaveri insepolti
 Smisurate cataste, i Corvi e i Cani
 I Nibbi i Lupi non per tanto e l' altre
 Fiere Belve ed Augelli o fuggian lungi
 Per ischifare il lezzo, o tocche appena
 Con

Con l' affamato rostro o col digiuno
 Dente le carni lor , tremanti al suolo
 Cadean' anch' essi e vi morian languendo :
 Nè però temerario alcun augello
 Ivi 'l giorno apparia , nè dalle selve
 Nel notturno silenzio uscian le Fiere :
 Languian di lor la maggior parte oppresse
 Dal morbo , e si morian : Principalmente
 Steso in mezzo alla via de' fidi Cani
 L' abbattuto vigor , l' egra e dolente
 Alma vi deponca , poichè 'l veleno
 Contagioso del mal , toglieva a forza
 Dalle membra la vita. Erano a gara
 Rapiti i vasti funerali , e senza
 L' ufate pompe. Alcun rimedio certo
 Più comun non v' avea : Ciò che ad alcuno
 Diede il volgersi in petto il vital spirto
 Dell' aria e il vagheggiar del Cielo i templi ,
 Ruina ad altri apparecchiava e Morte.
 Fra tanti e sì gran mali era il peggiore

D'

D' ogn' altro e il più crudele e miserando ,
 Ch' appena il morbo gli assalia , che tutti
 Quasi a Morte dannati e privi affatto
 D' ogni speranza sbigottiti e mesti
 Giaceansi , e con pietoso occhio guardando
 Degli altri i funerali , anch' essi in breve
 Senz' aiuto aspettar , nel luogo stesso
 Moriansi : e questo sol più che null' altro
 Strage a strage aggiungea , chè il rio veleno
 Dell' ingordo Malor sempre acquistava
 Nuove forze dagli Egri , e sempre quindi
 Nova gente assalia : poichè chiunque
 Troppo di viver desiosi e troppo
 Timidi di morir fuggian gl' Infermi ,
 Di visitar negando i suoi più cari
 Amici , anzi sovente empì aborrendo
 La Madre il Padre la Conforte i Figli ,
 Con morte infame abbandonati , e privi
 D' ogn' umano argomento , il fio dovuto
 Pagavan poi di sì gran fallo , e quasi

Bestie

Bestie a torme morian per poca cura.
 Ma chi pronto accorrea per aiutargli ,
 Periva o di contagio o di soverchia
 Fatica a cui di sottoporsi astretto
 Era dalla vergogna e dalle voci
 Lusinghiere degli Egri e di lamenti
 Queruli miste. Di tal morte adunque
 Morian tutti i migliori , e contrastando
 Di sepellir negli altrui luoghi i propri
 Lor morti , dalle lagrime e dal pianto
 Tornavan stanchi a' loro alberghi. In letto
 Quindi giacea la maggior parte oppressa
 Da mestizia e dolor , nè si potea
 Trovare in tempo tale un che non fosse
 Infermo o morto o in grav'angoscia o in pianto.

In oltre ogni Pastore , ogni Guardiano
 D' armenti , e già con essi egri languiano
 I nervuti Bifolchi , e nell' anguste
 Lor capanne stivati e dall' orrenda
 Mendicizia più che dal morbo oppressi ,

S'

S' arrendeano alla Morte. Ivi mirarsi
 Potean su i Figli estinti i Genitori
 Cader privi di vita , ed all' incontro
 Spesso de' cari Pegni i corpi lassi
 Sovra i Padri e le Madri esalar l' Alma.

Nè di sì grave mal picciola parte
 Concorse allor dalle vicine Ville
 Nella Città : quivi 'l portò la copia
 De' languidi Villan , che vi convenne
 D' ogni parte appestata. Era già pieno
 Ogni luogo ogn' albergo , onde angustiati
 Da sì fatte strettezze ognor più crude ,
 La Morte allor gli accumulava a Monti.
 Molti da grave insopportabil sete
 Aspramente abbattutti il proprio corpo
 Gian voltolando per le strade , e giunti
 A i bramati filani , ivi distesi
 Giaceansi in abbandono , e con ingorde
 Brame nel dolce umor bevan la Morte.
 E molte anc' oltre a ciò vedute avresti

Per

Per le pubbliche vie miseramente
 D' ogn' intorno perir languide membra
 D' uomini semivivi orride , e sozze
 Di funesto squallore e ricoperte
 Di vilissimi stracci , immonde e brutte
 D' ogni lordura e con l' arsiccia pelle
 Secca sulle nud' ossa e quasi affatto
 Nelle fordide piaghe omai sepolta.
 Tutti al fin degli Dei gli eccelsi templi
 Eran pieni di morti , e d' ogn' intorno
 Di cadaveri onusti : I lor Custodi
 Fatti in van per pietà d' Ospiti infermi
 Vi avean refugio : E degli eterni e santi
 Numi la Macetà la veneranda
 Religion quasi del tutto omai
 S' era posta in non cale. Il duol presente
 Superava il timor. Più non v' avea
 Luogo l' antica usanza , onde quel pio
 Popolo sepellir solennemente
 Solea gli estinti : ognun confuso e mesto

S'

S' avacciava all' impresa , e al suo consorte
 Come meglio potea dava sepolcro.
 E molti ancor da subito accidente
 E da terribil povertà costretti
 Fer cose indegne : I consanguinei stessi
 Poncan con alte spaventose strida
 Su i roghi altrui , vi sopponean l' ardenti
 Faci , e spesso fra lor gravi contese
 Faccan con molto fangue , anzi che privi
 D' ufficio estremo abbandonare i corpi.

Fine del Sesto ed Ultimo Libro.









